

Marina Polito

I DECRETI
DEI DEMOTIONIDI/DECELEESI
AD ATENE

IG II² 1237

Testo, traduzione, commento

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

ISSN 2283-7124
ISBN 978-88-7916-932-5

Copyright © 2020

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org>>

Stampato con fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Salerno

In copertina:

IG IP² 1237: cornice e prime linee di testo

(Atene, © Museo Epigrafico Nazionale, inv. EM 13529,1).

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Logo

DIREZIONE

Cinzia Bearzot

COMITATO EDITORIALE

Marcello Bertoli - Livia De Martinis
Giovanni Parmeggiani - Paolo A. Tuci

COMITATO SCIENTIFICO

Ralf Behrwald - Serena Bianchetti - Paolo Cesaretti - Giovannella Cresci
Bernard Eck - Michele Faraguna - Massimo Gioseffi - Franca Landucci
Dominique Lenfant - Lauro Maganzani - Daniela Manetti
Marina Polito - Umberto Roberto - Francesca Rohr - Marco Sannazaro
José Vela Tejada - Robert Wallace

COMITATO SCIENTIFICO EMERITO

Lia Raffaella Cresci - Ugo Fantasia - Rosalia Marino - Riccardo Vattuone

Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

Erga Logoi - Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità
<https://www.ledonline.it/erga-logoi/>

Sommario

1. Premessa	7
2. Descrizione dell'epigrafe	17
3. Riproduzioni dell'epigrafe	23
4. Testo, apparato critico e traduzione	27
5. Commento	37
5.1. Intestazione (lato A, l. 1)	37
5.2. Sezione introduttiva (lato A, ll. 2-12) ll. 2-3 (p. 40) – ll. 4-8 (p. 41) – ll. 9-12 (p. 46)	38
5.3. Decreto I: Ierocle (lato A, ll. 13-58; lato B, ll. 59-68) l. 13 (p. 49) – ll. 13-26 (p. 49) – ll. 26-29 (p. 55) – ll. 29-44 (p. 56) – ll. 44-64 (p. 59) – ll. 64-68 (p. 61)	48
5.4. Decreto II: Nicodemo (lato B, ll. 68-113) l. 68 (p. 64) – ll. 68-106 (p. 64) – ll. 106-108 (p. 67) – ll. 108- 113 (p. 68)	62
5.5. Decreto III: Menesseno (lato B, ll. 114-126) l. 114 (p. 73) – ll. 114-125 (p. 73) – ll. 125-126 (p. 80)	73
5.6. Appendici al Commento Appendice I. L'età della presentazione (p. 81) – Appendi- ce II. <i>Meion</i> e <i>koureion</i> : dibattiti etimologici e il contributo dell'epigrafe (p. 84) – Appendice III. <i>Koureion</i> e οἰνιστήρια (p. 87) – Appendice IV. I membri dei tiasi nelle fratrie (p. 89) – Appendice V. Resoconto bibliografico (p. 91)	81
6. Riflessioni e conclusioni	119
7. Riferimenti bibliografici	135
8. Indice delle fonti	143

1. Premessa*

Numerose sono le ragioni che stanno dietro questa nuova edizione dei ben noti decreti di *IG II² 1237* sulle procedure di ammissione a quella fratria attica, anche a fronte di una bibliografia estremamente copiosa e dell'esistenza di un'edizione autoptica abbastanza recente¹. Esse risiedono in primo luogo nell'esigenza di rimettere in discussione l'esegesi di un documento che, ancora negli anni Novanta del secolo scorso, si fondava su presupposti concettuali finalmente nuovi, tuttavia ancora non consolidati nella loro applicazione concreta a questi organismi. Alla luce di una serie di progressive acquisizioni degli studi, obiettivo prioritario del lavoro sarebbe contestualizzare adeguatamente i decreti anche al di là

* Nel licenziare il volume per la stampa, il sincero ringraziamento di chi scrive va al Direttore dei «Quaderni di *Erga-Logoi*», prof.ssa Cinzia Bearzot, che ha accolto in essi, con la disponibilità di sempre, il primo lavoro epigrafico della Collana, e all'anonimo *Referee*, palesemente specialista dell'argomento, che, senza risparmio di energie, ha letto e annotato il testo, suscitando dubbio o critica verso determinate affermazioni, esegetiche come scientifiche, e costantemente indirizzato verso una stesura più scorrevole il prodotto nella sua interezza. Si ringrazia parimenti il Direttore del Museo Epigrafico Nazionale di Atene, dott. Athanassios Themou, per l'estrema disponibilità al reperimento dell'epigrafe, all'autorizzazione all'uso delle immagini digitali di essa nella pubblicazione cartacea e al parere positivo espresso al Ministero per la loro fruizione via Internet secondo le leggi vigenti. Le riproduzioni riportate alle pp. 25-26 sono state fornite dal Museo Epigrafico Nazionale, il quale, da regolamento, impone che in questa sede sia ribadito che «i diritti del monumento raffigurato appartengono al Ministero Ellenico della Cultura e dello Sport (Legge 3028/2002). La stele con il regolamento della fratria dei Demotionidi circa l'iscrizione dei nuovi membri (EM 13529) appartiene alla responsabilità del Museo Epigrafico – Ministero Ellenico della Cultura e dello Sport / Fondo risorse archeologiche». Un grazie per le frequenti conversazioni sui problemi del testo ed i relativi suggerimenti va ai colleghi ed amici Stefania De Vido e Luigi Vecchio. Un pensiero affettuoso, infine, a chi per la prima volta, nel lontano 1993, mi diede questa epigrafe da studiare, tra i testi della mia tesi di laurea, la prof.ssa Clara Talamo.

¹ Hedrick 1990.

del motivo occasionale delle delibere del 396/5, in un più ampio arco di tempo, e, di conseguenza, proporre un'interpretazione delle procedure che essi veicolano, ma non di meno evidenziare la necessità di prendere atto di alcune ineludibili difficoltà esegetiche, dinanzi alle quali la consapevolezza del problema deve prevalere sulla tendenza all'ipotesi 'a tutti i costi'.

Nel 1996 John K. Davies concludeva la sua introduzione alla trattazione sulle unità minori della polis nel volume II.1 de *I Greci* con la seguente riflessione:

Una fratria o un γένος o una tribù è ciò che *fa* all'interno di una particolare forma di società politicamente organizzata: le strutture riflettono cioè le funzioni. A loro volta, le funzioni riflettono bisogni sociali: ma i bisogni possono essere in conflitto e inerzia, pregiudizio o interessi conflittuali possono impedire alle strutture di rispondere efficacemente ad essi.²

Questa edizione presterà particolare attenzione a tutto quello che i decreti ci consentono di vedere in atto, cioè a quanto *la fratria fa*, a tutti i livelli, in relazione al tema dell'epigrafe, cioè le procedure di ammissione dei nuovi membri – che implicano la coesistenza e compenetrazione di un piano religioso e di uno politico-sociale –, nonché la 'verifica' straordinaria del 396/5.

Per la verità, dietro le parole, citate sopra, di Davies – tanto profonde e significative quanto intenzionalmente reticenti – con ogni probabilità c'è una motivazione precisa: un panorama bibliografico estremamente problematico. A lungo gli studi su tutto quanto è in relazione con fratrie, *gene* e tribù sono stati condizionati dalle teorie dei moderni su queste istituzioni nei loro reciproci rapporti e nel loro rapporto con lo Stato (la maiuscola qui vuole indicare qualsiasi tipologia di Stato, anche precedente alle comunità poleiche). L'approccio alle fonti tenuto dalla quasi totalità degli studi dalla fine dell'Ottocento al terzo quarto del Novecento ha risentito pesantemente delle elaborazioni su fratrie, tribù e *gene* formulate dalle cosiddette Scuole – Tedesca, Francese e Italiana – nell'ambito delle rispettive teorie sulla formazione dello Stato. Negli anni Settanta, a partire dalle monografie di Felix Bourriot³ e Denis Roussel⁴, si è acquisita la consapevolezza di essere partiti da un approccio sbagliato; tuttavia il processo che ha condotto a liberarsi di certe categorie mentali è stato tanto spedito nell'elaborazione teorica quanto lento e complesso nell'ap-

² Davies 1996, 607.

³ Bourriot 1976.

⁴ Roussel 1976.

plicazione ai casi concreti della documentazione, specialmente per quei testi sui quali il dibattito esegetico era già stato, da molti decenni, impostato in un certo modo e si presentava pertanto stratificato su una serie di posizioni-*standard*. Per le fratrie ateniesi in particolare a questa difficoltà si aggiungeva – specialmente negli studi di ambiente anglossassone ma non solo – la larga diffusione, a partire dagli anni Sessanta, di una nuova linea interpretativa dei rapporti tra le unità minori della polis, fondata sulla meccanica applicazione a una serie di casi della tradizione della ipotesi di lettura che Antony Andrewes aveva elaborato per il fr. 35a di Filocoro⁵, ipotesi ad oggi ancora riproposta da numerosi studi recenti. Ne consegue che, sebbene le elaborazioni teoriche di cui sopra siano ormai superate, quando ci si accosta a IG II² 1237 restano – e pesano – domande, considerazioni ed ipotesi che mai sarebbero state formulate se non all'interno di quelle elaborazioni (i rapporti di potere tra un *genos* e una fratria; il controllo da parte di un *genos* sulle liste di cittadinanza redatte da una fratria; la strutturazione in sottogruppi delle fratrie; l'accettazione automatica nella fratria dei candidati già scrutinati dal sottogruppo di appartenenza; etc.)⁶. In questo modo, tuttavia, si rischia di continuare ad interrogarsi sul testo dei decreti conservando un retroterra mentale, di cui di fatto si sono sconfessate le premesse teoriche che fino a mezzo secolo fa lo legittimavano: l'unica alternativa è accostarsi ad essi rinunciando in blocco a pressoché tutti i punti di riferimento che la teoria sui rapporti tra questi organismi ha elaborato ad oggi e ripartire dal testo, liberandosi dai 'fantasmi' del passato. In questa sede si propongono in sostanza uno studio con pochi punti di riferimento acquisiti ed un approccio diverso, estremamente cauto: un metodo d'indagine che miri, nella mera concretezza di quanto attestato, al complesso mondo delle 'microcomunità' o 'unità minori' della polis – come opportunamente alcuni studi le hanno definite per eliminare ogni riferimento alla loro genesi⁷ – e a indagarne i meccanismi senza dare nulla per assodato e senza tralasciare, come secondario, nessuno degli elementi che vengono offerti dai testi. Quest'ultima, p.e., è un'obiezione che potrebbe essere rivolta alla copiosa bibliografia su IG II² 1237, soprattutto per quanto riguarda i riti in sé, a cui il testo in esame fa riferimento su due piani distinti, quello religioso-iniziativo e quello legale, il quale ultimo con i suoi problemi (Demotionidi, Decelesi, *Oikos Dekeleion*, nella dinamica tra polis, fratrie, *gene*, tiasi) di fatto ha polarizzato l'attenzione dei ricercatori e ha fatto passare in secondo

⁵ Philoch. *FGrHist* 328 F35a (= *FStGr* F35a): cf. Andrewes 1961.

⁶ Per la bibliografia in proposito cf. Commento e Appendice V.

⁷ Si citano qui rispettivamente Lombardo 2003, 215; Davies 1996.

piano i dati preziosi che l'epigrafe offre sui riti in sé ed il relativo significato nel contesto specifico in cui essi sono adottati, sul quale potrebbe invece scaturire molta luce. Un'operazione del genere richiede un lavoro sul testo, un lavoro libero da condizionamenti mentali, che in realtà, per diversi documenti come questo, non c'è mai stato.

L'edizione di Charles W. Hedrick ha condotto a un notevole passo in avanti da un punto di vista epigrafico, dopo oltre un secolo di studi che sembra riproducano di fatto il testo di Johannes Kirchner delle *IG II²*⁸. Allo stesso Hedrick si devono l'evidenziazione del quadro completo delle rasure dell'epigrafe, e, in particolare, l'indagine sulla rasatura presente alla l. 2, la quale ha richiamato l'attenzione sui meccanismi che stanno dietro la scrittura del testo e la sua incisione e che riflettono le dinamiche proprie del contesto in cui il testo è stato elaborato e poi iscritto su marmo; l'indagine restava da estendere anche alla rasatura delle ll. 69-73, evidenziata già da oltre un secolo, ma mai indagata. Dal punto di vista esegetico-interpretativo, tuttavia, l'edizione di Hedrick non si è sottratta ad un limite comune a quasi tutta la grande produzione bibliografica sull'epigrafe: a fronte di una grande attenzione per il dato epigrafico, che indubbiamente la caratterizza e distingue da tutte le precedenti, c'è il tentativo di dare una nuova interpretazione d'insieme dei decreti nel contesto dell'intera epigrafe, mirato sostanzialmente all'identificazione di Demotionidi e Deceleesi, apparentemente 'il' grande problema dei decreti; è mancata invece una revisione dell'esegesi del testo nei suoi singoli sintagmi e nelle sue singole sezioni che fosse propedeutica e non conseguente all'interpretazione d'insieme dei decreti (con la quale eventualmente integrarsi solo dopo) e del tutto svincolata dai condizionamenti di Scuola Anglossassone di cui si diceva sopra. L'interpretazione globale dei decreti, al contrario, condiziona spesso l'esame delle singole parti, chiaramente per via dell'interesse prevalente per la comprensione d'insieme delle realtà e delle procedure menzionate nei decreti, che, per il loro valore, appaiono (ingannevolmente) potersi configurare come testo-guida per lo studio di tutte le fratrie ateniesi.

Tre anni dopo la monografia di Hedrick, molto opportunamente Steven D. Lambert, la cui monografia offre un quadro completo dell'intera documentazione ateniese, ha richiamato con forza l'attenzione alle fonti che mostrano quanto le singole procedure di diversi atti cambino

⁸ Il quale ultimo, se è esatta la ricostruzione di Hedrick, neppure esso è fondato sulla visione autoptica da parte dell'editore ma solo su calchi e trascrizioni altrui: cf. Hedrick 1990, 2.

da *fratria* a *fratria*⁹: questo è un dato dal quale non si può prescindere nell'esame dei nostri decreti. In essi non si studiano le procedure della *fratria* ateniese, ma le procedure della *fratria* dell'epigrafe in esame, cioè di *una* *fratria* ateniese, e si deve avere la consapevolezza che, in alcuni aspetti, ne vediamo altre agire diversamente. Pertanto, per quegli aspetti di cui non abbiamo notizie, non possiamo sistematicamente generalizzare ed applicare a *fratrie* diverse quanto leggiamo o riusciamo a ricostruire per la *fratria* di IG II² 1237 (e viceversa), andando oltre una cauta ipotesi nell'assimilare una procedura dei Demotionidi a noi sconosciuta a quella corrispondente, a noi nota, di altre *fratrie* (e viceversa).

Alla luce di queste riflessioni, la presente edizione è pertanto caratterizzata (1) da un approccio non legato né a teorie né al mero dato tecnico, ma aperto a contemperare sistematicamente il dato epigrafico¹⁰ con un lavoro esegetico-interpretativo a tutto tondo su di un piano diverso, che, senza pregiudizi, lo integri nelle realtà attraverso il confronto con altre attestazioni degli organismi in esame, con estrema attenzione alle diverse tipologie delle fonti recanti ciascuna le sue caratteristiche e i suoi rischi; (2) da un interesse più generale per tutte le informazioni che, in forma più o meno criptica, con la dovuta critica, si possono ricavare dai decreti, ma non sono mai state cercate in essi. Il chiarimento di punti spesso ignorati (p.e. i sacrifici di presentazione/introduzione) può supportare di non poco la lettura dei punti più complessi delle procedure, forse fino a formulare un'ipotesi sulla *fratria*, che, tuttavia – si ribadisce – non può e non deve restare il solo od il principale fine della ricerca. Ed i riti e le *procedure* appena menzionati – si torna all'affermazione di Davies in apertura: *la fratria è ciò che fa* – sono il solo modo per arrivare alla/e *fratria/e*. Peraltro senza pretendere di ricostruire quanto non abbiamo elementi per ricostruire. C'è un punto dinanzi al quale la ricerca deve saper riconoscere la necessità di lasciare aperto un problema piuttosto che 'risolverlo' attraverso ipotesi palesemente infondate.

Chi scrive ha preso visione dell'epigrafe presso il Museo Epigrafico Nazionale di Atene, dove essa fu portata dopo la faticosa ricerca e lettura di Hedrick¹¹, constatando la sostanziale correttezza della sua edizione del testo, quest'ultimo tuttavia non mutilo di un numero di linee imprecisabile, come lo studioso proponeva, perché la lastra si rompe proprio

⁹ Lambert 1993, p.e. 164, 166 ss.

¹⁰ Essa, da un punto di vista testuale, tiene conto di quanto di nuovo ha permesso di comprendere la duplice lettura autoptica, di Hedrick negli anni Ottanta e, negli ultimi mesi, personale di chi scrive.

¹¹ Notizie raccolte in sede, dalla conversazione con il Direttore del Museo.

sull'ultima linea di testo del lato A (l'unica effettivamente perduta¹²: dell'ultima del lato B resta qualche traccia di lettera¹³); si propone di partire da un nuovo sforzo di traduzione – perché in diversi punti quelle correnti in lingua inglese o francese sono o non accettabili o almeno perfettabili, e non ne esiste una in lingua italiana¹⁴ – per giungere ad una adeguata esegesi tanto d'insieme quanto, prioritariamente, delle singole parti dei decreti, elemento per elemento, dal momento che una accettabile ipotesi di interpretazione di un testo non può prescindere dall'avvenuto vaglio puntuale di tutte le parti che lo compongono, e, se si legge il testo soltanto nel tentativo di trovare la chiave di lettura del rapporto tra Demotionidi e Deceleesi (o, peggio, cercare conferma a una teoria precostituita), inevitabilmente ci si lascia sfuggire una serie di aspetti e di meccanismi che invece i nostri testi, a partire dalle righe introduttive, sono in grado di illuminare. Si intravede la possibilità di capire con una certa maggiore chiarezza – almeno per il caso in esame, dal momento che non sarebbe corretta né possibile una generalizzazione – i rapporti esistenti tra l'«organismo privato» della fratria e la struttura pubblica della polis ateniese in uno degli aspetti più caratterizzanti le singole comunità poleiche quale l'accettazione/registrazione dei nuovi membri di anno in anno ed alcune occasioni particolari di riconferma o revisione. In alcuni casi si farà riferimento alle numerose attestazioni, soprattutto dei due sacrifici connessi, *meton* e *koureion*, presenti in alcune orazioni, ma ciò avverrà in misura limitata, per lo più a mera finalità di confronto, sia per la molteplicità di procedimenti riscontrata, sia perché un caso giunto in tribunale ha buone ragioni di avere in sé qualche elemento 'anomalo', sia per ragioni di metodo, giacché il genere stesso dell'oratoria, avente per fine la dimostrazione di un assunto di parte, non potrebbe garantire

¹² Cf. *infra*, pp. 19, 29, 32. Ma facilmente integrata: perciò non si ritiene opportuno definire mutilo il testo in senso assoluto, anche se tecnicamente lo è. Di fatto, da un punto di vista epigrafico, questo è il punto più consistente in cui la presente edizione si discosta da quella di Hedrick. Per il resto si registrano solo tre punti, di minima importanza, dove la nuova lettura si discosta dal testo pubblicato dallo studioso (tuttavia la correttezza della traduzione proposta, senza segnalazione alcuna in nota, lascia pensare a un mero errore di stampa o di trascrizione, ma non di lettura: cf. *infra*, apparato, ll. 8, 63, 119). È da segnalare che, ai fini della lettura di lettere incerte, la messa a fuoco al computer delle riproduzioni fotografiche digitalizzate realizzate dal Museo Epigrafico Nazionale di Atene (forse più recenti ma più chiare di quelle, già ottime, delle fotografie fatte realizzare in un primo momento da Hedrick dall'Istituto Archeologico Germanico di Atene) è stata di aiuto alla lettura della pietra.

¹³ Cf. *infra*, pp. 19, 29, 32.

¹⁴ Chi scrive ne realizzò una negli anni Novanta, per la sua tesi di laurea *Sulla fratria ateniese*, ma non la diede alla stampa.

un'affidabilità piena del racconto che lì viene offerto dalla parte interessata che, ai suoi fini, ripropone in un certo modo le avvenute presentazioni alla fratria ed i relativi 'contorni', costituiti da altre unità minori e dai rapporti con la polis.

L'**apparato** è posto a piè di pagina ed è dedicato sostanzialmente (a) alla segnalazione di problemi di leggibilità o rasure; (b) alle peculiarità epigrafiche del testo stesso; (c) alla segnalazione di poche diverse proposte di integrazione, aventi un valore ancora oggi significativo. Tuttavia, ogniqualvolta vi siano problemi interpretativi o questioni di ogni genere da affrontare in forma estesa, questo è fatto tra commento al testo e note al commento.

Il corpo del **commento** è dedicato alla comprensione generale del documento (cioè del provvedimento), costante punto di partenza del lavoro; esso dà poi conto, dove necessario, del pregresso dibattito esegetico, e si propone di contribuire al medesimo con alcune osservazioni che chi scrive ha maturato in un lungo arco di tempo¹⁵. La bibliografia, soprattutto in sede di commento, è menzionata in maniera molto selettiva, data l'impossibilità di offrirne in questa sede un resoconto integrale senza nuocere alla leggibilità della trattazione. Appunto l'esigenza di mantenere una leggibilità d'insieme tra una grande quantità di aspetti e problemi da affrontare, in vicendevole rapporto, ha indotto a non strutturare il commento lemma per lemma, spezzando l'indagine in una miriade di sezioni che avrebbero impedito una visione d'insieme, ma piuttosto:

1. ad organizzare il corpo del testo in **macrosezioni** nelle quali affrontare i grandi problemi dei decreti;
2. a discutere nelle **note al commento** problemi particolari, legati ai singoli aspetti della vita e del funzionamento della fratria o dell'epigrafe, dai quali generalmente deriva il commento stampato sopra nel corpo del testo;
3. a far ricorso a quattro brevi **addenda** al commento stesso (Appendici I, II, III, IV) per discutere in essi, sia pur brevemente, problemi che nelle note difficilmente avrebbero trovato spazio adeguato (l'età della presentazione, l'etimologia dei nomi dei sacrifici, il rapporto tra *oinisteria* e *koureion*, la presenza dei tiasoti nelle fratrie); si tratta tanto di chiarimenti quanto di approfondimenti a volte di non poco conto;

¹⁵ Cf. *supra*, n. 14. Chi scrive in questi anni è ritornata spesso sull'epigrafe, riproponendone peraltro aspetti e problemi con aggiornamenti in diversi corsi e seminari universitari e dottorali, ma non l'ha mai portata a pubblicazione nel suo insieme prima che in questo volume, inizialmente pensato solo come un commento. Venuta poi a conoscenza del trasferimento della stele al Museo Epigrafico di Atene, ha potuto procedere alla visione autoptica ed optata per realizzarne una nuova edizione.

4. a raccogliere, infine, nel breve **resoconto bibliografico** (Appendice V), le ricostruzioni d'insieme dei singoli studiosi nel tempo, con particolare riferimento a quegli aspetti che chi scrive ritiene determinanti nello sviluppo degli studi per giungere alle posizioni di oggi.

Questa sorta di resoconto bibliografico, separato dal commento ma di fatto in inscindibile rapporto con esso e con le riflessioni sui punti principali che emergono dai decreti, è redatto in modo da rendere conto dei problemi del testo nelle linee-base di oltre 130 anni di dibattito esegetico dal 1883/1888 ad oggi¹⁶ e delle acquisizioni più recenti al suo interno. Chiaramente non può essere esaustivo, ma mira ad indicare le principali direzioni – ed anche qualche voce fuori dalla massa – nelle quali l'esegesi moderna si è mossa nel tempo, di pari passo con lo sviluppo di determinate idee sulla polis, la sua *chora*, le sue unità minori. Di qui la scelta di preferire l'ordine cronologico 'secco' alla raccolta delle posizioni per linee di pensiero: questa disposizione, si deve riconoscere, non ne agevola la lettura, ma d'altra parte consente una migliore contestualizzazione di ciascuna posizione e mostra i 'corsi e ricorsi' di determinate idee, spesso proposte, abbandonate e poi riprese, semmai con alcune modifiche, a distanza di tempo alla luce dei risultati di opposte linee di pensiero e dello sviluppo della ricerca sul tema. Il resoconto bibliografico, inoltre, è funzionale a rendere meglio conto di quanto nei singoli punti è cursoriamente discusso ma in sede di commento non può essere adeguatamente contestualizzato, oltre che nell'ambito ideologico in cui nasce, nella ricostruzione d'insieme in cui si colloca; e, in certa misura, pone le basi, attraverso le posizioni più recenti, della lettura più 'aperta' dei nostri giorni. La collocazione del resoconto bibliografico in appendice al commento mostra, anche per questa via, la volontà della presente edizione di staccarsi dal pregresso bibliografico e ripartire dal testo greco e dall'indagine sulle realtà in oggetto piuttosto che da teorie pregresse. Esso è collocato prima delle riflessioni conclusive, che di fatto presuppongono una chiara conoscenza di quelle posizioni: non è uno *status quaestionis*, sistematicamente discusso nei suoi punti salienti, né tuttavia è acritico (non avrebbe senso discutere oggi singole posizioni di-

¹⁶ Potrebbe lasciare perplessi la scelta di riproporre letture superate da tempo: tuttavia uno sguardo d'insieme su almeno una buona parte di quanto nei secoli si è scritto sul nostro testo consente non solo, in qualche caso, di recuperare intuizioni a suo tempo non colte dalla comunità scientifica, quanto di comprendere il progressivo articolarsi nel tempo di posizioni alla base della bibliografia corrente, nei suoi aspetti positivi come nella genesi di false questioni. La mole è tale che a qualcosa si è dovuto rinunciare e qualcos'altro sarà sicuramente sfuggito: il resoconto non pretende di essere esaustivo ma solo di dare un'idea del progressivo formarsi delle diverse letture dei decreti.

mostrate inconsistenti già più volte da altri). L'individuazione delle varie linee interpretative di più ampio respiro è avviata in esso, mentre la discussione approfondita delle singole posizioni si trova nei punti oggetto di dibattito, per lo più nel commento. Le **riflessioni conclusive** pertanto cercano di raccogliere, nei loro nessi critici, quanto la presente ricerca ha potuto, passo dopo passo, cogliere dai contenuti dell'epigrafe, ma nello stesso tempo prendere atto (1) di quanto la teoria sulla formazione dello Stato primo-novecentesca e le dottrine di Scuola hanno 'fatto' la fratria dei Demotionidi, (2) di quanto resta insoluto. Esse esortano a restare aperti a sempre nuovi vagli critici a venire, perché, quando così non è, non ci si trova dinanzi all'esito di una ricerca. Ricerca vuol dire continuo sforzo di andare avanti e superarsi: quello che le pagine seguenti propongono non vuole essere altro che una tappa di tale sforzo.

2. Descrizione dell'epigrafe

Ritrovata nel 1883 in scavi nelle vicinanze della residenza estiva del Re di Grecia a Tatoi, località corrispondente con Decelea, nella contrada chiamata Μεγάλη Βρύσις lungo la strada che andava da Decelea ad Acarne, l'epigrafe fu a lungo conservata, tra le alterne vicende della sede dove si trovava, presso tale tenuta, dove, negli anni Ottanta, Charles W. Hedrick la lesse e fece fotografare dall'Istituto Archeologico Germanico di Atene¹; fu in seguito portata presso il Museo Epigrafico Nazionale di Atene, dove oggi si trova nel deposito².

È incisa su una stele di marmo originariamente bianco con sottili venature tendenti al beige-rosato (oggi lievemente sporca qua e là di residui di incrostazioni o segnata da piccole scalfitture soprattutto sul lato B). La lastra era stata incorporata in un muro, ragion per cui sulle prime non si comprese che era incisa su entrambe le facce, dal momento che il lato B era incrostato della malta del muro: per questa ragione la prima edizione di Stephanos A. Koumanoudes³, sulla base di trascrizione e calco di Loudovikos Münter, Direttore della residenza reale, è relativa al solo lato A e nello stesso anno confluì nella prima edizione delle *IG* ad opera di Ulrich Köler⁴ sempre sulla base di un calco. Solo nel 1888 fu ripulito il lato B, di modo che se ne scoprì il testo inciso: la prima edizione di esso fu opera di Johannes Pantazides (sempre sulla base di trascrizione e calco di Münter) nello stesso anno su una rivista locale⁵, seguito immediatamente da Habbo Lolling su *Archaiologikon Deltion*⁶, mentre Pantazides ripubblicava il testo, finalmente ricongiunto, dei due

¹ Per la storia completa della conservazione dell'epigrafe cf. Hedrick 1990, 1-3.

² Inventario EM 13529.

³ Koumanoudes 1883.

⁴ *IG* II 5 841b.

⁵ Pantazides 1888a.

⁶ Lolling 1888.

lati, A+B, su *Archaiologike Ephemeris* del 15 settembre 1888⁷. Dall'assenza di indicazioni esplicite Hedrick trae che nessun editore abbia mai preso visione autoptica dell'epigrafe fino a Theophano Arvanitopoulou nel 1958⁸, e tutte le edizioni moderne siano basate su queste prime pubblicazioni fondate su calchi e trascrizioni non effettuati dall'editore⁹.

Nello stato in cui è oggi, la stele – rotta nella parte inferiore¹⁰ –, esclusa la cornice, misura in altezza circa 88 cm. sul lato più lungo (il destro del lato A, corrispondente al sinistro del lato B), 78 cm. su quello più corto (il destro del lato B, corrispondente al sinistro del lato A); la cornice invece misura poco più di 8,86 cm., strutturata come segue: fino a 5,6 cm. nella parte più alta, decorata con un bassorilievo a foglie di ulivo (due rami dalle due estremità sembra vadano ad incontrarsi verso il centro); circa 2,7 nella parte liscia; circa 0,5 nella scanalatura tra le due ultime parti menzionate. Lo spessore della stele è pressoché costante, appena inferiore a 6,5 cm. In larghezza la lastra contenente il testo inciso è di 38 cm., a fronte dei 40 della cornice.

Le ll. 1-113 sono incise dalla stessa mano; le ll. 114-126 sono incise da una mano diversa, a distanza di un certo tempo (oltre trent'anni a giudicare dalle lettere). Nella struttura complessiva del testo, ogni singola sezione di testo ha le sue caratteristiche epigrafiche distintive e, con l'eccezione della l. 68, ciascuna di esse inizia sempre a principio della nuova linea. Nell'insieme la struttura dell'epigrafe è la seguente.

- La l. 1, contenente l'intestazione a Zeus Fratrio, con le sue lettere oscillanti in altezza tra 1,4 e 1,7 cm., non è compresa nella struttura στοιχηδόν della sezione che inizia alla l. 2 e prosegue fino alla l. 12.
- Le ll. 2-12, dedicate alle parti riservate al sacerdote da ciascun sacrificio di presentazione alla fratria, le cosiddette 'prebende' del sacerdote, ed al prescritto, presentano 25 lettere per linea¹¹, incise στοιχηδόν, oscillanti in altezza tra 0,8 (la maggior parte) e 0,9 o 1 cm. (poche)¹².

⁷ Pantazides 1888b.

⁸ Arvanitopoulou 1958.

⁹ Hedrick 1990, 2.

¹⁰ Cf. fotografie *infra*, pp. 25-26.

¹¹ Ma cf. *infra*.

¹² Hedrick calcolava una griglia stoichea pari a 1,5 × 1,5 cm. Chi scrive, qui come di seguito, preferisce astenersi dal tentativo ipotetico di un computo esatto delle misure della griglia ideale in cui le lettere sono incastonate: lo studioso stesso è costretto a rilevarne di frequente la violazione. Quello che invece preme sottolineare, del primo laticida, è l'abilità a mantenere una quasi perfetta regolarità delle colonne anche in righe con un numero eccedente di lettere, in cui una 'cella', idealmente pensata per una lettera, senza nessuno sfioramento o sforzo, ne ospita due.

- Le linee da 13 fino al settimo στοῖχος della l. 68, dove inizia il decreto successivo e cambia la griglia stoichedica (decreto di Ierocle), presentano 30 lettere per linea, incise στοιχηδόν, oscillanti in altezza tra 0,6 e 0,9 cm.¹³ Il numero delle lettere non è rispettato alle ll. 19, 20, 22, 30, 56¹⁴, che presentano 31 lettere. Queste caratteristiche permangono nel passaggio dal *recto* al *verso* della stele. A questo punto la lastra si rompe, tuttavia con danno abbastanza limitato per il nostro testo (va perduta la sola linea 58, sul lato A): le integrazioni all'estremità sinistra delle ll. 55 ([εἰλέτω πεντήκοντ]) e 56 ([ι Διὶ τῷ Φρατρίῳ, ἐ]) sono di fatto formulari nell'epigrafe; all'altezza della l. 57 si legge ancora all'estremità destra ἢ αὐτὸς ὀφειλέ-, sufficiente per integrarlo, sotto, all'inizio della l. 58, con la desinenza dell'imperativo [τω] e, all'estremità sinistra della linea 57 stessa, con [εὺς τὸ ἀργύριον τοῦτο] – che a sua volta ben completa, sopra, [ἐ]σπραττέτω δὲ ὁ ἱερ[leggibile all'estremità destra della linea precedente (la 56). Il risultato finale è scorrevolissimo e conforme con l'*usus scribendi* dell'intera epigrafe: ἐ]σπραττέτω δὲ ὁ ἱερ[εὺς τὸ ἀργύριον τοῦτο] ἢ αὐτὸς ὀφειλέ[τω]. La grossa lacuna, che a questo punto resta sulla stessa l. 58, di ben 28 lettere, è dalla maggior parte degli editori integrata con εἰ μὴ λοιμὸς τις ἔσται ἢ πόλεμος, che lascia all'estremità destra della linea due στοῖχοι vuoti, a parere di chi scrive a segnare la fine della prima colonna. εἰ μὴ λοιμὸς τις ἔσται ἢ πόλεμος non dovrebbe essere un'integrazione formulare (non sembra attestata altrove, in Attica né fuori) ma piuttosto 'circostanziale', richiamante cioè le vicende subite dall'Attica nell'ultimo mezzo secolo. Il testo continua sul lato B con la seconda colonna, che gli editori numerano in continuità con la prima a partire da 60. Se è corretta l'integrazione della l. 58, non sembrerebbero essere andate perdute altre linee di scrittura¹⁵: in questa direzione conducono sia la perfetta continuità di testo tra la l. 58 alla fine della col. I e la l. 59 all'inizio della col. II, sia il fatto che, in corrispondenza, in prossimità della rottura della lastra nella parte bassa del lato B, la col. II si interrompe nel mezzo della formula di affissione e segue una lacuna di mezza linea, tranquillamente integrabile in modo da completare il modello delle formule di affissione dei precedenti decreti di questa epigrafe. Il decreto di Menesseno sarebbe così finito. La prima linea di scrittura sul *verso* della stele si colloca già all'altezza

¹³ Hedrick calcolava una griglia stoichedica pari a 1,3 (in verticale) cm. × 1,2 (in orizzontale). Ma cf. osservazioni *supra*, n. 12.

¹⁴ L'integrazione della l. 56 presuppone ugualmente una linea di 31 lettere (a meno di voler pensare all'omissione dello ι iniziale).

¹⁵ Diversamente Hedrick 1991, 53: cf. *infra*, apparato.

di poco più di 1 cm. dal bordo superiore della lastra, di modo che le lettere sul lato B si estendono anche nello spazio che sul lato A è in gran parte occupato dalla cornice.

- Le linee dall'ottavo $\sigma\tau\omicron\iota\chi\omicron\varsigma$ della l. 68 fino a 113 (decreto di Nicodemo) presentano anch'esse trenta lettere uguali per grandezza a quelle della sezione precedente, ma cambia appunto la griglia stoichedica¹⁶. Essa non è rispettata alle ll. 69-73, incise in una grossa rasura, e poi alle ll. 100, 104 e 106¹⁷.
- Le ll. 114-126 (decreto di Menesseno), incise da una mano diversa non prima del 360, non sono più $\sigma\tau\omicron\iota\chi\eta\delta\acute{o}\nu$ ma oscillano da 32 a 38 per linea. La loro grandezza (1 cm.) è costante. Esse sono appena più larghe di quelle dei due decreti precedenti.

Due grosse rasure si trovano rispettivamente alla l. 2, dove si registrano due distinti interventi successivi di cancellazione e riscrittura, l'ultimo con riutilizzazione parziale di lettere precedenti, e poi 69-73; una rasura di otto lettere è presente alla l. 47 ed un'altra ancora, di cinque lettere, alla l. 113 (anche se l'essere molto meno profonda delle precedenti lascia qualche perplessità).

L'alfabeto è ionico, ma, nell'ambito appunto degli alfabeti ionici, la classificazione delle lettere secondo i colori dell'alfabeto di Kirchhoff distingue le sezioni vergate dai due lapicidi. Nelle ll. 1-113, opera del primo lapicida, ritroviamo una scrittura che oscilla tra alfabeto azzurro chiaro e azzurro scuro: il primo lapicida – o, più probabilmente, chi ha redatto la bozza preliminare che il lapicida ha poi messo su pietra – applica solo parzialmente e spesso ancora in maniera incoerente la riforma di Archino: il segno O è utilizzato nella medesima linea per indicare sia l'O breve sia il dittongo OY; l'accusativo plurale maschile di seconda declinazione è sempre in OΣ, come la forma EN per gli infiniti verbali; l'esplicitazione del dittongo EI a volte è utilizzata, mentre altre al suo posto permane il vecchio segno indistinto E; H abitualmente è utilizzato e solo in due casi isolati permane E al suo posto. L'uso delle consonanti doppie è stabilizzato e costante; frequente l'assimilazione della nasale finale di una parola con la gutturale o la labiale iniziale della successiva. Tali oscillazioni in sé non destano particolare meraviglia, datandosi l'epigrafe molto in prossimità della riforma di Archino, che estese ufficialmente agli atti pubblici

¹⁶ Che Hedrick calcolava pari ora a 1,2 cm. × 1,2. Ma cf. osservazioni *supra*, n. 12.

¹⁷ Le valutazioni ed i conteggi proposti tengono conto anche delle eventuali (poche) integrazioni: se metodologicamente il procedimento è discutibile, a tale procedimento hanno indotto il numero esiguo di casi da escludere nell'eventualità contraria e soprattutto l'ottimo impianto $\sigma\tau\omicron\iota\chi\eta\delta\acute{o}\nu$ che offre una discreta sicurezza nell'atto del computo degli $\sigma\tau\omicron\iota\chi\omicron\iota$ funzionali all'integrazione.

l'adozione dell'alfabeto azzurro scuro (402), già corrente nei testi privati, ma non poté eliminare da subito *ex lege* alcune peculiarità di una prassi scrittoria secolare alla quale la manualità stessa dello scrivente¹⁸ era assuefatta. È invece da notare come vi sia differenza nella misura in cui è recepita la nuova pratica scrittoria tra i due decreti (ll. 13-68: 68-113), ravvicinatissimi nel tempo e vergati dalla mano del medesimo lapicida. Colpisce la resa differente, nel primo e nel secondo decreto, delle forme pronominali/aggettivali τούτ-, che, costanti nel decreto di Ierocle¹⁹, divengono regolarmente τούτ- nel decreto di Nicodemo²⁰. La scelta di variare la griglia stoichedica a parità di mano si può spiegare con il timore che lo spazio sulla lastra non fosse sufficiente a pubblicare tutto quanto si intendeva destinare a quel supporto marmoreo (una deliberata intenzione 'distintiva' – del lapicida o del committente – non convince del tutto alla luce del fatto che altrove il lapicida ha interrotto la linea mentre qui non lo fa). Il ripetersi sistematico della variazione τούτ-/τούτ- tra i due decreti sembrerebbe indicare la presenza di due mani diverse dietro alle bozze passate al medesimo lapicida per l'incisione/pubblicazione. È da rilevare anche un particolare di stile: nel primo decreto si nota un rapporto tra imperativi (10) e infiniti iussivi (16) a favore dei secondi ma non troppo sbilanciato; nel secondo, si ritrovano 10 imperativi su solo 2 infiniti iussivi presenti nelle prime linee. Questi particolari appena elencati indurrebbero a riportare anche la costante variazione non al lapicida, bensì a chi redasse la bozza preliminare del singolo decreto, poi ricopiata su pietra dal lapicida. Insomma un procedimento estremamente simile a quello utilizzato dalla polis per far passare i decreti dell'assemblea dalla bozza redatta su materiale deperibile al marmo che costituiva la pubblicazione definitiva.

Alle ll. 114-126 (da quel punto purtroppo la lastra è rotta), incise dal secondo lapicida non più στοιχηδόν, i caratteri sono molto meno eleganti e chiari, addossati gli uni agli altri, frequentemente invadono la linea precedente o quella successiva; in breve appaiono fortemente contrastanti con il grande ordine che caratterizza i moduli dei precedenti decreti (dove, se alterazione si trova, sostanzialmente è solo in rasura, e soprattutto il lato A mostra grande precisione). Sulla base della tipologia della scrittura (sostanzialmente della scomparsa di O per OY), il terzo decreto è dagli studiosi unanimemente ritenuto successivo al 360, probabilmente da ri-

¹⁸ Intenzionalmente è utilizzato qui il *termine* scrivente (anche su tavoletta cerata) e non *lapicida*: cf. *infra*.

¹⁹ τούτο ll. 25, 41, 52, 57; τούτος l. 34; τούτων l. 59.

²⁰ τότοι l. 77; τόντων l. 84; τόντων l. 110.

portare intorno alla metà del secolo. In esso si ritrova un alfabeto ormai costantemente azzurro scuro (uniche eccezioni E per EI in κούρεο|ν alla l. 118 s. e Δεκ|ελέεεξ alla l. 122 s., entrambi termini dove la grafia poteva risentire dell'eredità, se non sacralità, delle forme avite di scrittura rispettivamente del sacrificio e del nome del gruppo) con EI ormai stabilizzato-si nelle radici come negli infiniti verbali, OY regolarmente inciso²¹, e così pure H ed Ω.

²¹ Non fa eccezione la l. 119, dove τō per τοῖ è un mero errore materiale o di stampa o della trascrizione di Hedrick, e Y è perfettamente visibile.

3. Riproduzioni dell'epigrafe

Figura 1

IG II² 1237. I decreti della fratria dei Demotionidi/Deceleesi.
Museo Epigrafico Nazionale di Atene (EM 13529,1). Proveniente da Tatoi (Decelea).
© Ministero della Cultura Ellenico, Museo Epigrafico.

Figura 2

IG II² 1237. I decreti della fratria dei Demotionidi/Deceleesi.
Museo Epigrafico Nazionale di Atene (EM 13529,2). Proveniente da Tatoi (Decelea).
© Ministero della Cultura Ellenico, Museo Epigrafico.

Lato A

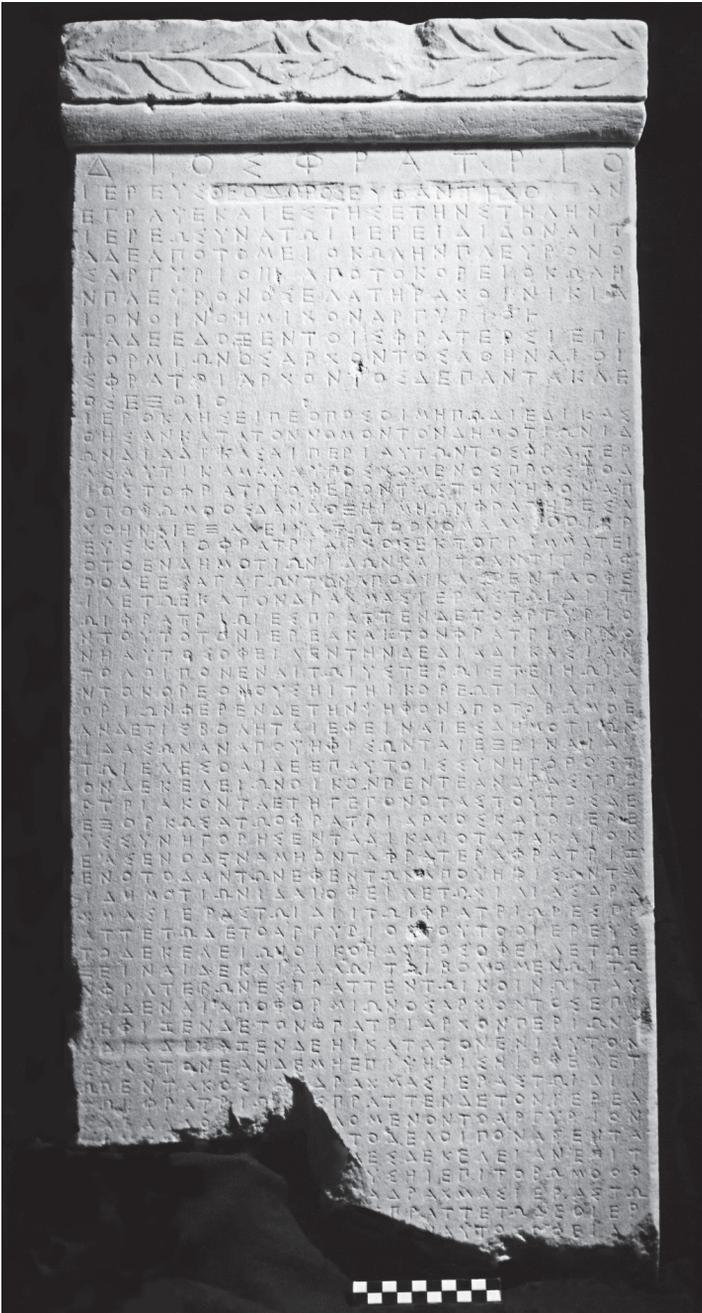


Figura 1

Lato B

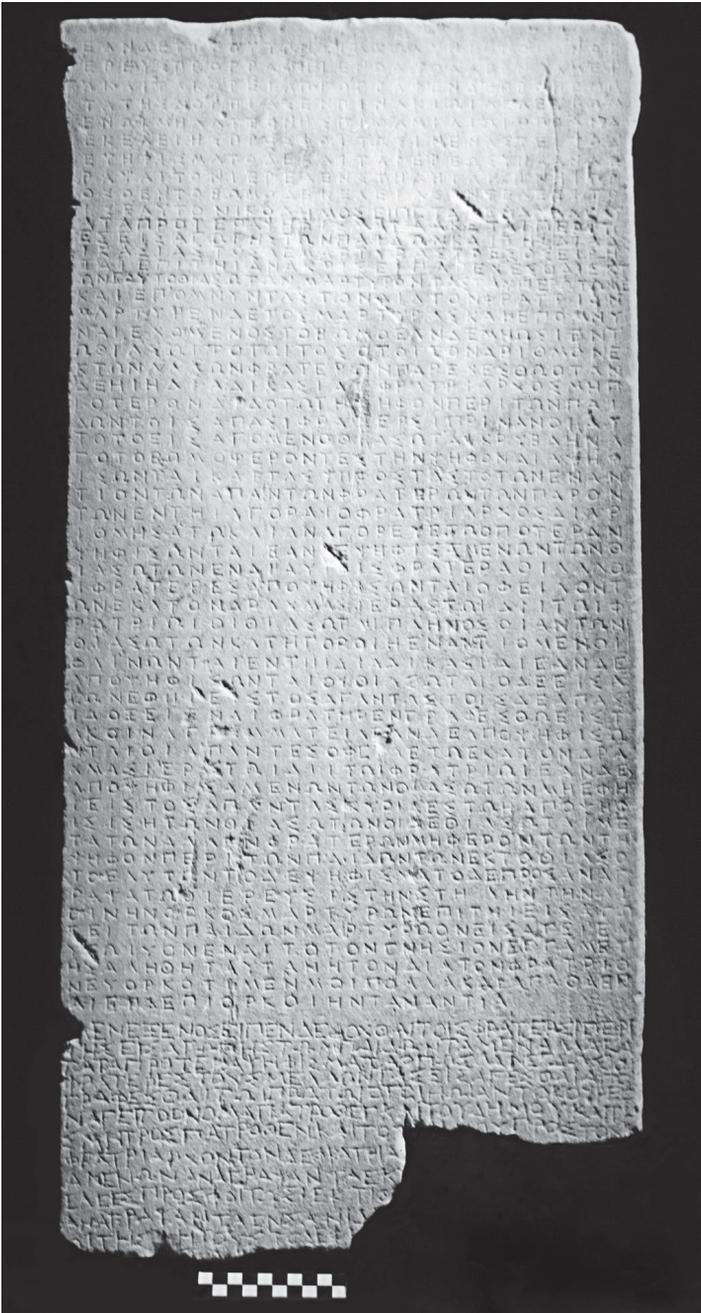


Figura 2

4.

Testo, apparato critico e traduzione

Ediderunt faciem A Koumanoudes 1883, 69-76; Milchhöfer 1887, 81-104, 227-230; Köhler, *IG* II 2 841b; faciem B Pantazides 1888a; Lolling 1888, 159-163; facies A+B: Pantazides 1888b, 1-20; *RJG* II, pp. 199-227, nr. 29; Kirchner, *IG* II² 1237; Dittenberger, *Syll.*³ 921; Arvanitopoulou 1958; Hedrick 1990, 5-14; Rhodes 1997; Rhodes - Osborne 2003, 26-39, nr. 5.

Facies A

Δ ι ὀ ς Φ ρ α τ ρ ί ο
ιερεὺς || [[Θεόδωρος]] Εὐφα[[ντίδο]] ^{vv} || ἀν-
έγραψε καὶ ἔστησε τὴν στήλην. ^v
ιερεώσυνα τῶι ἱερεῖ διδόναι τ-
5 ἀδε· ἀπὸ τῶ μείο κωλῆν, πλευρόν, ὄ-
ς, ἀργυρίο III· ^v ἀπὸ τῶ κορειό κωλῆ-
ν, πλευρόν, ὄς, ἐλατῆρα χοινικια-
ῖον, οἶνο ἡμίχον, ἀργυρίο I. ^{vacant} 4

2 litteras ΘΕΟΔΩΡΟΣ et ΝΤΙΔΟ in duplici rasura esse agnoscit Hedrick, qui intelligit causam esse non errorem lapicidae sed iteratas correctiones et adtribuit litteras quas legimus lapicidae altero quam primo: putat erasos esse decem et septem στοιχοῦς (7-23); postea litteras ΕΥΦΑ et forsitan Ο, quae erant incisae in prima rasura, non esse iterum erasas in secunda, sed novum lapicidam usum esse eis in novo textu; post Ο eum reliquisse in rasura spatium quod antea duae litterae compleverant. Ordo στοιχηδόν corruptus est || 3 deest littera in ultimo στοιχώ (versus habet quattuor et viginti litteras potius quam quinque et viginti) || 6 post III deest littera in decimo στοιχώ (versus habet quattuor et viginti litteras potius quam quinque et viginti) ut praescriptiones de partibus animalium quae spectent sacerdoti in duobus sacrificiis distinctae sint visibiliter || 8 distincte legitur F : I Hedrick ob erratum, ut videtur, typographicum. Desunt quattuor litterae in ultimis στοιχοῖς (versus habet unam et viginti litteras potius quam quinque et viginti) ut visibiliter praescriptum primi decreti incipiat a versu sequenti ||

- 10 τάδε ἔδοξεν τοῖς φράτερσι ἐπὶ
Φορμίωνος ἄρχοντος Ἀθηναίο-
ς, φρατρίαρχόντος δὲ Παντακλέ-
ος ἐξ Οἴο. ^{vacant 18}
- 15 **Ἱεροκλῆς** εἶπε· ὁπόσοι μήπω διεδικάσ-
θησαν κατὰ τὸν νόμον τὸν Δημοτιωνιδ-
ῶν, διαδικάσαι περὶ αὐτῶν τὸς φράτερ-
ας αὐτίκα μάλα, ὑποσχομένος πρὸς τὸ Δ-
ιὸς τὸ Φρατρίο, φέροντας τὴν ψῆφον ἀπ-
ὸ τῶ βωμῶ. ὃς δ' ἂν δόξει μὴ ὦν φράτηρ ἔσα-
χθῆναι, ἐξαιλειψάτω τὸ ὄνομα αὐ[τ]ῶ ἢ [ε]ρ-
20 εὺς καὶ ὁ φρατρίαρχος ἐκ τῶ γραμματεῖ-
ο τῶ ἐν Δημοτιωνιδῶν καὶ τῶ ἀντιγράφ-
ο. ὁ δὲ ἔσαγαγὼν τὸν ἀποδικασθέντα ὀφε-
ιλέτω ἑκατὸν δραχμὰς ἱερὰς τῶι Διὶ τ-
ῶι Φρατρίω· ἐσπράττεν δὲ τὸ ἀργύριο-
25 ν τοῦτο τὸν ἱερέα καὶ τὸν φρατρίαρχο-
ν, ἢ αὐτὸς ὀφείλεν. τὴν δὲ διαδικασίαν
τὸ λοιπὸν εἶναι τῶι ὑστέρωι ἔτει ἢ ὡι ἄ-
ν τὸ κόρεον θύσῃ, τῇ Κορεώτιδι Ἀπατ-
ορίων· φέρεν δὲ τὴν ψῆφον ἀπὸ τῶ βωμῶ. ἐ-
30 ἂν δέ τις βόληται ἐφείναι ἐς Δημοτιων-
ίδας ὧν ἂν ἀποψηφίσωνται, ἐξεῖναι αὐ-
τῶι· ἐλέσθαι δὲ ἐπ' αὐτοῖς συνηγὸρος τ-
ὸν Δεκελειῶν οἶκον πέντε ἄνδρας ὑπὲρ
35 τριάκοντα ἔτη γεγονότας, τούτος δὲ
ἐξορκωσάτω ὁ φρατρίαρχος καὶ ὁ ἱερε-
ὺς συνηγορήσεν τὰ δικαιότατα καὶ ὁκ
ἔασεν ὁδένα μὴ ὄντα φράτερα φρατρίζ-

12 desunt duodeviginti litterae in ultimis στοιχοῖς (versus habet modo septem litteras in ordinem potius quam quinque et viginti) ut primum decretum (Hieroclis) incipiat a versu sequenti. 14 ordo στοιχηδόν – una cum litterarum amplitudine et numero – mutat || 19 E non bene legitur. Versus habet unam et triginta potius quam triginta litteras (duae litterae in quinto στοιχῶ; ordo στοιχηδόν apparet saepe haud accuratus) || 20 versus habet unam et triginta potius quam triginta litteras; ordo στοιχηδόν saepe haud accuratus || 22 versus habet unam et triginta potius quam triginta litteras: ordo στοιχηδόν in media parte haud accuratus || 30 versus habet unam et triginta potius quam triginta litteras sed ordo στοιχηδόν servatur (modo in στοιχοῖς tertio et quarto tres litterae compressae sunt) ||

εν. ὅτο δ' ἄν τῶν ἐφέντων ἀποψηφίσωντα-
 40 ι Δημοτιωνίδαι, ὀφειλέτω χιλίας δρα-
 χμὰς ἱεράς τῶι Διὶ τῶι Φρατρίωι· ἐσπρα-
 ττέτω δὲ τὸ ἀργύριον τοῦτο ὁ ἱερεὺς
 τῷ Δεκελειῶν οἴκο, ἢ αὐτὸς ὀφειλέτω· ἐ-
 ξεῖναι δὲ καὶ ἄλλωι τῶι βολομένωι τῶ-
 45 ν φρατέρων ἐσπράττεν τῶι κοινῶι. ταῦ-
 [τ]α δ' ἔναι ἀπὸ Φορμίωνος ἀρχοντος. ἐπι-
 ψηφίζεν δὲ τὸν φρατρίαρχον περὶ ὧν ἄ-
 ν [[διαδικά]]ζεν δέηι κατὰ τὸν ἐνιαυτὸν
 ἕκαστον· ἂν δὲ μὴ ἐπιψηφίσῃ, ὀφελέτω
 50 [τ]ῶι Φρατρίωι [ε]σπράττεν δὲ τὸν ἱερέα
 [κ]αὶ ἄλλο[ν τὸν βολο]μένον τὸ ἀργύριον
 τοῦτο [ο τῶι κοινῶι]. τὸ δὲ λοιπὸν ἄγεν τὰ
 [μεῖα καὶ τὰ κόρει]α ἐς Δεκέλειαν ἐπὶ τ-
 55 [ὸν βωμόν· ἂν δὲ μὴ θ]ύσῃ ἐπὶ τῷ βωμῷ, ὀφ-
 [ειλέτω πεντήκοντ]α δραχμὰς ἱεράς τῶ-
 [ι Διὶ τῶι Φρατρίωι, ἐ]σπραττέτω δὲ ὁ ἱερ-
 [εὺς τὸ ἀργύριον τοῦτο] ἢ αὐτὸς ὀφειλέ-
 [τω, εἰ μὴ λοιμὸς τις ἔσται ἢ πόλεμος] ^{vv}

41 parva fovea in lapide efficit ut litterarum NT tractus vix dispiciantur || 47 litte-
 ras ΔΙΑΔΙΚΑ in rasura esse vidit Hedrick (probabiliter lapicidae imputanda est
 correctio erroris scripturae) || 51 haud facile leguntur litterae initio versus || 52 ex-
 plev. Koumanoudes || 53 [μεῖα καὶ τὰ κόρει]α Hedrick, Rhodes-Osborne : [μεῖα
 καὶ τὰ κόρει]α Sauppe 1893, Köhler; [μεῖα καὶ τὰ κόρει]α Dittenberger || 54 explev.
 Köhler || 55 explev. Koumanoudes || 55-56 τῶ[ι Διὶ τῶι Φρατρίωι, ἐ]σπραττέτω
 Koumanoudes : τῶ[ι Διὶ τῶι Ἐρκειῶι, ἐ]σπραττέτω Paton || 56-57 ὁ ἱερ[εὺς τὸ
 ἀργύριον τοῦτο] Köhler : ὁ ἱερ[εὺς τῷ Δεκελειῶν οἴκο] Koumanoudes, ὁ ἱερ[εὺς τῶν
 Δημοτιωνιδῶν] Paton || **post v. 57** fere omnes editores deperditum putant unum
 versum (v. 58) : Hedrick – quamvis servet numerationem iam usitatam (Sauppe,
RIJG, Dittenbergeri, Kirchneri) – contendit nonnullos versus deperditos esse
 in extrema parte et columnae A et columnae B propter fracturam stelae; Rhodes
 1997 putat versus deperditos modo in extrema parte columnae A || 58 [τω, εἰ μὴ
 λοιμὸς τις ἔσται ἢ πόλεμος] ^{vv} dum duo στοιχοὶ vacuὶ indicant finem columnae A
 Polito : [τω, εἰ μὴ λοιμὸς τις ἔσται ἢ πόλεμος] ^{vv} Kirchner; [τω, εἰ μὴ λοιμὸς τις ἔσται
 ἢ πόλεμος] Sauppe 1890 et fere omnes editores post eum; Hedrick nihil integrat
 post [τω,] et (sicut iam Tarbell) putat nonnullos versus deperditos esse post v. 57
 sed nescit quot ||

Facies B

- 60 ἐὰν δέ τι τούτων διακωλύη, ὅποι ἂν ὁ ἱερεὺς προγράφη, ἐνθαῦθα ἄγεν τὰ μεῖα καὶ τὰ κόρεια. προγράφεν δὲ πρόπεμπα τῆς Δορπίας ἐν πινακίῳ λελευκωμένῳ μὴ ἴλαττον ἢ σπιθαμιαίῳ ὅπο ἂν Δεκελειῆς προσφοιτῶσιν ἐν ἄστει. τὸ δ-
- 65 ἐ ψήφισμα τόδε καὶ τὰ ἱερέωσυνα ἀναγράφαι τὸν ἱερέα ἐν στήλῃ λιθίνῃ πρόσθεν τῷ βωμῷ Δεκελειᾶσιν τέλεσι τοῖς ἑαυτῷ. **Νικόδημος** εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα κατα-
[[ἂ τὰ πρότερα ψηφίσματα, ἃ κέται περὶ τ]]-
70 [[ἔς εἰσαγωγῆς τῶν παίδων καὶ τῆς διαδ]]-
[[ικασίας, τὸς δὲ μάρτυρας τρεῖς, ὃς εἶρη]]-
[[ται ἐπὶ τῇ ἀνακρίσει παρέχεσθαι ἐκ τ]]-
[[ῶν ἑαυτῷ θιασωτῶν μαρτυρῶντας τὰ ὑπερωτόμει]]<να>
καὶ ἐπομύντας τὸν Δία τὸν Φράτριον·
75 μαρτυρῆν δὲ τὸς μάρτυρας καὶ ἐπομύνει ἐχομένος τῷ βωμῷ. ἐὰν δὲ μὴ ὦσι ἐν τῷ<ι> θιάσῳ τότε τοσοῦτοι τὸν ἀριθμόν, ἐκ τῶν ἄλλων φρατέρων παρεχέσθω. ὅταν δὲ ἦ ἡ διαδικασία, ὁ φρατρίαρχος μὴ πρότερον διδῶτω τὴν ψῆφον περὶ τῶν παίδων τοῖς ἄπασιν φράτερσι, πρὶν ἂν οἱ αὐ-
- 80

63 ἴλαττον pro ἴλαττον Hedrick ob erratum, ut videtur, typographicum || 68 aliter quam supra, in eodem versu, propter secundi decreti (Nicodemi) initium, στοιχηδόν mutat; versus habet duas et triginta litteras (duae litterae compressae sunt in septimo decimo στοιχῶ atque tres litterae in duobus στοιχοῖς in undetrigesimo et trigesimo στοιχῶ) || 69-73 ut iam Lolling vidit (Pantazides indicaverat modo de v. 73) et Kirchner accurate adnotavit, textus est totus iterum scriptus in rasura: vv. 69-71 servant ordinem στοιχηδόν etiam in rasura; in v. 72 ordo στοιχηδόν servatur sed T est collocata extra lineae litem dexterum eo modo ut versus contineat unam et triginta litteras; in v. 73 spatium prioris scripturae non sufficit, ordo στοιχηδόν non servatur et ultimae litterae NA desunt (septem et triginta litterae in uno versu!) et littera E extra lineae litem dexterum collocata est. Hic putandum est intervenisse posteriorem correctionem textus decreti potius quam errorem lapidicidae || 77 lapidicida oblitus est litterae ι in τῶ<ι> || 80 versus habet unam et triginta litteras: litterae duae in decimo sexto στοιχῶ compressae sunt ||

τὸ τὸ εἰσαγομένον θιασῶται κρύβδην ἀ-
 πὸ τὸ βωμῷ φέροντες τὴν ψῆφον διαψηφ-
 85 ἴσωνται. καὶ τὰς ψήφος τὰς τότεν ἐναν-
 τίων τῶν ἀπάντων φρατέρων τῶν παρόν-
 των ἐν τῇ ἀγορᾷ ὁ φρατρίαρχος δια-
 ριθμῶσάτω καὶ ἀναγορευέτω ὁπότερ' ἂν
 ψηφίσωνται. ἐὰν δὲ ψηφισαμένων τῶν θ-
 90 ιασωτῶν ἓνα αὐτοῖς φράτερα οἱ ἄλλο-
 ι φράτερες ἀποψηφίσωνται, ὀφειλόντ-
 ων ἑκατὸν δραχμὰς ἱερὰς τῷ Διὶ τῷ Φ-
 ρατρίῳ οἱ θιασῶται, πλὴν ὅσοι ἂν τῶν
 θιασωτῶν κατήγοροι ἢ ἐναντιόμενοι
 95 φαίνωνται ἐν τῇ διαδικασίᾳ. ἐὰν δὲ
 ἀποψηφίσωνται οἱ θιασῶται, ὁ δὲ εἰσά-
 γων ἐφήϊ εἰς τὸς ἅπαντας, τοῖς δὲ ἅπασ-
 ι δόξει ἓνα φράτηρ, ἐνγραφέσθω εἰς τ-
 ἂ κοινὰ γραμματεῖα. ἐὰν δὲ ἀποψηφίσω-
 100 νται οἱ ἅπαντες, ὀφειλέτω ἑκατὸν δρα-
 χμὰς ἱερὰς τῷ Διὶ τῷ Φρατρίῳ. ἐὰν δὲ
 ἀποψηφισαμένων τῶν θιασωτῶν μὴ ἐφή-
 ι εἰς τὸς ἅπαντας, κυρία ἔστω ἡ ἀποψήφ-
 ισις ἢ τῶν θιασωτῶν. οἱ δὲ θιασῶται με-
 105 τὰ τῶν ἄλλων φρατέρων μὴ φερόντων τὴν
 ψῆφον περὶ τῶν παίδων τῶν ἐκ τῷ θιάσο
 τῷ ἑαυτῶν. τὸ δὲ ψήφισμα τότε προσαναγ-
 ραψάτω ὁ ἱερεὺς εἰς τὴν στήλην τὴν λι-
 θίνην. ὄρκος μαρτύρων ἐπὶ τῇ εἰσαγω-
 γεῖ τῶν παίδων· μαρτυρῶ ὄν εἰσάγει ἑα-
 110 υτῷ ὄν ἓνα τὸτον γνήσιον ἐγ γαμετ-
 ῆς. ἀληθῆ ταῦτα νῆ τὸν Δία τὸν Φράτρι-
 ον· εὐορκῶ <v>τι μὲν μοι πολλὰ καὶ ἀγαθὰ ἔν-

94 τῷ pro τῇ Rhodes-Osborne ob erratum, ut videtur, typographicum || 100 versus
 habet unam et triginta potius quam triginta litteras sed ordo στοιχηδόν servatur
 (duae litterae compressae in octavo στοιχῶ) || 104 versus habet unam et triginta po-
 tius quam triginta litteras sed ordo στοιχηδόν servatur (N est collocata extra lineae
 litem dexterum) || 106 versus habet unam et triginta potius quam triginta litteras
 sed ordo στοιχηδόν servatur (duae litterae compressae in vicesimo quinto στοιχῶ) ||
 107 spatium vacuum, post H, in vicesimo altero στοιχῶ ||

- [[αι, ει δ’]] ἐπιορκοίην, τάναντία. *vacant 7*
- 115 **Μενέξενος** εἶπεν· δεδόχθαι τοῖς φράτερσι περὶ
 τῆς εἰσαγωγῆς τῶν παίδων τὰ μὲν ἄλλα κα-
 τὰ τὰ πρότερα ψηφίσματα, ὅπως δ’ ἂν εἰδῶσι οἱ
 φράτερες τοὺς μέλλοντας εἰσάγεσθαι, ἀπο-
 γράφεσθαι τῶι πρώτῳ ἔτει ἢ ᾧ ἂν τὸ κούρεο-
 ν ἄγει τὸ ὄνομα πατρόθεν καὶ τοῦ δήμου καὶ τῆ-
- 120 ς μητρὸς πατρόθεν καὶ τοῦ [δ]ήμου πρὸς τὸν
 φρατρίαρχον· τὸν δὲ φρατρία[ρχον ἀπογραψ]-
 αμένων ἀναγράψαντα ἐκ[τιθέναι ὅπου ἂν Δεκ]-
 ελέες προσφοιτῶσι, ἐκτιθ[ένοι δὲ καὶ τὸν ἱερέα]
 ἀναγράψαντα ἐν σανιδί[ῳι λευκῶι ἐν τῶι ἱερ]-
- 125 ῶι τῆς Λητοῦς, τὸ δὲ φρ[ατερικὸν? ψήφισμα ἀναγρ]-
 [άψαι εἰς τὴν σ]τήλην [τὴν λιθίνην τὸν ἱερέα --]

113 litterae AIEIΔ videntur esse in rasura. Versus habet tres et viginti litteras secundum ordinem στοιχηδόν, inde vacant septem litterae eo modo ut secundum decretum (Nicodemi) ad finem perductum distinctum sit a tertio sequenti (Menesseni) || **114** Abhinc tertium decretum (Menexeni) non στοιχηδόν ab altero lapicida inscriptum est || **119** τὸ Hedrick ubi Y (τοῦ) distincte legitur || **121** explev. Pantazides || **122** explev. Pantazides || **123** ἐκτιθ[ένοι δὲ καὶ τὸν ἱερέα] Lolling, Hedrick : ἐκτιθ[ένοι δὲ καὶ τὰ ὀνόματα] Pantazides || **124-125** ἐν σανιδί[ῳι λευκῶι ἐν τῶι ἱερ]ῶι τῆς Λητοῦς Lolling, Hedrick, Rhodes-Osborne : ἐν σανιδί[ῳι λελευκωμένῳ] ΟΙΤΗΣΛΗΤΟΥΣ Pantazides, ἐν σανιδί[ῳι λευκῶι ἐν τῶι ἱερ]ῶι τῆς Λητοῦς Kirchner, Dittenberger || **125** τὸ δὲ φρ[ατερικὸν ψήφισμα ἀναγρ] Hedrick ac Rhodes-Osborne, Polito accipit dubitanter : τὸ δὲ ψ[ήφισμα τότε ἀναγράψαι] Köhler, Kirchner, Dittenberger (Φ legitur distincte sed φρ[ατερικὸν ψήφισμα est hapax legomenon in titulis notis; litterae P legitur satis distincte linea recta, difficilium linea curva, sed hoc sufficit ad excludendum ψ[ήφισμα] || **126** [άψαι εἰς τὴν στήλην [τὴν λιθίνην τὸν ἱερέα --]] Hedrick, Rhodes-Osborne : [εἰς τὴν] στήλην Kirchner, Dittenberger; [εἰς τὴν] στήλην [τὴν λιθίνην] Lolling || **post v. 127** Wade-Gery (dubitanter) putat partem textus perditam esse modo in extrema parte columnae B; similiter (sine dubio) Rhodes-Osborne ||

Lato A

Di Zeus Fratrio. Il sacerdote [[[[Teodoro]] figlio di Eufa[[ntide]]]] fece incidere ed elevare la stele. Al sacerdote si diano le seguenti parti a lui dovute (5): dal *meion* una coscia, un fianco, un orecchio, tre oboli; dal *koureion* una coscia, un fianco, un orecchio, una focaccia di un chenice di farina, mezzo congio di vino, una dramma in denaro. I seguenti provvedimenti furono deliberati dai frateri sotto l'arcontato di Formione (10) ad Atene, quando era fratriarca Pantacle di Oion.

Ieroacle propone: quanti ancora non siano stati sottoposti a *diadikasia* secondo la legge dei Demotionidi, su costoro immediatamente i frateri eseguano la *diadikasia* (15), dopo aver giurato in nome di Zeus Fratrio, portando il voto dall'altare. Colui che si delibere sia stato introdotto pur non avendone titolo, di costui il sacerdote (20) ed il fratriarca cancellino il nome dal registro dei Demotionidi e dalla copia. L'introduttore di colui che viene espulso paghi una multa di cento dramme sacre a Zeus Fratrio: riscuotano questo denaro (25) il sacerdote ed il fratriarca, oppure paghino loro la multa. Per l'avvenire la *diadikasia* avvenga l'anno successivo a quello in cui sacrifichi il *koureion* il giorno di Cureotide delle Apaturie; portino il voto dall'altare. Se poi (30) uno di coloro che (*scil.* i votanti) abbiano respinto nella *diadikasia* voglia fare ricorso ai Demotionidi, gli sia lecito: l'*Oikos Dekeleion* scieglierà (*scil.* dal suo stesso numero) cinque uomini ultratrentenni in qualità di accusatori ed a costoro il fratriarca (35) ed il sacerdote faranno prestare giuramento che sosterranno quanto è più giusto e non lasceranno che appartenga alla fratria chi non ne ha titolo. Ma, se i Demotionidi respingono nella votazione uno di coloro che hanno fatto ricorso, paghi una multa di mille dramme (40) sacre a Zeus Fratrio: riscuota questo denaro il sacerdote dell'*Oikos Dekeleion* o paghi lui la multa; sia consentito anche ad un altro dei frateri, se lo vuole, di riscuotere il denaro per la cassa comune. Queste disposizioni vadano in vigore (45) a partire dall'arcontato di Formione. Il fratriarca faccia votare ogni anno su coloro che bisogni [[sottoporre a *diadikasia*]]; se non fa votare, paghi una multa di cinquecento dramme sacre a Zeus (50) Fratrio; tale denaro per [la cassa comune] lo riscuota il sacerdote e anche un altro, se vuole. Per l'avvenire conducano [i *meia* ed i *koureia*] all'altare a Decelea; se (*scil.* uno) non sacrifica all'altare, (55) [paghi una multa di cinquanta] dramme sacre a [Zeus Fratrio] e riscuota [questo denaro] il sacerdote o paghi lui la multa [a meno che non vi sia peste o guerra].

Lato B

Qualora una di queste condizioni lo impedisca, dove (60) il sacerdote notifici con pubblico scritto (*scil.* in città), lì si conducano i *meia* ed i *koureia*. Notifichi cinque giorni prima di Dorpia su tavoletta imbiancata non inferiore ad un palmo, nel luogo che i Deceleesi frequentano nell'*asty*. Questo (65) decreto e le parti riservate al sacerdote il sacerdote faccia incidere a sue spese su una stele di marmo davanti all'altare sito a Decelea.

Nicodemo propose: tutto il resto vada secondo [[i precedenti decreti che esistono riguardo alla introduzione ed alla (70) *diadikasia* dei *paides*, ma i tre testimoni – che è prescritto che testimonino nell'*anakerisis* quanto viene loro domandato e che giurino in nome di Zeus Fratrio – li prenda dai suoi compagni di tiaso]]; (75) i testimoni rendano testimonianza e giurino, tenendosi stretti all'altare. Qualora in questo tiaso non vi siano per numero tanti testimoni, li prenda dal numero complessivo di tutti i frateri. Quando avviene la *diadikasia*, il fratriarca non dia il voto riguardo ai *paides* a tutti i frateri prima (80) che i compagni di tiaso dell'introdottor abbiano votato a scrutinio segreto portando il voto dall'altare. Ed il fratriarca davanti a tutti i frateri presenti all'assemblea enumeri i voti di costoro (85) e proclami solennemente in che senso essi abbiano decretato. Ma se, dopo che i compagni di tiaso hanno decretato (90) che è loro fratero, il resto dei frateri lo respinge nella votazione, i compagni di tiaso paghino una multa di cento dramme sacre a Zeus Fratrio, fatta eccezione per quanti dei compagni di tiaso stessi nella *diadikasia* si mostrino accusatori od oppositori. Se invece i compagni di tiaso lo respingono nella votazione (95) ma l'introduttore ricorre al *plenum* della comunità e il *plenum* delibera che sia fratero, venga iscritto nei comuni registri. Se però il *plenum* lo respinge, paghi una multa di cento dramme (100) sacre a Zeus Fratrio. Se invece, dopo che i compagni di tiaso lo hanno respinto, non fa ricorso al *plenum* della comunità, sia sovrana la votazione in senso negativo dei compagni di tiaso. I compagni di tiaso non votino (105) assieme a tutti gli altri frateri sui *paides* del loro tiaso. Questo decreto il sacerdote aggiunga sulla stele di marmo.

Giuramento dei testimoni per l'introduzione dei *paides*: «Testimonio che colui che (*scil.* il tal fratero) introduce è suo (110) figlio legittimo, nato da legittima sposa. Quanto ho detto è la verità, in nome di Zeus Fratrio: se giuro il vero ci [[siano]] per me molti beni, [[se]] spergiuro il contrario».

Menesseno disse: è stato deliberato dai frateri che, a proposito (115) dell'introduzione dei *paides*, tutto il resto vada secondo i precedenti de-

creti, ma, affinché i frateri possano conoscere chi stia per essere introdotto, l'anno prima di quello in cui conduca il *koureion*¹ siano registrati il suo nome, con patronimico e demotico, ed il nome (120) della madre, con patronimico e demotico, dinanzi al fratriarca; il fratriarca, poi, una volta che i nomi siano stati registrati, li faccia iscrivere ed [esporre nel luogo che i Dec]eleesi frequentano (*scil.* in città); li faccia esporre [anche il sacerdote nel santuario] (125) di Latona, iscritti su [una tavoletta bianca]. [Questo decreto dei frateri ?² il sacerdote faccia iscrivere sulla] stele [di pietra].

¹ Forti dubbi restano sulla traduzione di questa linea: cf. *infra*, pp. 74-77.

² Cf. *supra*, apparato l. 125.

5. Commento

L'intera epigrafe ha per oggetto le procedure di ammissione alla fratria. Essa, dopo l'intestazione alla l. 1, si articola in una parte preliminare (ll. 2-12) e tre decreti (ll. 13-68, 68-113, 114-126).

5.1. *Intestazione (lato A, l. 1)*

L'epigrafe porta l'intestazione Διὸς Φρατρίο (*di Zeus Fratrio*). Quest'ultima – con le sue lettere oscillanti in altezza tra 1,4 e 1,7 cm. – non è compresa nella struttura στοιχηδόν della sezione che inizia alla l. 2 e prosegue fino alla l. 12 ma sta a sé tanto da un punto di vista epigrafico (gli 11 caratteri occupano tutto lo spazio della linea e sono notevolmente più grandi di quelli delle sezioni a seguire) quanto sintatticamente¹. Dal momento che la stele doveva essere eretta davanti all'altare di Zeus Fratrio (ll. 64-68), Dittenberger ne traeva che Διὸς Φρατρίο costituisca un genitivo possessivo riferito all'altare²; la Guarducci ne marcava la funzione di «indicare appartenenza e, insieme, protezione da parte della divinità»³; Sokolowski ed Hedrick preferiscono sottintendere ἡ στήλη ἱερά⁴; non si può escludere neppure che sacre a Zeus Fratrio vadano intese piuttosto le procedure di ammissione alla fratria i cui sacrifici e riti sono regolamentati nei decreti pubblicati sulla stele in quanto garanti di quell'ordine di cui il re degli dei è sempre sovrano⁵.

Tale intestazione e l'assenza di menzione di altre divinità fratrie in questa epigrafe concernente le procedure di ammissione hanno indotto a

¹ Cf. Hedrick 1990, 19.

² Dittenberger, *Syll.*³ 921 n. 1.

³ Guarducci 1947, 46.

⁴ Sokolowski, *LSCG* 45; Hedrick 1990, 20.

⁵ Come d'altronde farà nella formula del giuramento delle ll. 111-113.

ritenere che, nella fratria in questione, tali riti si svolgessero sotto la tutela esclusiva di Zeus Fratrio⁶. Un qualche ruolo tuttavia doveva essere svolto anche da divinità curotrofiche per eccellenza, quali Apollo e Artemide, a giudicare da diversi elementi: la menzione del santuario di Latona (ll. 124-125 del terzo decreto) come luogo dove esporre le liste dei nomi dei candidati all'introduzione, il ritrovamento nella stessa zona a Tatoi del frammento di un altro decreto che sembrerebbe associare in qualche modo Deceleesi (gli stessi di IG II² 1237?) al santuario di Latona⁷, il fatto che i capelli recisi fossero offerti ad Artemide⁸. Dalla mancata menzione di altri dei in questo contesto non si può trarre *e silentio* che la fratria in questione non venerasse altre divinità accanto a Zeus, in quanto esse, se pertinenti a momenti o aspetti diversi dall'introduzione degli aspiranti nuovi membri, non avevano nessuna ragione di essere menzionate qui nella stele dedicata alle procedure di accoglienza dei *paides*⁹: le indicazioni che ci si può aspettare in questi decreti sono appunto relative all'iscrizione di costoro, non ad altri ambiti della vita della fratria.

5.2. Sezione introduttiva (lato A, ll. 2-12)

Le ll. 2-12 presentano 25 lettere per linea, incise στοιχηδόν, oscillanti in altezza tra 0,8 e 1 cm.¹⁰

Questa sezione introduttiva appare registrare il nome del sacerdote senza specificare di quale dio o di quale microcomunità. Il posizionamen-

⁶ Dittenberger, *Syll.*³ 921 n. 1 pensa al sacerdote di Zeus Fratrio qui come al v. 25, dove sono rispettivamente elencate le sue prebende e menzionate le multe sacre a Zeus. Invece, quando nel corso dell'epigrafe si menziona *nude* il titolo di sacerdote (ll. 2, 4, 19 s., 25, 35 s., 50, 56 s., 59 s., 66 [fin qui Ierocle], 123, 126), il sacerdote ivi menzionato, a suo parere, *discrepat* con quello della l. 41. Lo studioso fa capo a quella linea di pensiero che ritrova nei nostri decreti due sacerdoti diversi. A suo parere il sacerdote di Zeus sarebbe scelto da quel gruppo privilegiato, l'*Oikos Dekeleion*, proveniente dal demo di Decelea, che a Dittenberger sembra ricoprire la suprema autorità nella fratria (cf. discussione *infra*, Appendice V).

⁷ IG II² 1242, purtroppo oggi perduto e pubblicato da Köhler e Kirchner sulla base della sola trascrizione di Münter. Cf. testo e commento in Lambert 1993, 294-298. Sul rapporto tra i due testi e le comunità che vi sono dietro resta opportuno non sbilanciarsi in ipotesi prive di fondamento.

⁸ Cf. Hsch. *s.v.* Κουρεῶτις (k 3843 Latte).

⁹ Diversamente Hedrick 1990, 20-21. *Schol. in Ar. Ach.* 146, p. 7, 23 s. Dübner indica Zeus Fratrio ed Atena come divinità a cui erano diretti i sacrifici del secondo giorno delle Apaturie. Sugli dei adorati dalle fratriche ateniesi con l'epiteto di φράτριοι e πατρόιοι affiancato al loro nome cf. Latte 1941a, 1941b e bibliografia raccolta in Hedrick 1990, 20 n. 2.

¹⁰ Per l'opportunità di calcolare un modulo stoichedico cf. *supra*, p. 18 n. 12.

to previsto della stele in rapporto all'altare di Zeus Fratrio farebbe pensare che ad essere menzionato fin dalla l. 19 s. sia il sacerdote di Zeus Fratrio, di fatto il sacerdote della fratria, al quale poi ci si riferirebbe tutte le volte che si usa l'indicazione generica di *hiereus* non seguita da genitivo altrimenti indicante; quando invece si troverà un genitivo diverso, cioè solo alla l. 41 s., dove si qualifica il sacerdote come *hiereus* dell'*Oikos Dekeleion*, solo allora si potrebbe avere a che fare con figura diversa dal sacerdote di Zeus Fratrio¹¹. In questo secondo caso, l'eventuale presenza di due sacerdoti nei decreti – uno di Zeus Fratrio, l'altro dell'*Oikos Dekeleion* – andrebbe letta alla luce dei rapporti in atto tra le componenti che interagiscono nei nostri decreti. A tale non meglio definito sacerdote viene dato ordine di prendersi cura a sue spese (ll. 67-68) della stele da incidere ed innalzare (ll. 2-3; segue uno *στοῖχος* bianco alla fine della l. 3); sono prescritte le parti riservate al sacerdote stesso per ciascuno dei sacrifici di seguito menzionati, il *meion* ed il *koureion* (ll. 4-8; ancora alla l. 6 uno *στοῖχος* bianco separa le prebende in occasione del primo sacrificio da quelle in occasione del secondo, e alla fine della l. 8 sono lasciati 4 *στοῖχοι* bianchi), per passare poi al vero e proprio prescritto abituale dei decreti, con la formula di sanzione (*τάδε ἔδοξεν τοῖς φράτερσι*) e l'indicazione dell'anno attraverso la menzione dell'arconte ateniese (Formione: 396/5)¹², a cui è immediatamente affiancato il fratriarca in carica nella fratria in questione¹³ (ll. 9-12; ancora alla fine della l. 12 sono lasciati 18 *στοῖχοι* bianchi). L'epigrafe, così scandita nelle sue parti sullo spazio della stele¹⁴ – si potrebbe forse dire, con un modernismo, 'così impaginata' –, si presenta pertanto fin dall'inizio sotto forma di decreti di una fratria ateniese.

¹¹ Per l'osservazione in sé cf. Dittenberger *supra*, n. 6 (che però poi la mescolava a teorie oggi non più accettabili sui rapporti fratria-*genos*). Diversamente l'intera linea di studi facente capo a Wade-Gery per il quale nei decreti si menzionerebbe un solo sacerdote, quello dell'*Oikos*, che sarebbe la fratria (cf. *infra*, Appendice V). Le proposte formulate qui nel testo e *infra*, p. 125 s. circa il sacerdote, per diversi aspetti, sono debitrice della lunga discussione tenuta in aula sul tema, a volume ormai prossimo alla stampa, durante il dibattito conclusivo del corso magistrale 2019/20 di Storia greca di chi scrive: alla partecipazione, viva e critica, degli studenti va il dovuto riconoscimento.

¹² Diod. Sic. XIV 54, 1. Cf. PA 14949; Kirchner 1941, 537.

¹³ Humphreys 2018, 597, sottolinea la mancata corrispondenza tra l'anno della città e quello della fratria. È una semplice osservazione oppure la studiosa cerca una corrispondenza più profonda tra tempi, funzioni, aree di adempimento delle due figure nelle relative strutture?

¹⁴ Particolarmente efficace la tripartizione che si esprime nella traduzione e nella messa in pagina del *RIJG*: «Le prêtre, Théodoros ..., a fait graver et ériger la stèle. / Il sera donné au prêtre, à titre de prelevements: ... // Décret des phratères rendu sur la proposition d'Hiéroclès ...».

II. 2-3: ἱερεὺς [[[[Θεόδωρος]] Εὐφα[[ντίδο]]^{vv}]] ἀνέγραψε καὶ ἔστησε τὴν στήλην.^v |

Alla l. 2, in relazione al nome del sacerdote sono visibili ad occhio nudo tracce di due momenti diversi di rasura¹⁵: a parere di Hedrick, una prima sequenza di nome e patronimico di circa 17 lettere sarebbe stata del tutto erasa; erasa sarebbe poi stata anche la riscrittura ad opera della stessa mano; ma, di questa seconda fase di scrittura, la terza, probabilmente ad opera di una mano diversa¹⁶ che ha prodotto il testo definitivo che noi leggiamo (Θεόδωρος Εὐφαντίδο), avrebbe riutilizzato alcune lettere: [...EYΦA[...]]O.. oppure [...EYΦA[...]].¹⁷ Le edizioni precedenti, ancora di uso corrente, a quanto pare non fondate sulla visione autoptica¹⁸, si erano solo parzialmente avvedute della rasura, ma non completamente né delle due fasi di intervento sulla pietra. Il procedimento individuato dallo studioso spiega la presenza dello spazio vuoto tra l'O finale di Εὐφα[[ντίδο]] e l'A iniziale di ἀνέγραψε. Ma perché sostituire per due volte il nome del sacerdote? Il fenomeno lascia perplessi. Sulle prime forse non del tutto convincente appare l'ipotesi, proposta dallo stesso Hedrick¹⁹, secondo cui il testo sarebbe stato corretto due volte per introdurre in esso di volta in volta il nome del sacerdote in carica al momento dell'incisione di ciascun decreto²⁰, ma di fatto, ultimato il vaglio dell'epigrafe, ci si rende conto che due elementi potrebbero sostenerla: (1) come l'editore stesso osserva, con quelli di Nicodemo e Menesseno ci si trova dinanzi a due decreti che vanno ad aggiungersi nel tempo ad un primo, quello di Ierocle, e parallelamente a due rasure e riscritture in corrispondenza del nome del sacerdote, che poi è proprio colui che ha avuto di volta in volta l'incarico di procedere a sue spese alla pubblicazione di ciascun decreto; (2) l'epigrafe presenta anche una seconda estesa rasura alle ll. 69-73, particolarmente visibile – sulla quale Hedrick e Lambert

¹⁵ Hedrick 1990, 11-12, 21-25: cf. *supra*, Introduzione.

¹⁶ Hedrick 1990, 22. In effetti la differenza non è particolarmente marcata con il secondo lapicida e forse potrebbe essere determinata semplicemente dalle condizioni della superficie sulla quale il lapicida doveva ora scrivere, erasa due volte, pertanto incavata e non perfettamente diritta, come invece il resto della stele, che dunque poteva costringere ad adattare le lettere al piano di scrittura. Alcune differenze tra la scrittura in rasura e quella del secondo lapicida sussistono, ma non sono particolarmente marcate. Sembra opportuno lasciare il discorso aperto.

¹⁷ Alla lettura autoptica sembrerebbe che l'O finale non sia stato scritto sulla prima rasura, e poi 'riciclato', ossia mantenuto intatto, dall'ultimo lapicida, ma piuttosto sia parte del testo riscritto per la seconda volta dall'ultimo lapicida sulla seconda rasura.

¹⁸ Cf. *supra*, Introduzione.

¹⁹ Hedrick 1990, 23-24. Cf. anche Lambert 1993, 291.

²⁰ E bisogna tener conto che per i primi due sacerdoti il lapicida sarebbe lo stesso.

non si sono interrogati come sulla prima – e anche lì ci si trova dinanzi alla riscrittura di una sezione in rapporto con una procedura prevista in un decreto precedente che in qualche modo sembrerebbe venire corretta. Entrambe le rasure potrebbero pertanto essere da considerare in rapporto con il processo di stratificazione sulla pietra dei decreti della fratria. Se è così, la sostituzione del nome del primo sacerdote del 396/5 con quello di volta in volta in carica al tempo dei decreti successivi, potrebbe avere un suo senso in una prassi di intervento su testi già incisi, quando necessario: (1) la prima rasura, alla l. 2, sarebbe la rivendicazione del suo ruolo da parte di chi di volta in volta gestisce e finanzia il processo di pubblicazione, (2) la seconda, alle ll. 69-73, costituirebbe un tentativo di adeguamento del nuovo testo – inizialmente inciso senza badare all'assenza, fino a quel punto, di riferimenti alla procedura di *anakrasis* da parte dei *tiastoti*, la quale non sappiamo quando fu introdotta, ma certamente ad una data non troppo alta (cf. *infra*, p. 67) – di modo che un lettore, che alle ll. ss. l'avrebbe trovata menzionata come un dato di fatto regolamentato, potesse capire di che cosa si stesse parlando. La questione resta aperta. Se questa ipotesi fosse nel giusto, Teodoro figlio di Eufantide non sarebbe il sacerdote che ha pubblicato intestazione, prebende e primo decreto nel 396/5 ma piuttosto quello che, dopo il 360/50, ha pubblicato il terzo decreto²¹. L'assenza di demotico induce a pensare che il sacerdote menzionato sia del demo di Decelea²².

ll. 4-8: ἱερεῶσυνα τῶι ἱερεῖ διδῶναι τᾶδε· ἀπὸ τῷ μείῳ κωλῆν, πλευρόν, δῶς, ἄργυρίῳ III· ὡ ἀπὸ τῷ κορείῳ κωλῆ|ν, πλευρόν, ὄς, ἐλατῆρα χοινικια|τον, οἶνο ἡμίχον, ἄργυρίῳ F. *vacant*⁴ |

Sono le parti dovute al sacerdote rispettivamente per ciascuno dei due sacrifici oggetto dei decreti in esame. Nell'epigrafe si susseguiranno diverse prescrizioni relative al *koureion*, il sacrificio che costituisce il principale rito della presentazione/introduzione dei *paides* alla fratria al 'compimento dell'età' (ll. 28, 52 ss., 60 s., 117 ss.), e anche il *meion* sarà menzionato alle ll. 53, 60-61. Di fatto proprio l'attestazione del *meion* assieme al *koureion* tra i sacrifici offerti in relazione alla presentazione dei ragazzi alla fratria nei nostri decreti di IV secolo fornisce una solida conferma ai pochi riferimenti, spesso oscuri e confusi, di scolasti e lessi-

²¹ Hedrick 1990, 23; Lambert 1993, 291. Accettano questa ipotesi anche Rhodes - Osborne 2003, 36.

²² *RJG* II, p. 214. Per fonti e notizie sul personaggio vd. *IG* II² 1604, 81; 1927, 93-98; 2725; *PA* 6861; Crosby 1950, 267-269, nr. 21; Davies 1971, nr. 6029; Hedrick 1990, 24-25 e nn. 11-18; Lambert 1993, 291.

cografi che associano i due sacrifici in questo contesto²³. Diversamente dalla maggior parte di questi ultimi, che identificano *meion* e *koureion*²⁴, la nostra epigrafe, nel fissare le prebende del sacerdote, distingue chiaramente i due sacrifici («dal *meion* ..., dal *koureion* ...»); ne deriva che si tratta di due riti distinti²⁵, anche se posti nel medesimo contesto, cioè quello complesso e delicato dei riti di presentazione alla fratria. Gli animali offerti sono ovini per il *meion* come per il *koureion*²⁶. Che si tratti per entrambi i riti di animali da sacrificare è chiaramente indicato alle ll. 52-54 dai verbi ἄγεν (ἐπὶ τ[ὸν βωμόν]) e θύσῃ: probabilmente agnellini e capretti – cioè animali da latte – per il primo, pecore e capre – cioè animali più cresciuti – per il secondo²⁷. Questo anche sulla base di una diffusa ipotesi di etimologia, presente già nelle fonti, che mette il sostantivo μείων in rapporto con il comparativo μείων -ονος, e lo considera per-

²³ Menzionano espressamente e tentano di definire *meion* e/o *koureion*: *schol. in Ar. Ran.* 798, p. 297 s. Dübner; Harp. *s.vv.* μείων καὶ μαιαγωγός, μαιαγωγήσαι, p. 200 s. Dindorf; Poll. III 53 (I, p. 171 Bethe) e VIII 107 (II, p. 134 Bethe); Hsch. *s.v.* Κουρεῶτις (κ 3843 Latte); *Suda* *s.vv.* μείων καὶ μαιαγωγός (μ 849 Adler), μείων (μ 851), μαιαγωγήσουσι τὴν τραγωδίαν (μ 828), μαιαγωγία καὶ μαιαγωγός (μ 829); *Etym. Magn.* *s.v.* κούρειον, p. 533, 28-40 Gaisford; *Lex. Seguer.* *s.vv.* κούρειον e μείων (*An. Bekk.* I, pp. 273, 1; 279, 8). Presso gli oratori sopravvive qualche descrizione di un'avvenuta presentazione, anche se a volte si tratta di casi 'anomali' (da cui appunto si origina la procedura giudiziaria e, nello stesso tempo, la poca opportunità di utilizzarli a confronto con la nostra epigrafe senza le dovute cautele), e spesso manca la menzione del nome del sacrificio connesso a quella presentazione: vd. p.e. Andoc. I 126; Isae. VI 21-22; Dem. XXXIX 4; LVII 54; LIX 59; Dem. XLIII 11-14 e 81-82. [Gli scoli ai due passi degli *Acarnesi* e delle *Rane*, fondamentali per la ricerca su questi sacrifici di introduzione, sono pubblicati dalla vecchia edizione di F. Dübner o in una recensione molto più estesa e densa di notizie o assemblando, una dopo l'altra, diverse recensioni, non più pubblicate da M. Chantry per *Le Rane* e da N.G. Wilson per *Gli Acarnesi* nella recente edizione diretta da W.J.W. Koster. In entrambi i casi, si fa pertanto uso del testo della, pur datata, edizione Dübner].

²⁴ Esplicitamente *schol. in Ar. Ran.* 798, p. 297 Dübner ed *Etym. Magn.* *s.v.* κούρειον, p. 533, 37 Gaisford. Ma di fatto la maggior parte delle definizioni date da scoliasti e lessicografi citati alla n. prec. sono per lo più equipollenti per i due sacrifici. Particolarmente Poll. III 52-53 (I, p. 171 Bethe) tende all'identificazione/confusione dei due sacrifici.

²⁵ Cf. già Lipsius 1894, 163; Gilbert 1895, 193 n. 1; Ziehen 1896, 69; Labarbe 1953, 358 ss.; cf. anche Lambert 1993, 161.

²⁶ *Schol. in Ar. Ran.* 798, p. 297 s. Dübner. Esplicitamente per il *meion*; Poll. III 52 (I, p. 171 Bethe) più in generale in relazione ai sacrifici offerti alla fratria; confusamente anche *Suda* *s.v.* μαιαγωγήσουσι τὴν τραγωδίαν (μ 828 Adler). Diversamente Körte 1902, 587 n. 2 pensava a suini (per via della menzione, tra le prebende, dell'orecchio della vittima) ma l'ipotesi è generalmente respinta dagli studiosi alla luce della presenza, pur se più raramente, di orecchie anche nelle prebende da sacrifici ovini (cf. già Ziehen 1896, 70 e n. 13; Guarducci 1936, 40 e n. 7; recentemente Hedrick 1990, 27 n. 30).

²⁷ Mommsen 1898, 332-333; Ziehen 1906, 70; Guarducci 1937, 38, 40.

tanto un sacrificio ‘minore’ rispetto al *koureion*²⁸, ipotesi da alcuni messa in discussione²⁹. È chiaramente offerto in un momento precedente – di quanto non si riesce a stabilire³⁰ – alla presentazione definitiva connessa con la effettiva introduzione dei *paides* nella fratria e su questo punto la documentazione è confusa ed il dibattito si fa complesso³¹. Nessun ulteriore particolare ci è noto in proposito³², se non che il ruolo determinante (in funzione degli esiti dell’ammissione) e maggioritario (quantitativamente parlando, se si guarda alle prebende del sacerdote) riservato al *koureion* emerge con chiarezza dai decreti in esame³³. La presentazione di quest’ultimo sacrificio sull’altare della fratria il giorno di Cureotide, cioè il terzo giorno delle feste Apaturie³⁴ nel mese di Pianepsio-

²⁸ Fonti *supra*, n. 23; bibliografia raccolta in Labarbe 1953, 359 s. n. 5, 360 s. n. 1. Ma cf. anche n. seg.

²⁹ Cf. *infra*, Appendice II.

³⁰ Cf. *infra*, Appendice I.

³¹ *Ibid.*

³² Resta oscura l’esegesi, tra gli altri testi menzionati, di tre che potrebbero dare maggiore luce – Poll. III 53 (I, p. 171 Bethe); Harp. *s.v.* μείον και μειωγωγός, p. 200 s. Dindorf; *schol. in Ar. Ran.* 798, p. 297 s. Dübner: cf. *infra*, Appendice II.

³³ Cf. già Deubner 1932, 233. Labarbe 1953, 362-363 non esclude neppure l’ipotesi che nel IV secolo il *meion* potesse mancare. Se esso fosse facoltativo o riservato a pochi – si potrebbe osservare – forse si spiegherebbe meglio la difficoltà a trattarne da parte delle nostre fonti, le quali sembrano, in un senso o nell’altro, procedere in forma autoschediastica a partire dall’etimologia che attribuiscono al termine. Diversamente Lambert 1993, 162 ritrova nelle fonti una regolarità della presenza del *meion* nelle presentazioni. Ogden 1996, 112-113 attribuisce ad esso particolare importanza, in quanto momento in cui c’è una migliore conoscenza del neonato, a breve distanza dalla presentazione della sposa alla fratria (rispetto al *koureion* che si terrà solo sedici anni dopo), e ritiene di poter trarre dai nostri decreti l’ipotesi che esso desse luogo a un registro dei nuovi nati, destinato all’archivio della fratria. Le sue argomentazioni, tuttavia, sembrano non reggere. Lo stesso studioso non esclude del tutto l’ipotesi che, almeno in alcuni casi, il *meion* fosse offerto *anche* per le figlie femmine (*ibid.*, 113-115). Quanto alla inconsistenza della vecchia ipotesi, pure diffusa tra autorevoli studiosi soprattutto in passato, che il *meion* fosse relativo *specificamente* alle figlie femmine si rinvia alla discussione in Wyse 1904, 359 (con raccolta delle fonti letterarie; vd. anche 363) e Labarbe 1953, 359 (meno drasticamente Lambert 1993, 161-162: che per esse pure avvenisse una sorta di annunzio/presentazione alla fratria è abbondantemente attestato [Isae. III 73, 75, 76, 79], ma la notizia deve essere ridimensionata entro questi limiti: non era un’iscrizione ma una comunicazione e, ad un tempo, un’occasione per far festa insieme e far conoscere a futura memoria la paternità della neonata. Per cenni al dibattito e bibliografia più recente cf. Ogden 114 n. 193; Polito 2006, 199 e n. 58).

³⁴ La festa era articolata in tre giorni – Dorpia, Anarrrysis e Koureotis, seguiti da un’*ἐπίβδα*, il giorno successivo alle celebrazioni – e si svolgeva a spese pubbliche (le modalità precise del finanziamento ci sono oscure). Le celebrazioni iniziavano la sera di Dorpia, quando i frateri, anche quelli provenienti più da lontano, si riunivano e banchettavano tutti insieme. Il secondo giorno doveva essere dedicato a riti sacrificali, dal momento che le fonti mettono il suo nome, Anarrrysis, in rapporto con il verbo

ne³⁵, è attestata quale atto formale della presentazione ai frateri del ragazzo che ha ormai ‘compiuto l’età’, ma le forme in cui tale rituale si compie, nei pochi testi in cui sono menzionate, appaiono abbastanza diverse da fratria a fratria³⁶. Non per primo ma con particolare attenzione Lambert ha evidenziato queste oscillazioni di non poco conto in relazione a diversi aspetti delle procedure³⁷, e da questo dato non si può prescindere quando si confrontano le procedure dei nostri decreti con quelle di altre fratrie di cui ci resta traccia nelle orazioni. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, circa il *meion* nulla si può aggiungere con certezza al suo costituire un altro sacrificio – a cui le fonti riservano senza dubbio uno spazio e un’importanza minore rispetto al *koureion* – all’interno del medesimo contesto. L’etimologia del termine *koureion* in *schol. in Ar. Ran.* 798, p. 297 Dübner e in *schol. in Ar. Ach.* 146, p. 7 Dübner è messa in rapporto con i *kouroi* per i quali veniva offerto; dai moderni è generalmente collegata piuttosto con la radice del verbo κείρειν in rapporto alla tonsura dei capelli dei candidati all’introduzione³⁸. Che nel *koureion* anche un’offerta in vino si affiancasse alla vittima animale nel rito sacrificale si può trarre con un certo margine di probabilità dall’associazione dell’οἶνο ἡμίχον tra le prebende del sacerdote nei nostri decreti (l. 8) con l’indicazione in Esichio dell’offerta di una misura di vino a Eracle e di una σπονδή in cui Ἀθήνησιν οἱ μέλλοντες ἐρηβεύειν, πρὶν ἀποκεῖρασθαι τὸν μαλλόν, ... τοῖς συνελθοῦσιν ἐπεδίδουν πίνειν³⁹ (in effetti anche il confuso passo di Poll. III 52 definisce gli οἰνιστήρια come ἡ δ’ ὑπὲρ τῶν εἰς

ἀναρρῦειν, *sacrificare* (letteralmente sacrificare nella precisa modalità di chi getta indietro il capo della vittima per procedere al sacrificio). Il terzo è legato, anche etimologicamente, alla celebrazione del *koureion*, che in esso si svolgeva; secondo alcuni lessici, nello stesso giorno si collocerebbero anche la celebrazione del *meion* e della *gamelia*. Raccolta sintetica ma completa delle fonti, con discussione puntuale, di esse e della bibliografia moderna sulle Apaturie in Parker 2005, 458-461.

³⁵ Il quarto mese del calendario attico, da metà ottobre a metà novembre.

³⁶ Da Andoc. I 126 s. e Dem. XLIII 14 si intravede una procedura (recepita da Guarducci 1937, 40) di vittima e bambino/giovinetto condotti dinanzi all’altare di Zeus Fratrio, rituale domanda rivolta all’introduttore circa chi fosse il presentato, rituale risposta dell’introduttore, votazione segreta dei frateri prendendo i voti dall’altare, rimozione della vittima dall’altare da parte di chi avesse da obiettare contro tale introduzione. Invero la varietà di dettagli attestata dalle fonti disponibili induce ad essere cauti nel generalizzare l’applicazione di ciascuna procedura a noi attestata in rapporto ad una singola fratria. Vd. Isae. VI 21-22; Dem. XLIII 13-14 e 81-83; *schol. in Ar. Ran.* 798, p. 297 s. Dübner; Poll. VIII 107 (III, p. 134 Bethe).

³⁷ Lambert 1993, 164, 166 ss.

³⁸ Per l’etimologia di *koureion* e le relative discussioni, cf. *infra*, Appendice II.

³⁹ Hsch. s.v. οἰνιστήρια (o 325 Latte): cf. *infra*, Appendice III.

τοὺς φράτορας εἰσαγομένων παίδων οἴνου ἐπίδοσις⁴⁰). In caso contrario bisognerebbe pensare gli οἰνιστήρια – consistenti in una libagione alla divinità, probabilmente in quanto curotrofica⁴¹, e in un’offerta in vino ai frateri –, non menzionati nei nostri decreti, come a un rito indipendente che precedesse il *koureion* (πρὶν ἀποκείρασθαι) nel medesimo contesto della presentazione dei *paides* nel giorno di Cureotide⁴². Di fatto resta il punto di contatto dell’οἶνο ἡμίχον tra le prebende relative al *koureion* (e l’assenza da quelle relative al *meion*⁴³), che indurrebbe a non separare dal *koureion* gli οἰνιστήρια che peraltro, anche se di molto poco, lo precedevano⁴⁴. La rubrica di Esichio – insieme ad alcuni altri testi⁴⁵ – mette in primo piano la stretta connessione tra il rito del vino, l’età efebica⁴⁶ e la tonsura che accompagna il *koureion*⁴⁷; tuttavia la presenza di vino tra quanto dovuto al sacerdote è abbastanza frequente nei sacrifici e, almeno in teoria, non sarebbe corretto escludere del tutto l’ipotesi che essa possa anche essere indipendente dall’oggetto del sacrificio stesso⁴⁸. Per quanto la connessione tra la quota di vino riservata al sacerdote e un dono sacrificale ai frateri composto anche da vino appaia abbastanza probabile, è prudente lasciare il problema aperto. Inevitabilmente al sacerdote che fa

⁴⁰ Similmente lo stesso Polluce in VI 22 (II, p. 6 Bethe), pur senza esplicitare il nesso con il momento solenne della presentazione, dice: ἡ δ’ οἰνιστήρια οἴνου δόσις ὑπὲρ τῶν παίδων ἐν τοῖς φράτεσι.

⁴¹ Cf. *supra*.

⁴² La connessione degli οἰνιστήρια con le fratric si ritrova anche in Didym. fr. 14 Schmidt (Phot. *s.v.* οἰνόπται [II, p. 7 Naber]): ἐπιμεληται τοῦ τοὺς φράτορας ἡδὼν οἶνον ἔχειν. Δίδυμος οὕτως ἀποδίδωσιν; εὐτελής ἀρχὴ τις Ἀθήνησιν.

⁴³ Ma cf. *infra*, Appendice III.

⁴⁴ Riconoscono un rapporto tra *koureion* e οἰνιστήρια (e pertanto la presenza del vino nel *koureion*) Deubner 1932, 233; Ziehen 1937, 2229; Nilsson 1951, 167; Gernet 1968, 189-190; Hedrick 1990, 30.

⁴⁵ Cf. *infra*, Appendice III.

⁴⁶ Nilsson 1951, 167 riconosce la connessione degli οἰνιστήρια con le Apaturie ma in rapporto agli efebi e non al *koureion*. Sul nesso con Eracle cf. anche Humphrys 2018, 303 e n. 29.

⁴⁷ Il rito connesso con gli οἰνιστήρια è chiaramente il *meion* per Poll. III 52 (I, p. 171 Bethe): nel suo lessico il primo lungo periodo della sezione 53, che segue, è integralmente dedicato al *meion* e sembrerebbe in stretta connessione con esso la sezione 52, dedicata agli οἰνιστήρια. La cosa si spiega con il fatto che il lessicografo anche altrove fa confusione tra *meion* e *koureion* (cf. *supra*, *passim*). A essere connesso con gli οἰνιστήρια sembrerebbe invece decisamente il *koureion*: vd. Hsch. *s.v.* οἰνιστήρια (o 325 Latte); Eupol. fr. 146 Kassel-Austin (= 48 Telò: Phot. *s.v.* οἰνιστήρια [II, p. 7 Naber]); Pamphyl. fr. 24 Schmidt (Ath. XI 88, 494f). Anche se da essi non espressamente indicato, il dato emerge alla luce della menzione da parte degli autori citati della tonsura dei giovani e del nesso con l’efebia/età efebica. Cf. Deubner 1932, 232-234; Jeanmaire 1939, 379-381; Pélékidis 1962, 63-64. Su questi aspetti cf. *infra*, Appendice III.

⁴⁸ Cf. Sokolowsky, *LSCG* 20, I. B 50; Hedrick 1990, 30.

redigere il testo di queste linee del nostro decreto sta a cuore esclusivamente sancire i suoi diritti, tra cui il vino, e non dà spazio ad indicazioni che vadano al di là delle sue prebende (di fatto è dalle prebende del sacerdote che noi proviamo a ricostruire gli oggetti del sacrificio). Ma è molto più significativo che soggetto di questa offerta siano coloro che stanno per ἐφηβεύειν: si ribadisce il nesso, in successione strettissima, tra: (a) un primo atto – al compimento dell'età – che è il sacrificio del vino ad Eracle, con conseguente offerta ai frateri; (b) un secondo, che è la presentazione/iscrizione alla fratria con relativa tonsura in onore di Artemide⁴⁹; (c) un terzo, che costituisce l'ἐφηβεύειν, dunque o il raggiungimento dell'età efebica (accezione generica), che dà il via all'iscrizione al demo con connessa efebìa, oppure lo stato efebico già conseguito (accezione tecnica). Questi ultimi due atti (alternativi), iscrizione o raggiungimento dell'età, entrambi costituiscono presupposto per sedere all'assemblea del demo e all'ecclesia. Si potrebbe forse osare formulare l'ipotesi di una ricostruzione come segue: a sedici anni frateri; a diciotto iscritti al demo e in fase di efebìa; a venti fuori dall'efebìa, ormai all'assemblea cittadina in qualità di cittadini dotati di pieni diritti.

II. 9-12: τὰδε ἔδοξεν τοῖς φράτερσι ἐπὶ | Φορμίωνος ἄρχοντος Ἀθηναίων|ς, φρατριαρχόντος δὲ Παντακλέϊος ἐξ Οἴου. *vacant* 18 |

La formula di sanzione (τὰδε ἔδοξεν τοῖς φράτερσι), che ricalca quella dei decreti della polis ateniese⁵⁰, è attestata in altri decreti di fratrie attiche⁵¹. Da segnalare l'indicazione del nome del fratriarca accanto a quello dell'arconte per la datazione. Il fratriarca non appartiene al demo di Decelea ma a quello di Oion (Παντακλέϊος ἐξ Οἴου): considerata la zona in cui agisce la nostra fratria, si tratterà con ogni probabilità di Oion Dekeleikon piuttosto che di Oion Kerameikon⁵².

L'anno indicato, cioè l'arcontato di Formione (il 396/5), è chiaramente l'anno in cui la fratria approva il primo decreto, quello di Ierocle. È probabile che l'anno della fratria, se va da Apaturie ad Apaturie, che

⁴⁹ Hsch. s.v. Κουρεώτις (κ 3843 Latte).

⁵⁰ In essa l'indicazione *phrateres* o *phratores* o il nome proprio (*Dekeleies* o *Oikos Dekeleion*: cf. *infra*) prende il posto di *demos* o *Athenaioi* nei decreti della polis: Wade-Gery 1931, 138; Hedrick 1990, 30.

⁵¹ Riferimenti e bibliografia in Hedrick 1990, 30 e n. 47.

⁵² Hedrick 1990, 32. La menzione del nome del fratriarca, qui nel prescritto, accanto al nome dell'arconte, in certo qual modo partecipa della funzione eponimica per la fratria, induce a ritenere che, nonostante la 'duplicità' che caratterizza diversi aspetti dei nostri decreti (cf. *infra*, pp. 53 ss., 122-126, 130), la fratria in questione abbia un solo fratriarca. Diversamente Lambert 1993, 123-124.

si tenevano nel mese di Pianepsione (ottobre-novembre), non corrisponda con quello della polis, che andava da Ecatombeone (luglio-agosto) a Sciroforione (giugno-luglio); il fratriarca potrebbe durare in carica un anno⁵³, come l'arconte. Alla l. 13, con l'inizio del decreto, cambiano la grandezza delle lettere e la griglia stoichedica (cf. *infra*), oltre a qualche particolare di scrittura e di stile⁵⁴. I due decreti tuttavia sono redatti dalla stessa mano: pertanto, dal momento che essi, per le differenze appena evidenziate, non sembrano attribuibili ad una medesima seduta della fratria⁵⁵, se ne deve trarre che tra il primo ed il secondo sia passato del tempo⁵⁶. Purtroppo una quantificazione precisa di esso non sembra realizzabile: anche se l'incisione ad opera di una stessa mano induce a pensare a un tempo non eccessivamente lungo, l'oscillazione non è valutabile; peraltro il secondo decreto va ad integrare non solo le prescrizioni del primo ma anche altre disposizioni relative all'ammissione dei nuovi membri, alle quali il decreto di Nicodemo, nella forma in cui lo leggiamo, fa riferimento (la ἀνάκρισις con i tre testimoni), e apporta correzioni che non si può stabilire (1) se facessero parte della procedura tradizionale, taciuta in quanto sottintesa anche da Ierocle, oppure (2) siano state introdotte nel periodo trascorso tra i due decreti⁵⁷ o (3), ancora diversamente, costituiscono una semplice correzione, ad incisione del testo avvenuta, per meglio integrarlo nel complesso dei decreti, aggiungendo particolari della procedura omissi da Ierocle (in quanto non riguardanti le fasi specifiche sulle quali era intervenuto), che ora si rendevano necessari in funzione delle nuove disposizioni.

⁵³ Rhodes - Osborne 2003, 36. Ma cf. osservazioni di Humphreys 2018, 597.

⁵⁴ Le forme pronominali ed aggettivali in τούτ- costanti nel decreto di Ierocle (τούτο ll. 25, 41, 52, 57; τούτος l. 34; τούτων l. 59) divengono regolarmente τούτ- nel decreto di Nicodemo (τότοι l. 77; τότων l. 84; τὸτον l. 110). Rhodes 1997, 115 n. 18 individua questa variazione ortografica tra i due decreti, prende atto del fatto che Hedrick ha confermato l'unica mano di incisione e lascia aperta la domanda se essa vada attribuita al proponente, al segretario od al lapicida. Cf. *supra*, p. 21.

⁵⁵ Come aveva invece proposto Wade-Gery 1931, 136; la sua posizione era accolta da Guarducci 1937, 42, 48; non esclusa da Andrewes 1960, 3.

⁵⁶ Cf. Dittenberger, *Syll.*³ 921 n. 35; Hedrick 1990, 55; Lambert 1993, 292; Rhodes 1997, 115.

⁵⁷ Lambert 1993, 136, 292 evidenzia che nel periodo trascorso tra i due decreti sembrano essere intervenuti dei cambiamenti significativi nella realtà della fratria e/o della zona dell'Attica in oggetto (cf. *infra*).

5.3. Decreto I: Ierocle (lato A, ll. 13-58; lato B, ll. 59-68)

Le linee da 13 fino al settimo *στοῖχος* della l. 68 presentano 30 lettere per linea, incise *στοιχηδόν*, oscillanti in altezza tra 0,6 e 0,9/1 cm. circa⁵⁸. Il primo decreto pertanto si distingue dalla precedente sezione introduttiva attraverso una vistosa riduzione della grandezza delle lettere e della griglia stoichedica; queste caratteristiche permangono nel passaggio da un lato all'altro della stele. Il numero delle lettere non è rispettato alle ll. 19, 20, 22, 30, 56, che presentano 31 lettere.

Il primo decreto è proposto da un tal Ierocle, chiaramente membro della fratria. Esso contiene sia prescrizioni straordinarie relative all'immediato, l'anno 396/5, sia una regolamentazione che deve restare in vigore in via ordinaria per l'avvenire.

1. In primo luogo si impone uno scrutinio straordinario (ll. 13-26), immediato, a cui sottoporre obbligatoriamente i membri entrati nella fratria senza la regolare *diadikasia* prevista dalla legge dei Demotionidi: tale scrutinio sarà compiuto dai frateri (*τὸς φράτεραις*; ll. 15-16) e condurrà alla cancellazione di chi è respinto dal registro dei Demotionidi e dalla copia, ed alla multa di 100 dramme, esatta dal sacerdote, per colui che abbia introdotto nella fratria chi ora viene respinto.
2. Si passa poi (ll. 26-29) a fissare le regole per lo scrutinio ordinario, come dovrà essere effettuato per l'avvenire al momento della presentazione dei candidati all'ammissione: dovrà cioè avvenire a un anno di distanza dall'offerta del *koureion* e i voti dovranno essere presi dall'altare.
3. Alle ll. 29-45 segue la regolamentazione della procedura di appello per i candidati respinti, da ritenersi relativa tanto allo scrutinio straordinario quanto poi a quello ordinario. A chi è respinto nello scrutinio è consentito fare appello ai Demotionidi, ma, se l'esito sarà negativo, il ricorrente dovrà pagare mille dramme sacre a Zeus Fratrio, che saranno esatte dal sacerdote del *Dekeleion Oikos* o da un altro fratero che voglia farlo. Il *Dekeleion Oikos*, in caso di appello, sceglie, come *συνήγοροι*, cinque uomini di almeno trent'anni, i quali giureranno di svolgere il loro compito in piena giustizia e non lasciare che eserciti ruolo di fratero chi non ha titolo per farlo.
4. Alle ll. 45-64 riprendono le prescrizioni relative allo scrutinio ordinario, a decorrere, si specifica, dall'arcontato di Formione, cioè dall'approvazione del decreto. Il fratriarca è tenuto a far svolgere ogni anno

⁵⁸ Per la griglia stoichedica, che qui Hedrick calcola in $1,3 \times 1,2$, cf. riflessioni *supra*, p. 18 n. 12.

la *diadikasia* sui candidati all'introduzione, pena una multa di cinquecento dramme esatta dal sacerdote o da un altro fratero. *Meion* e *koureion* dovranno essere condotti all'altare a Decelea, pena una multa di cinquanta dramme; qualora eventi straordinari lo impediscano, dovranno essere condotti dove il sacerdote indichi con una notifica pubblicata cinque giorni prima del primo giorno delle Apaturie nel luogo frequentato dai Decelesi in città.

5. In conclusione (ll. 64-68) si trova la prescrizione che il decreto, unitamente alla specifica delle parti riservate al sacerdote, dovranno essere fatti pubblicare dal sacerdote a sue spese davanti all'altare a Decelea.

I. 13: Ἱεροκλής εἶπε.

Sul proponente (PA 7476) non si ha nessuna notizia al di fuori di quanto si può trarre dai decreti in esame, che si riduce al demo di provenienza, identificabile e *silentio* in Decelea, dal momento che alle ll. 11-12 per il fratriarca, appartenente a un demo diverso, è indicato il demotico (Παντακλέϊος ἐξ Ὀϊοῦ).

II. 13-26: ὁπόσοι μήπω διεδικάσθησαν κατὰ τὸν νόμον τὸν Δημοτιωνιδῶν, διαδικάσαι περὶ αὐτῶν τὸς φράτερ||ας αὐτίκα μάλα, ὑποσχομένος πρὸς τὸ Διδὸς τὸ Φρατριο, φέροντας τὴν ψῆφον ἀπὸ τὸ βωμῶ. ὃς δ' ἂν δόξει μὴ ὦν φράτηρ ἔσα|χθῆναι, ἐξαλειψάτω τὸ ὄνομα αὐ[τ]ῶ ὁ [ε]ρ|εὺς καὶ ὁ φρατρίαρχος ἐκ τῶ γραμματεῖ||ο τὸ ἐν Δημοτιωνιδῶν καὶ τὸ ἀντιγράφω. ὁ δὲ ἔσαγαγὼν τὸν ἀποδικασθέντα ὀφε|ιλέτω ἑκατὸν δραχμὰς ἱερὰς τῶι Διδί τῶι Φρατρίων· ἔσπράττεν δὲ τὸ ἀργύριο|ν τοῦτο τὸν ἱερέα καὶ τὸν φρατρίαρχο||ν, ἢ αὐτὸς ὀφείλεν.

Ierocle, con queste linee, introduce nell'immediato (αὐτίκα μάλα) uno scrutinio (διαδικάσαι⁵⁹) straordinario di tutti i membri entrati nella

⁵⁹ Diversi studiosi evidenziano che l'uso del termine *diadikasia* nei nostri decreti sembrerebbe non tecnico (p.e. Harrison 1971, 36 n. 3: cf. bibliografia raccolta in Hedrick 1990, 34 nn. 69-70). Il termine sicuramente è attestato nell'uso comune al posto di diversi altri più tecnici (cf. p.e. Whitehead 1986, 102 n. 83). Di fatto nei nostri decreti *διαδικάσαι*/*διαδικασία* indicano la procedura di dibattimento e votazione atta ad appurare e decretare se un fratero ammesso senza regolare procedura (nello scrutinio straordinario: ll. 13, 15) o un candidato all'ammissione alla fratria (nello scrutinio ordinario: ll. 26, 70-71, 79, 94) abbia i requisiti per essere regolarmente membro. Cf., p.e., in maniera del tutto condivisibile, Andrewes 1960, 3-4: «la natura della *διαδικασία* è abbastanza chiara: 15-18 lo scrutinio speciale consiste in un voto dei frateri; ... 95 ἐν τῇ διαδικασίᾳ evidentemente significa nel dibattito che precede il voto di tutto il corpo. La parte essenziale della *διαδικασία* è il dibattito e il voto dell'intera fratria». A fronte di studiosi che si sono limitati a chiarire la valenza del termine *διαδικασία* nei nostri decreti, altri si sono interessati al termine anche in rapporto ai suoi aspetti giuridici ed ai suoi

fratria senza essere stati regolarmente scrutinati secondo la legge dei Demotionidi (κατὰ τὸν νόμον τὸν Δημοσιωνιδῶν). Ben chiarisce Lambert che non si tratta di un *diapsephismos*⁶⁰ di tutti i frateri indistintamente ma riguarda esclusivamente una ben determinata categoria: quanti ancora non sono stati sottoposti a *diadikasia* secondo la legge dei Demotionidi, per un abbassarsi del livello di guardia dovuto sia al naturale perdersi del rigore iniziale con il passare del tempo, sia alla riduzione di controllo negli anni difficili della guerra⁶¹. Gli studiosi per lo più mettono in pri-

usi al di fuori dei decreti. Il verbo διαδικάσαι e il sostantivo διαδικασία sono utilizzati in IG II² 1237 come equivalenti di διαψηφίζειν e διαψηφισίς in [Arist.] *Ath. Pol.* 42, 1, dove fanno riferimento alle corrispondenti procedure del demo. *RIG* II, p. 210 evidenzia che i termini sono impropri ma sarebbero i soli utilizzabili dal momento che quello proprio, διαψηφισίς, sarebbe ormai divenuto il termine tecnico «per il voto di revisione dei registri dei demi». Per l'uso di διαδικασία nel nostro testo vd. Dittenberger, *Syll.*³ 921 n. 11; per l'uso di questi termini in diversi passi di *Ath. Pol.* (42, 1; 55, 4; 68, 4 - 69, 1) cf. Rhodes 1981, 188, 498-499; Fantasia - Carusi 2004, 188 e n. 8; Block 2005, 19-25, 110-111; Poddighe 2010, 285 n. 5; Loddo 2012, 56-57 n. 4. Diversamente Hedrick 1990, 34-35 distingue la διαδικασία su soggetti isolati entrati senza scrutinio nella fratria che si ritrova nella nostra epigrafe dalla διαψηφισίς attestata come completa revisione dei registri del demo in Dem. LVII 9-13, ma la differenza che segnala è legata ai singoli contesti e non tiene conto di un ben più ampio repertorio di fonti disponibili, p.e. sulla *diapsephisis* del 346. Fonti e bibliografia d'insieme sui casi di *diapsephisis/diapsephismos* nella storia ateniese raccolte in Hedrick 1991, 35 n. 76; Loddo 2012, *passim*. Tornando al confronto tra il contesto d'uso del termine *diadikasia* nei nostri decreti e quello dei termini nell'*Ath. Pol.*, διαψηφίζειν nel passo di Aristotele indica senza dubbio l'emettere (*scil.* il demo) una sentenza (di ammissione / non ammissione) attraverso una votazione; nella nostra epigrafe il verbo si ritrova alla l. 84 con un'accezione forse orientata più verso l'atto in sé del votare, come d'altronde alle ll. 54-46 e 48 ἐπιψηφίζειν indica l'atto in sé del *far votare*. Alle ll. 31, 38, 90, 95, 98, 101 ἀποψηφίζειν indica il *votare in senso negativo*, dunque *respingere nella votazione*. Alla l. 22 τὸν ἀποδικασθέντα, anche in assenza di altre attestazioni, è inteso grosso modo come equivalente di una forma di ἀποψηφίζειν dalla quasi totalità degli esegreti: cf., tra gli altri, Wilamowitz 1993, II, 260; *RIG* II, p. 201; Kirchner 1913, 580; Dittenberger, *Syll.*³ 921 n. 11; Wade-Gery 1931, 132; Lambert 1993, 289; Rhodes 1997, 112; Rhodes - Osborne, 29, nr. 5; Carawan 2010, 384-387, 395. *Contra* Hedrick 1990, 38-42 evidenzia che i dizionari propongono il significato opposto, cioè *assolvere, prosciogliere* (bibliografia raccolta *ibid.*, 38 n. 101) e propone che τὸν ἀποδικασθέντα sia l'equivalente di τὸν μῆτω διαδικασθέντα, da intendersi come *colui che è riuscito a evitare la diadikasia* facendosi giudicare in diritto di evitarla da qualche organismo a ciò deputato (perché evidentemente alcune categorie di cittadini potevano essere in diritto di evitarla, come avverrebbe p.e. nel 403) Alla luce del contesto e del sostanziale parallelismo, pur con una serie di graduazioni, in questa sede si propone una traduzione sulla linea delle edizioni e degli studi del passato (come d'altronde già gli altri studi successivi a Hedrick): *colui che sia stato respinto / abbia riportato una votazione sfavorevole nel dibattito*.

⁶⁰ Termine attestato in [Arist.] *Ath. Pol.* 13, 5 apparentemente come sinonimo di *diapsephisis* per indicare la revisione completa della lista dei demi: Loddo 2012, 56.

⁶¹ Lambert 1993, 194-195.

mo piano, alla base della mancata applicazione della regolare procedura, la situazione difficile ad Atene negli ultimi anni delle guerre del Peloponneso, durante i quali per di più la zona di Decelea è stata sottoposta all'occupazione spartana. È certo però che ad Atene l'applicazione della legge periclea sulla doppia ascendenza già negli anni Trenta non fosse più tassativa: lo fanno pensare le vicende del 430, quando, lo stesso Pericle, rimasto senza eredi, chiese ed ottenne che fosse considerato legittimo il figlio omonimo, a lui nato da Aspasia, dunque *metroxenos*, che peraltro poi rivestì il ruolo di stratego alle Arginuse⁶². Allusioni nella commedia e cenni nell'oratoria lasciano pensare a un fenomeno che dovette ripetersi e non ad un provvedimento *ad personam* concesso in omaggio al grande statista⁶³. Tornando al decreto, ora in sostanza si vogliono cancellare dalle liste della fratria i nominativi di quanti, nei torbidi di un periodo più o meno lungo, possano essersi introdotti in esse senza averne titolo, e a questo fine si procede a una *diadikasia* straordinaria a cui sottoporre quanti sono entrati nella fratria senza essere stati scrutinati. Di fatto, dopo la fine delle guerre del Peloponneso, l'attenzione per l'espulsione di eventuali elementi estranei infiltrati caratterizza a diversi livelli le istituzioni atenesi⁶⁴. Tale scrutinio dei membri già di fatto entrati a far parte della fratria sarà pertanto un episodio isolato dell'anno 396/5, legato all'eccezionalità della situazione «une procédures extraordinaires appliquées à une situation extraordinaire»⁶⁵, e definibile in certo modo come una misura assolutamente transitoria. Non sembra sussistere elemento alcuno nella direzione dell'ipotesi dell'introduzione di uno scrutinio straordinario che si ripetesse tutti gli anni come una sorta di continua revisione dei registri della fratria⁶⁶. Alcuni studiosi ritengono che da una esclusione conseguente a questa votazione fosse ammesso il ricorso ai tribunali popolari⁶⁷.

Ierocle indica la modalità secondo la quale la procedura dovrà svolgersi, una modalità almeno in parte diversa da quella tradizionale

⁶² Xen. *Hell.* I 5, 16; 6, 29; 7, 16.

⁶³ Sintetico quadro d'insieme e valutazione dei provvedimenti in Prandi 1982, 43-49.

⁶⁴ A parere di Ogden 1996, 112 si tratterebbe invece di individui che sarebbero stati introdotti attraverso il *meion* nell'anno della nascita, il cui nome pertanto si troverebbe nel registro del *meion* (di cui lo studioso trae l'esistenza da questa linea e da Procl. *in Ti.* 21: ἀνέγραφον in rapporto al μείον) ma solo in esso. Nessun elemento tuttavia sembra sostenere la sua ipotesi.

⁶⁵ *RIJG* II, p. 209.

⁶⁶ Diversamente Hedrick 1990, partic. 61-79. Cf. già Lambert 1993, 126-127 nn. 101 e 102, 129-130 n. 111.

⁶⁷ Cf. già *RIJG* II, p. 210 (sostanzialmente sulla base di attestazioni presso gli oratori: *ibid.*, 210 e n. 2, 224).

collegata all'offerta del *koureion* da parte dei giovinetti al compimento dell'età prescritta, almeno per il trattarsi ormai di uomini adulti e per l'essere scissa dal rito di passaggio del giorno di Cureotide⁶⁸: di fatto sembra consistere semplicemente in una votazione a scrutinio segreto, da parte dei frateri⁶⁹, naturalmente caricata di tutta la solennità di questi riti (p.e. come il giuramento in nome di Zeus Fratrio ed i voti presi dall'altare). Non è specificato nel decreto se tale votazione sia preceduta da una discussione sui singoli casi (*diadikasia*) ma che discussione vi fosse si trae chiaramente dal seguito del decreto. Si può formulare l'ipotesi che Ierocle, qui come in seguito per lo scrutinio ordinario, di fatto richiami in vigore, almeno in buona parte, la procedura che si utilizzava prima della sospensione negli anni di guerra⁷⁰, con ogni probabilità con qualche piccola integrazione o modifica. Alcuni elementi mostrano senza dubbio il loro carattere arcaico (p.e. il prendere il voto dall'altare), tuttavia nell'insieme non si è in grado di distinguere con precisione quali parti della procedura che egli propone costituiscano integrazione o modifica ai riti sanciti dalla tradizione del gruppo⁷¹. L'attenzione degli studiosi in questa direzione si è concentrata in particolare sulla prescrizione alle ll. 26-29 che intercorra un anno tra l'offerta del *koureion* e la *diadikasia*⁷², sull'obbligo alle ll. 52-54 di portare il *meion* ed il *koureion*

⁶⁸ Hedrick 1990, 63-66 ritrova un'ulteriore caratterizzazione dello scrutinio straordinario nella responsabilità diretta dei soggetti interessati, ormai adulti, nelle procedure di appello anziché dei loro introduttori, dal momento che alle ll. 29-32 e 39-40 sembra sia il diretto interessato a ricorrere e poi a pagare la multa in caso di bocciatura in appello (mentre alle ll. 22-24 è l'introduttore a pagarla per l'avvenuta introduzione quando il candidato era ragazzo). Non del tutto certa è tuttavia la lettura che lo studioso propone delle ll. 94-100 del decreto di Nicodemo come termine di confronto per lo scrutinio ordinario (alla l. 99 il soggetto sottinteso di ὀφειλέτω potrebbe essere tanto ὁ δὲ εἰσάγων delle ll. 95-96 quanto lo stesso soggetto sottinteso del più vicino ἐνγραφέσθω, alla l. 97, cioè l'interessato).

⁶⁹ Sull'identificazione di τῶς φράτερ|ας cf. *infra*, *passim* e Appendice V. Hedrick 1990, 78-80 intende qui non i frateri tutti ma solo quelli appartenenti al tiaso del candidato.

⁷⁰ Per una sostanziale continuità della procedura proposta da Ierocle con la più antica prassi dell'*Oikos Deceleion*, interrotta negli anni dell'occupazione, già Wilamowitz 1893, II, 264; recentemente Ismard 2010, 114.

⁷¹ Diversamente Hedrick 1990, 56, 62-68, il quale ritiene che Ierocle si prenda cura esclusivamente di introdurre, per la prima volta, uno scrutinio straordinario (cioè dei membri accolti già nella fratria, ma irregolarmente) da ripetersi ogni anno.

⁷² Lambert 1993, 125-126. A parere dello studioso, dove la procedura è indicata genericamente si può presumere che si tratti di una procedura tradizionale, la cui normativa era stabilita dalle leggi dei Demotionidi, richiamata in vigore da Ierocle, mentre dove sono specificati i particolari bisognerebbe ipotizzare l'innovazione (*ibid.*): ne trae che novità sia lo scrutinio straordinario, tradizionale la forma dello scrutinio stesso ma non l'appello ai Demotionidi, almeno non in queste forme (*ibid.*, 125-128).

sull'altare a Decelea⁷³. Questi potrebbero costituire alcuni elementi nuovi introdotti ora dal proponente, ma non si può escludere che ve ne siano degli altri.

Alle ll. 14-15 compare per la prima volta nell'epigrafe la menzione dei Demotionidi: il mancato scrutinio negli anni trascorsi sarebbe dovuto avvenire – e ora avverrà – secondo la loro legge (κατὰ τὸν νόμον τὸν Δημοσιωνιδῶν⁷⁴); essi saranno menzionati ancora alla l. 21 a proposito della cancellazione, da parte del fratriarca e del sacerdote, del nome del respinto dal registro depositato nella sede dei Demotionidi (cf. *infra*) e dalla copia (ἐκ τῷ γραμματείῳ ἐν Δημοσιωνιδῶν καὶ τῷ ἀντιγράφῳ); poi ancora alle ll. 30-31 come entità a cui è lecito rivolgersi in seconda istanza, facendo appello contro una votazione negativa dei *frateri* (ἐὼν δέ τις βόληται ἐφεῖναι ἐς Δημοσιωνίδας ὧν ἂν ἀποψηφίσωνται, ἐξεῖναι αὐτῶι) e alla l. 39 per il caso di un ricorrente bocciato in seconda istanza (ὄτο δ' ἂν τῶν ἐφέντων ἀποψηφίσωνται| Δημοσιωνίδαι). Tutte le occorrenze del nome sono pertanto nel decreto di Ierocle, nessuna in quelli successivi. Se si prendono in considerazione le prerogative che ad essi sono attribuite alle linee appena menzionate, ci si rende conto che sono tutte prerogative che in un decreto di una *fratria* appartengono alla *fratria* stessa: hanno un nome collettivo espresso in forma patronimica⁷⁵; in caso di *appello* di

⁷³ Wilamowitz 1893, II, 262; Lambert 1993, 130. Nei tempi più recenti, su quest'ultimo aspetto, si è costruita una vera e propria linea di lettura dei decreti per l'individuazione dei due gruppi in azione nell'epigrafe. Cf. *infra*, Appendice V.

⁷⁴ L'espressione è stata letta da Hedrick 1990, 36 alla luce di *Digesta* 47, 22, 4 (= Sol. fr. 76a Ruschenbusch): εὼν δὲ δῆμος ἢ φράτορες ἢ ἱερῶν ὀργίων † ἢ ναῦται † ἢ σύσσιτος ἢ ὁμόταφοι ἢ θιασῶται ἢ ἐπὶ λείαν οἰχόμενοι ἢ εἰς ἐμπορίαν, ὄτι, ἂν τούτων διαθῶνται πρὸς ἀλλήλους, κύριον εἶναι, εἰ μὴ ἀπαγορεύση δημόσια γράμματα. Il testo è chiaramente corrotto e variamente emendato: cf. ora apparato completo in Arnaoutoglou 2003, 44-45 (la cui edizione è qui riprodotta). Tale lettura, che associa la presunta legge soloniana (la quale sancisce la priorità dei deliberati della polis su quelli delle unità minori ed associazioni che agiscono in essa) e la legge dei Demotionidi (appunto il deliberato di una di tali unità minori), è proponibile a condizione che (1) si tenga conto della grande quantità di problemi posti da questo testo corrotto, del quale peraltro si ignorano la effettiva cronologia e i tempi di applicazione (per una panoramica dei problemi e per un ampio resoconto degli emendamenti proposti nel tempo si rinvia a Jones 1999, 34, 311-320; Arnaoutoglou 2003, 44-57; Ismard 2010, 44-57; 2018, 146-148; per una discussione approfondita dei principali problemi Jones 1999, partic. 34-37, 311-320); (2) ci si domandi che cosa bisogna intendere per νόμος Δημοσιωνιδῶν (legge costituita o piuttosto consuetudine?).

⁷⁵ Lascia molte perplessità l'ipotesi di Wilamowitz (1893, II, 278 s.; essa non è esclusa da Guarducci 1937, 42; è accolta senza riserve da *RIJG* II, pp. 208-209 n. 4 e Hedrick 1990, 36; più cauti Lambert 1993, 112-113 n. 64, Humphreys 2018, 578 n. 40 e Russo 2019, 15 s., 31 s.) secondo cui in *schol. in Verg. Aen.* VI 21 (Serv. auct. *in Aen.* VI 21, II, p. 9 Hagen) il trådito *demolion cydani* andrebbe corretto in modo da leggere in esso la traslitterazione del greco Δημοσιῶν Κύδωνος; questo personaggio, a

candidati respinti nella prima votazione hanno il potere di giudicare sulla loro ammissione; sono gli ‘intestatori’ della legge che regola le procedure di ammissione alla fratria; sono i depositari del registro della fratria, che peraltro si trova nella loro sede.

Chiaramente l’esistenza di due registri (ll. 20-22: τὸ γραμματεῖο ἐν Δημοσιωνιδῶν καὶ τὸ ἀντιγράφῳ) pone da subito un problema: perché ed a chi appartiene ciascuno dei due? qual è la funzione di questa duplice copia? Da subito si intravede così la presenza di una sorta di duplicità all’interno della realtà che si riflette nei decreti in esame. La traduzione dell’espressione τὸ γραμματεῖο ἐν Δημοσιωνιδῶν richiede una riflessione. La preposizione ἐν seguita dal genitivo di un nome proprio generalmente sottintende un termine indicante una casa, un edificio, un tempio o santuario: per questa ragione qui si è tradotto *il registro depositato nella sede dei Demotionidi*, traduzione che implica il collegamento dei Demotionidi con un luogo, una sede specifica. Questa interpretazione, formulata già dalla Guarducci e per lo più ignorata dagli studi successivi⁷⁶, è da prendere in seria considerazione, in quanto particolarmente fedele alla lingua greca. Diversamente le interpretazioni e traduzioni a senso più diffuse: «gentis an phratryae tabulae» (Dittenberger)⁷⁷; «in the [archives] of the Demotionidai» (Wade-Gery e Thompson)⁷⁸; «kept in (the records) of the Demotionidai» (Stanton⁷⁹); «the register in the keeping of the Demotionidai» (Rhodes e Lambert)⁸⁰; «from the archive in the sanctuary of the Demotionidai» (Hedrick)⁸¹. La figura del/i sacerdote/i resta un problema aperto.

parere dello studioso, costituirebbe l’eponimo dei Demotionidi; lo scolio conterrebbe l’elenco dei giovinetti che Teseo ha salvato dal Minotauro e in esso ci sarebbero di seguito, dopo Forbante (*forbas*), Antimaco di Evandro (*antimachus euandri*), Amfidoco di Ramnunte (*phidocus ramuntis*), Demotion Kydantos (*demolion cidani*). Di essi, tre padri rinvierebbero a nomi di tre demi attici della costa orientale (Demotion e altri a nomi della costa occidentale e di una fratria attica). Per le attestazioni del nome Demotion in Attica cf. Hedrick 1990, 36 n. 88; Lambert 1993, 112-113 n. 64; e, fuori dall’Attica, Russo 2019, 16 n. 23.

⁷⁶ Guarducci 1937, 42. Press’a poco su questa linea («du registre qui se trouve chez les Demotionidai et de la copie») solo Brun 2005, ripreso da Ismard 2010, 431.

⁷⁷ *Syll.*³ 921 n. 17.

⁷⁸ Wade-Gery 1931, 132; Thompson 1968, 56, 58.

⁷⁹ Stanton 1990, 17.

⁸⁰ Rhodes 1997, 112; Rhodes - Osborne 2003, 29; Lambert 1993, 289.

⁸¹ Hedrick 1990, 15.

II. 26-29: τὴν δὲ διαδικασίαν | τὸ λοιπὸν εἶναι τῷ ὑστέρωι ἔτει ἢ ὧι ἄ|ν τὸ κόρεον θύσει, τῆι Κορεώτιδι Ἀπα|τορίων· φέρειν δὲ τὴν ψῆφον ἀπὸ τῷ βωμῷ.

Ierocle passa a stabilire che per l'avvenire⁸² riprenda regolarmente la procedura della *diadikasia*, alla cui temporanea sospensione lo scrutinio straordinario cerca di porre rimedio, e ne fissa alcune regole. Lo scrutinio ordinario dovrà avvenire un anno dopo che sia stato offerto il *koureion* per il candidato, nel giorno di Cureotide, il terzo delle feste Apaturie. Il voto, come già per lo scrutinio straordinario, sarà preso dall'altare⁸³.

Il fatto che la nostra fratria si prenda ben un anno dopo l'offerta del *koureion* per decidere in merito all'ammissione del candidato⁸⁴ costituisce un comportamento particolare (per altre fratriche ateniesi è attestata la decisione all'atto stesso dell'offerta del *koureion*⁸⁵): non si è pertanto in grado di stabilire se in questa fratria avvenisse così consuetudinariamente, prima della sospensione della *diadikasia*, già nell'antica procedura che Ierocle sta restaurando, o se quest'anno di attesa venga introdotto solo ora da Ierocle per garantire maggiore possibilità di indagine e riflessione ai votanti (quello che poi sarà l'obiettivo di Menesseno, quando, nel terzo decreto, aggiungerà un periodo di preavviso con la pubblicazione dei nomi dei candidati con patronimici e demotici da ambo i lati prima della *diadikasia*).

Ma, bisogna domandarsi, qui nel decreto si stanno ponendo nel giorno di Cureotide solo l'offerta dei *koureia* dell'anno oppure anche le *diadikasiai* relative ai candidati, che hanno offerto il *koureion* nell'anno precedente? nessun elemento esplicito viene offerto nei decreti. Qualcuno ha ipotizzato, sulla base di questa prescrizione sui tempi della decisione della fratria, che la riunione relativa all'ammissione dei nuovi membri si potesse tenere annualmente poco dopo le Apaturie, cioè che ogni anno si decidesse sui *paides* che avevano celebrato il rito nella festa dell'anno precedente, per i quali era trascorso il tempo previsto⁸⁶, e l'ipotesi in sé è plausibile. Tuttavia, se si riflette su di una osservazione di Nicholas Jones, bisogna riconoscere che difficilmente i frateri si sarebbero spostati

⁸² La formula τὸ λοιπὸν indica senza dubbio il passaggio verso la regolamentazione dello scrutinio ordinario: *leges perpetuae et ordinariae* (Dittenberger, *Syll.*³ 921 n. 19).

⁸³ Per la prassi di prendere i voti dall'altare cf. già dati raccolti in *Syll.*³ 921 n. 14.

⁸⁴ Anno che Vidal-Nacquet 1976 (1975), 55 definisce «di latenza».

⁸⁵ Dem. XLIII 13-14 e 81-82; Isae. VI 21-22.

⁸⁶ Cf. p.e. Jones 1999, 208 ss. Lo studioso argomenta che i residenti nell'*asty* continuassero ad offrire il *koureion* in riunioni del gruppo dei frateri ivi residenti e non si recassero all'altare avito a Decelea, violando anche le disposizioni del decreto di Ierocle, che avrebbe avuto così la finalità di escluderli, riservando l'accesso alla fratria ai soli membri rimasti intorno a Decelea, che continuavano a sacrificare agli altari tradizionali di Decelea. Cf. *infra*, Appendice V.

in continuazione da diverse zone dell'Attica fino a Decelea: se pure lo facevano una volta per offrire il *koureion*, dal momento che il decreto li costringeva ad andare ad offrirlo a Decelea e non in città, come era usuale prima della guerra per chi della fratria vivesse in città, perché sarebbero dovuti tornare una seconda volta poco dopo? Si potrebbe forse prendere in considerazione l'ipotesi che nei tre giorni delle Apaturie, in connessione con l'offerta dei nuovi *koureia*, ci fosse anche la *diadikasia* sui candidati che avevano offerto il sacrificio l'anno precedente.

II. 29-44: εἰάν δέ τις βόληται ἐφείναι ἐς Δημοσιων|ίδας ὧν ἄν ἀποψηφίσωνται, ἐξείναι αὐ|τῶν ἐλέσθαι δὲ ἐπ' αὐτοῖς συνηγόρος τ|ὸν Δεκελειῶν οἶκον πέντε ἄνδρας ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη γεγονότας, τοῦτος δὲ | ἐξορκωσάτω ὁ φρατρίαρχος καὶ ὁ ἱερε|ῦς συνηγορήσεν τὰ δικαιότατα καὶ ὁκ | ἔάσεν ὁδένα μὴ ὄντα φράτερα φρατρί|εν. ὅτο δ' ἄν τῶν ἐφέντων ἀποψηφίσωντα|ι Δημοσιωνίδαι, ὀφειλέτω χιλίας δρα|χμὰς ἱεράς τῶι Διὶ τῶι Φρατρίῳ· ἐσπρ|αττέτω δὲ τὸ ἀργύριον τοῦτο ὁ ἱερεὺς | τῷ Δεκελειῶν οἴκο, ἢ αὐτὸς ὀφειλέτω· ἐ|ξείναι δὲ καὶ ἄλλωι τῶι βολομένωι τῶ|ν φρατέρων ἐσπράττεν τῶι κοινῶι. ταῦ|[τ]α δ' εἶναι ἀπὸ Φορμίωνος ἄρχοντος.

Dopo aver prescritto lo scrutinio straordinario e fissato le procedure-base dello scrutinio ordinario⁸⁷, Ierocle passa a stabilire le regole di un eventuale appello. Il fatto che esso sia menzionato a questo punto, dopo le prescrizioni attinenti allo scrutinio straordinario ed a quelle principali di quello ordinario (mentre alle ll. 45-64 seguirà la prescrizione di obblighi specifici del solo scrutinio ordinario), induce a ritenere che detto appello sia relativo ad entrambi, sia questo straordinario sia quello ordinario annuale.

In caso di appello la fratria prevede una procedura molto simile a quella che [Arist.] *Ath. Pol.* 42, 1 registra per il demo. In Aristotele si dice che, quando un candidato respinto dal demo fa appello al tribunale, «i demoti scelgono dal loro stesso numero (ἐξ αὐτῶν) cinque accusatori (κατήγοροι) e, se (*scil.* il ricorrente) non sembra essere iscrivibile secondo giustizia, la città lo vende; se però vince, è obbligatorio per i demoti iscriverlo». Alla stessa maniera, in caso di appello dei respinti ai Demotionidi, il *Dekeleion Oikos* sceglie ἐπ' αὐτοῖς cinque συνήγοροι, i quali giurino di svolgere il loro mandato (συνηγορήσεν) nella maniera più giusta (τὰ δικαιότατα) e di non lasciare che sia membro della fratria (φρατρί|εν)⁸⁸

⁸⁷ Diversamente Hedrick 1990: cf. *supra*, *passim*.

⁸⁸ Per la traduzione di φρατρί|εν in questo senso (come la maggior parte della bibliografia precedente) cf. recentemente Lambert 1993, 287. Diversamente Hedrick 1990, 15, 52-53.

chi non ha diritto di esserlo. Le due procedure sono chiaramente speculari e in stretto rapporto l'una con l'altra (con ogni probabilità si saranno influenzate a vicenda⁸⁹): se il parallelismo regge in tutto, si potranno evidenziare attraverso il più chiaro testo aristotelico due punti che altrimenti resterebbero dubbi in queste linee dell'epigrafe⁹⁰. I κατήγοροι del demo sono palesemente accusatori del ricorrente scelti dal corpo dei demoti che l'hanno bocciato in prima istanza; i συνήγοροι della fratria – che peraltro l'epigrafe ordina che giurino di agire secondo giustizia e non lasciare esser fratero chi non ha titolo per esserlo – di fatto dovrebbero essere egualmente accusatori nominati dalla fratria contro i ricorrenti. Resta poco chiaro se l'ἐπ' αὐτοῖς debba essere interpretato *contro di loro / a loro riguardo* (loro = i ricorrenti, pertanto sarebbero accusatori o consiglieri esterni) oppure *in aggiunta a loro* (loro = i Demotionidi, nel senso cioè che prendano parte con i Demotionidi al collegio giudicante di secondo grado⁹¹), tuttavia non cambia la sostanza: di fatto, dall'esterno (nel primo caso) o all'interno (nel secondo) del collegio giudicante, resta indubbia la loro funzione di accusatori/consiglieri di parte avversa sul ricorrente, di fatto sostenitori della posizione di diniego assunta nella prima votazione dal gruppo che li ha nominati. Se questo discorso regge, è evidente che, come in *Ath. Pol.* è il demo a nominare i κατήγοροι, così nella nostra epigrafe sarà la fratria a nominare i συνήγοροι, e pertanto il *Dekeleion Oikos* sarà in qualche modo fratria⁹². D'altronde anche alle ll. 15-16, per

⁸⁹ È presumibile che, dopo il 508, il nascente demo abbia strutturato le sue procedure su quelle dell'organismo che, in passato, svolgeva la medesima funzione ora attribuita ad esso, cioè la fratria – d'altronde la somiglianza lo dimostra: cf. Pélékidis 1962, 165 – che scrutinava i candidati all'iscrizione nel (e deteneva il controllo del) registro di cittadinanza (il φρατερικὸν γραμματεῖον di fatto era un registro di cittadini, ora lo diventava il ληξιαρχικὸν γραμματεῖον). Poi, con il passare del tempo, l'influenza potrà essere stata reciproca: la procedura del demo, che, partita da quella della fratria, nel tempo avrà subito dei cambiamenti con la democratizzazione delle istituzioni e la superfezione burocratica dei procedimenti, avrà potuto indurre i membri delle singole fratric ad apportare delle modifiche negli antichi rituali di ammissione.

⁹⁰ L'utilizzo della procedura del demo come termine di confronto per comprendere la procedura della fratria resta un punto fermo. In passato chi scrive, seguendo la linea di lettura di Wade-Gery, provò a interpretare i decreti della fratria integralmente attraverso la normativa del demo descritta da [Arist.] *Ath. Pol.* 42, 1, identificando di conseguenza i Demotionidi con un collegio giudicante esterno alla fratria dei Decelesi, simile ai *Nautodikai* di Cratero, *FGrHist* 342 F4a = *FSIGr* 4a (Polito 1997). Oggi, alla luce di una visione più ampia e meditata della bibliografia recente, è pervenuta a posizioni diverse: cf. *infra*, Riflessioni e conclusioni.

⁹¹ Cf. p.e. Ismard 2010, 114.

⁹² L'eponimo di essa – osservano Wade-Gery 1931, 135 n. 1 e Guarducci 1937, 44, sulla base di Hdt. IX 73 – sarebbe Dekelos, cioè quella figura che avrebbe mostrato ai Tindaridi il nascondiglio di Elena ad Afidna, ponendo le basi per quel rapporto di

lo scrutinio straordinario, è detto esplicitamente che ad eseguire il primo scrutinio devono essere τὸς φράτεραις: nessun altro che i frateri potrebbe giudicare sulle ammissioni. Questo appare l'elemento più forte nella direzione che il *Dekeleion Oikos* in qualche modo sia fratria. Il *Dekeleion Oikos* è menzionato, con questo termine, solo nel decreto di Ierocle, alle ll. 32-34 (il *Dekeleion Oikos* nomina i συνήγοροι) e poi 42. Bisogna tenere presenti due ipotesi: (1) che *Dekeleies* (ll. 63 s., 122 s.) e *Oikos Dekeleion* indichino la stessa realtà consistente in una microcomunità designata attraverso il luogo dove si riuniscono; oppure che (2) *Dekeleies* sia una realtà più ampia dalla quale si distingue un *Oikos Dekeleion*. Si diceva sopra che non c'è pertanto nessuna certezza, ma non si può escludere che Ierocle, più tradizionalista⁹³ e forse anche più anziano, usi un antico e ormai desueto nome collettivo, Δεκελειῶν οἶκος, che di fatto egli affianca nel decreto al semplice Δεκελειῆς, per indicare la microcomunità (l'ambiente in cui essa si riunisce le dà il nome⁹⁴), e che Menesseno invece usi il nome 'corrente' del gruppo che ormai è Δεκελειῆς/Δεκελέες⁹⁵. È peraltro da osservare che Ierocle alla l. 63 s. e Menesseno alle l. 122 s. usano rispettivamente il termine Δεκελειῆς/Δεκελέες esattamente nello stesso contesto e con la stessa funzione per cui alla l. 116 s. Nicodemo usa οἱ φράτερες⁹⁶. La pubblicazione, continua il decreto, dovrà avvenire in un luogo dove i frateri / i Decelesi vadano di frequente e pertanto vedano. Se poi il luogo fosse davvero la bottega del barbiere a cui fa riferimento Lys. XXIII 2-3 (τὸ κουρεῖον τὸ παρὰ τοὺς Ἐρμᾶς), dove, dice l'oratore, οἱ Δεκελειεῖς προσφοιτῶσιν – è generalmente accettato che ad esso faccia riferimento l'allusione delle ll. 122-123 –, allora potrebbe sospettarsi un nesso tra tale luogo e la tonsura della chioma dei *paides*: è un'ipotesi priva di qualsiasi base concreta, ma il rapporto tra un luogo d'incontro dei Decelesi fuori-sede, che è la bottega di un barbiere in pieno centro, e l'idea che le informazioni sulla sede deputata alla consacrazione ad Artemide, il giorno di Cureotide, dei capelli tagliati da parte dei *paides* dei Decelesi siano da pubblicare proprio in quella bottega, in sé idonea all'attuazione della tonsura (sull'altare avverrà la sola consacrazione), non si può del tutto escludere.

particolare gratitudine che in seguito avrebbe legato alcuni ambienti aristocratici spartani a Decelea. Cf. Escher 1901; Kearns 1989, 95, 154, 158; Humphreys 2018, 578.

⁹³ Sul rapporto tra il decreto di Ierocle e le procedure 'tradizionali' della fratria diversamente Hedrick 1990, 56.

⁹⁴ Polito 2000, 219-226 (come a Karthaia sull'isola di Ceo).

⁹⁵ Polito 1997, 173.

⁹⁶ L'ipotesi che l'*Oikos* possa costituire un gruppo particolare all'interno dei Decelesi non si può escludere in teoria, ma lascia serie perplessità.

II. 44-64: ταῦ[τ]α δ' ἔναι ἀπὸ Φορμίωνος ἄρχοντος. ἐπι|ψηφίζεν δὲ τὸν φρατρίαρχον περὶ ὧν ἄ|ν [[διαδικά]]ζεν δέηι κατὰ τὸν ἐνιαυτὸν | ἕκαστον· ἔαν δὲ μὴ ἐπιψηφίσηι, ὀφελέτ|ω πεντακοσία[ς] δραχμὰς ἱεράς τῶι Διὶ | [τ]ῶι Φρατρίω[ι· ἐ]σπράττεν δὲ τὸν ἱερέα | [κ]αὶ ἄλλο[ν τὸν βο]λόμενον τὸ ἀργύριον | τοῦτο [τῶι κοινῶι]. τὸ δὲ λοιπὸν ἄγεν τὰ | [μ]εῖα καὶ τὰ κόρει|α ἐς Δεκέλειαν ἐπὶ τ|ὸν βωμόν· ἔαν δὲ μὴ θ|ύσηι ἐπὶ τῷ βωμῷ, ὀφ|ειλέτω πεντήκοντ|α δραχμὰς ἱεράς τῶ||[ι Διὶ τῶι Φρατρίωι, ἐ]σπραττέτω δὲ ὁ ἱερ|[εὺς τὸ ἀργύριον τοῦτο] ἢ αὐτὸς ὀφειλέ|[τω εἰ μὴ λοιμὸς τις ἔσται ἢ πόλεμος] ⁹⁷. ἔαν δὲ τι τούτων διακωλύη, ὅποι ἂν ὁ ἱερεὺς προγράφηι, ἐνθαῦθα ἄγεν τὰ μεῖ||α καὶ τὰ κόρεια. προγράφεν δὲ πρόπεμπ|τα τῆς Δορπίας ἐν πινακίωι λελευκωμ|ένωι μὴ ἴλαττον ἢ σπιθαμιαίωι ὅπο ἂν Δ|εκελειῆς προσφοιτῶσιν ἐν ἄστει.

Il ταῦτα della l. 46 sembrerebbe avere valore epanalettico ⁹⁷ in riferimento a quanto prescritto sia alle ll. 26-29 (disposizioni per lo scrutinio ordinario) sia alle ll. 30-44 (disposizioni per il ricorso, valide in caso di bocciatura tanto nello scrutinio straordinario quanto in quello ordinario ⁹⁸): è come se con esso il proponente intendesse ricapitolare tutto quanto dovrà andare in vigore a partire dall'anno in corso. Poi Ierocle va a determinare meglio le sue prescrizioni, chiarendo alcuni dettagli di non poco conto: il fratriarca (ll. 46-52) ha l'obbligo di far votare i frateri ogni anno, cioè di far tenere ogni anno la *diadikasia* sui *paides* per i quali è stato offerto il *koureion* alle Apaturie dell'anno precedente ⁹⁹ (l'eventuale omissione è multata con un'ammenda tra le più alte); *meion* e *koureion* (ll. 52-64) dovranno essere condotti all'altare a Decelea (se vengono condotti altrove, l'offerente è multato) e, qualora circostanze straordinarie impediscano che il rito avvenga a Decelea ¹⁰⁰, dovrà essere il sacerdote a stabilire che avvenga altrove, comunicandolo con pubblico avviso in un luogo in *asty* frequentato dai Deceleesi, con ogni probabilità la bot-

⁹⁷ Espressamente per il valore epanalettico Szanto 1885, 519; Paoli 1930, 219; Guarducci 1937, 47; Diversamente Hedrick 1990, 53 ne propone un valore prolettico.

⁹⁸ Dubbi sulla possibilità del ricorso nello scrutinio ordinario sono espressi da Szanto 1885, che a p. 520 la esclude, poi a p. 521 torna a prenderla in considerazione. A p. 521, lo studioso ripropone la questione circa i limiti della retroattività del provvedimento: gli ammessi a partire da quale data dovranno essere sottoposti a scrutinio straordinario?

⁹⁹ Diversamente Hedrick 1990, 15, 53 propone che dovere del fratriarca sia mettere ai voti ogni anno se ci sia bisogno di sottoporre qualcuno a scrutinio straordinario («whether they need to scrutinize anyone»), perpetuando così il procedimento straordinario a suo parere descritto alle ll. 13-44.

¹⁰⁰ Questa interpretazione si fonda sull'integrazione del testo perduto alla fine del lato A dell'epigrafe proposta da Sauppe (τῶ, εἰ μὴ λοιμὸς τις ἔσται ἢ πόλεμος), generalmente accolta dagli editori. Anche Hedrick, che non mette a testo l'integrazione, nel commento tende ad accettarla (1990, 53-55).

tega del barbiere sopra menzionata¹⁰¹. Quest'ultima prescrizione lascia sospettare che il proponente si aspetti che possa accadere che il sacrificio venga condotto altrove, con ogni probabilità appunto in *asty*. L'esame epigrafico condotto sopra, alle pp. 19 e 29, e l'integrazione della l. 58 inducono a ritenere che la lastra abbia perduto solo la l. 59, integrata peraltro dagli editori con un elevato margine di sicurezza, come sopra indicato¹⁰². Il testo continua pertanto dalla col. I alla col. II senza interruzioni, come indica il senso.

L'ipotesi che negli anni precedenti al decreto l'obbligo delle presentazioni a Decelea non sussistesse implica la volontà di introdurre una maggiore centralità della sede storica sita nella *chora* con il suo altare, da leggersi o (1) come un ritorno alla normalità dopo gli anni della guerra e dell'occupazione spartana a Decelea (non sono più ammesse deroghe, come invece avveniva negli anni precedenti per via della guerra); (2) o come – è stato proposto recentemente¹⁰³ – un accrescersi nella fratria della centralità della componente legata alla zona di Decelea, rappresentata nei nostri decreti dal 'termine' Demotionidi; (3) oppure ancora, ipotizzando, al contrario, che l'ormai consistente nucleo di frateri spostatisi a vivere in *asty*, l'*Oikos Dekeleion / Dekeleieis*, di là intendesse continuare a svolgere le funzioni di fratero dei Demotionidi come in una sorta di succursale della antica fratria (un ambiente che li accoglie e dà loro il nome¹⁰⁴). In sostanza, in un tempo precedente alla nascita dei demi, si partirebbe da una fratria dei Demotionidi, della quale sarebbero membri i residenti della zona di Decelea, cioè i Decelesi; poi, dal punto di vista onomastico, si verificherebbe una sorta di inversione, in cui a risiedere ad Atene-*asty* sarebbe l'*Oikos Dekeleion / Dekeleieis*, che conserverebbe nel nome il toponimo della sede storica, e, invece, nella sede storica di Decelea, resterebbe il gruppo che conserva il nome collettivo tradizionale di Demotionidi e, per opera dei presenti decreti, sarebbe il solo a potersi riconoscere nella istituzione avita. Il problema non può che restare aperto: sicuramente tuttavia sono ipotizzabili più elementi di diversa natura¹⁰⁵ la cui azione congiunta avrà prodotto la situazione che genera i decreti.

¹⁰¹ Cf. *infra*.

¹⁰² Cf. *supra*, p. 29 e apparato, p. 29.

¹⁰³ Hedrick 1990; Lambert 1993; Jones 1999: cf. *infra*, Appendice V.

¹⁰⁴ Polito 2001, 219-226.

¹⁰⁵ P.e., con il tempo, il graduale venir meno del rispetto delle antiche prescrizioni, i mutamenti di rapporti tra le diverse unità minori nel territorio, i cambiamenti dei rapporti che venivano a generarsi in relazione a queste ultime tra *asty* e *chora*, e, a un certo punto, poi, i trasferimenti e l'ulteriore abbassarsi del livello di sorveglianza determinati

Alle ll. 44 e 52 κοινόν potrebbe essere tradotto come *il tesoro comune*, cioè la cassa comune della fratria¹⁰⁶, oppure come *la comunità*¹⁰⁷, cioè la fratria. Quale che sia tra le due la traduzione preferibile alla lettera, il senso generale non cambia: il sacerdote, nell'esigere il denaro, agisce per la fratria ed il denaro esatto è sacro a Zeus Fratrio.

II. 64-68: τὸ δὲ ψήφισμα τόδε καὶ τὰ ἱερεώσυνα ἀναγράψαι τὸν ἱερέα ἐν στήλῃ λιθίνῃ πρόσθεν τοῦ βωμοῦ Δεκελειᾶσιν τέλεσι τοῖς ἑαυτοῦ.

Segue, a questo punto, la prescrizione per il sacerdote di far incidere a proprie spese il decreto e l'elenco delle prebende del sacerdote stesso su una stele di pietra e di collocarla a Decelea davanti all'altare. La collocazione marca la sacralità del contenuto del decreto. Erezione monumentale nella sacra sede avita naturalmente significa pubblicazione solenne del decreto. Se per conoscere dati più occasionali (come p.e. vedremo in seguito i nomi dei candidati all'offerta del *koureion* nel più tardo decreto di Menesseno) saranno ammesse anche forme di doppia pubblicazione – nei primi due decreti una su supporto durevole a Decelea, una su supporto deperibile, dunque 'a tempo', nell'*asty* –, l'unica sede per la pubblicazione dei decreti contenenti le delibere della fratria in tema di ammissioni era la sede ancestrale di Decelea (poteva esservi un vero e proprio archivio?). Chi viveva fuori, per lo più in *asty*, non poteva fare a meno di venire a Decelea non solo per prendere parte alle riunioni e alle feste, che erano la vita stessa dell'istituzione, ma anche per prendere visione, qualora non ne fosse a conoscenza, delle leggi che la fratria si era data. Leggi la cui sacralità era garantita dalla collocazione davanti all'altare destinato ai sacrifici. Dunque proprio l'altare su cui i *koureia* sarebbero stati consacrati. Sacralità, centralità del ruolo del sacerdote ivi agente, pubblicazione nella sede avita della fratria collocata nella *chora* richiamano l'attenzione su due aspetti: da una parte la sacralità, che è nella tradizione di queste microcomunità e non è aperta a 'modernizzazioni' nel tempo, dall'altra l'importanza della *chora* cittadina ai fini dell'identità comunitaria tutte le volte che essa fosse sede di una fratria, il cui ruolo non poteva in nessun caso essere intaccato.

dalla guerra in generale e dall'occupazione militare in particolare: cf. *supra*, pp. 50-52. Ma cfr. anche argomentazioni *infra*.

¹⁰⁶ Così quasi tutti gli editori: cf. Wade-Gery 1931, 132; Lambert 1994, 289; Rhodes 1997, 112; Rhodes - Osborne 2003, 31.

¹⁰⁷ Hedrick 1990, 15; Brun 2005 (la cui traduzione è riproposta anche da Ismard 2010, 431).

5.4. Decreto II: Nicodemo (lato B, ll. 68-113)

Le linee dall'ottavo *στοίχος* della l. 68 fino a 113 (decreto di Nicodemo) sono incise dalla stessa mano e presentano lettere uguali per grandezza e pari per numero a quelle del decreto precedente, ma cambia la griglia stoichedica, che diventa più piccola¹⁰⁸. In corrispondenza di una grossa rasura alle ll. 69-73, la griglia stoichedica è violata; la l. 72 presenta una lettera *extra marginem*, la l. 73 aggiunge una lettera *extra marginem*. A diverse linee si hanno 31 lettere¹⁰⁹, alla l. 73 lo spazio in rasura non basta a completare la parola.

Il secondo decreto, proposto da un cittadino di nome Nicodemo, si presenta formalmente come un'integrazione o una parziale correzione delle disposizioni già in vigore in tema di *εισαγωγή* e *διαδικασία* dei *παῖδες*¹¹⁰: chiaramente di quelle di Ierocle, incise sulle linee precedenti della stele¹¹¹, ma anche di altre probabilmente presupposte dalle parole del proponente, che, nella forma in cui le leggiamo¹¹², menzionano un esame preliminare (*ἀνάκρισις*)¹¹³ in cui tre testimoni giurino sulla legittimità del candidato¹¹⁴. Non è dato stabilire con certezza se tale esame preliminare:

1. fosse parte della procedura tradizionale e pertanto preesistente al decreto di Ierocle, che non lo menziona semplicemente perché non riguarda i punti che esso affronta (come Nicodemo non menziona la *dokimasia* perché influente ai suoi fini); oppure
2. fosse intervenuto nel tempo a noi ignoto trascorso tra esso e questo di Nicodemo, o addirittura
3. la formula precisa che lo menziona fosse in parte modificata dopo l'approvazione del decreto stesso, una volta che, a testo redatto, ci si sia resi conto dell'assenza di indicazione alcuna sull'*anакrіsіs* prima di Nicodemo, dal momento che le ll. 69-73 si trovano in una rasura, incise

¹⁰⁸ Che Hedrick calcolava pari ora a 1,2 cm. × 1,2. Su tali calcoli cf. tuttavia riflessioni *supra*, p. 18 n. 12.

¹⁰⁹ Cf. *supra*, apparato.

¹¹⁰ Con *εισαγωγή* si può far riferimento alle procedure relative alla presentazione del *koureion* un anno prima della *diadikasia*. Difficilmente i termini *εισαγωγή* e *διαδικασία* costituiranno qui un nesso sinonimico: essi individuano piuttosto i due diversi momenti del medesimo processo.

¹¹¹ Diversamente Hedrick 1990, 56.

¹¹² Cioè incluso il testo nella rasura delle ll. 69-73; cf. subito *infra*, nel testo.

¹¹³ Per procedure di *anакrіsіs* cf. Harrison 1971, II, 94-105.

¹¹⁴ Già Guarducci 1937, 42, 48 pensava ad un altro decreto, che non ci sarebbe pervenuto, nel quale la *ἀνάκρισις* sarebbe legata alla *εισαγωγή*; per l'esistenza di altri decreti anche Thompson 1968, 51 s. la cosa è oggi universalmente riconosciuta.

per mano dello stesso lapicida¹¹⁵, e la parola ἀνάκρισις nei decreti è utilizzata una sola volta solo in esse in tutta l'epigrafe (l. 72).

In ogni caso, tuttavia, alle linee seguenti del decreto di Nicodemo, fuori di rasura, anche se non ritorna il termine ἀνάκρισις, è menzionata la procedura della prima testimonianza ad opera dei tre compagni di tiaso: dunque in ogni caso Nicodemo affidava questa fase preliminare a tre membri dello stesso tiaso a cui appartiene il candidato, lasciando forse intendere che prima di allora qualsiasi fratero potesse svolgere quell'esame preliminare. Sembrerebbe di poterne trarre che egli conoscesse già la procedura e si limitasse forse a regolamentarla nella forma indicata. Tuttavia non siamo in grado di dire con certezza se una riscrittura così estesa (ben 5 linee) correggesse immediatamente un mero errore materiale commesso dal lapicida nel ricopiare il testo del decreto dalla bozza alla pietra oppure sia intervenuta a più o meno breve distanza ad opera della stessa mano, come sopra si ipotizzava, per modificare la formula introduttiva del decreto, su indicazione non si può dire di chi¹¹⁶, dal momento che non conosciamo il testo eraso.

La procedura delle ll. 69-94, a questo punto, prevede appunto che i tre μάρτυρες, i quali nell'*anakrasis*, come da regolamento preesistente, testimoniano sulla legittimità dell'introdotta, provengano dai suoi compagni di tiaso e giurino in nome di Zeus Fratrio tenendosi all'altare (1) di dire il vero, (2) di non lasciar entrare per favoritismo chi non ne ha titolo; essi potranno provenire dagli altri frateri solo se nel tiaso del candidato non ci siano tre uomini appartenenti alla fratria. I compagni di tiaso voteranno a scrutinio segreto, prendendo il voto dall'altare, e, solo dopo, i

¹¹⁵ Hedrick 1990 alle ll. 69-73 registrava la rasura, d'altronde palese alla visione autoptica; già la messa a fuoco dei testi per mezzo delle più recenti digitalizzazioni la mostra con estrema chiarezza. Alla visione autoptica si riscontra un netto abbassamento del livello della scrittura, in una superficie incavata, palpabile al tatto oltre che visibile ad occhio, con la violazione della griglia stoichedica nel tentativo di far entrare in quello spazio un testo più lungo. È da tenere in considerazione che la mano sembrerebbe la stessa che ha vergato i primi due decreti, il che fa pensare ad una correzione o immediata (se per un errore materiale) o non di molto successiva (se per intervenuto ordine di modifica) all'incisione del decreto. Se si tiene conto anche della doppia rasura alla l. 2, verrebbe da pensare che difficilmente proprio il testo che menziona come dato acclarato una procedura non contemplata nel decreto precedente sia introdotto in rasura per caso: viene il sospetto che ci sia stata l'esigenza di correggere un testo lungo cinque righe e ci sia stata in tempi abbastanza stretti, data l'unica mano. I nostri decreti, nella loro successione, mostrano la tendenza a intervenire ripetutamente sul testo già inciso con adeguamenti successivi. È da notare che anche dalla l. 75 a seguire, si parla di testimoni e tiasoti: pertanto la prima stesura del decreto di Nicodemo conosceva la procedura, ma non c'è il termine specifico ἀνάκρισις, utilizzato solo nella rasura.

¹¹⁶ Il committente? il proponente? un nuovo deliberato della fratria?

frateri tutti potranno votare sul candidato nella vera e propria *diadikasia*. Dunque un voto, questo dei tiasoti, segreto fino a questo momento. Ora il fratriarca dovrà contare i voti e proclamarne l'esito nell'assemblea alla presenza di tutti i frateri. Se la votazione dei frateri darà responso negativo dopo che quella dei compagni di tiaso aveva dato responso positivo, questi ultimi saranno multati di cento dramme, ad eccezione di chi nella *diadikasia* abbia manifestato il suo dissenso (e reso quindi palese il suo voto negativo inizialmente segreto) per indurre i frateri a non accogliere un non avente diritto. Se invece l'appello ha esito positivo, il candidato è iscritto nei registri comuni. Se il respinto non fa appello, resta valida la votazione in senso negativo, dei compagni di tiaso, i quali comunque in caso di appello non prendono parte alla successiva votazione dei frateri tutti.

Seguono (Il. 106-108) la prescrizione, rivolta al sacerdote di aggiungere il decreto sulla stele e (Il. 108-113) la formula di giuramento che i compagni di tiaso dovranno utilizzare per sostenere la legittimità del candidato.

I. 68: Νικόδημος εἶπε.

Nicodemo sembrerebbe una figura ricca e influente del demo di Decelea¹¹⁷: era figlio di Phánias¹¹⁸ e Philoumene¹¹⁹, sposò la figlia di Aischines, con ogni probabilità del demo di Phegous¹²⁰, ed ebbe due figli maschi, Phanodemos¹²¹ e Anakletos¹²², e una figlia femmina, Philoumene¹²³. L'intera famiglia è sepolta a Decelea e diverse iscrizioni ne commemorano membri¹²⁴.

Il. 68-106: τὰ μὲν ἄλλα κατ[[[τὰ πρότερα ψηφίσματα, ἃ κῆται περὶ τ]]][[ἔς εἰσαγωγῆς τῶν παίδων καὶ τῆς διαδ]]][[ικασίας, τὸς δὲ μάρτυρας τρεῖς, ὃς εἶρη]]][[ται ἐπὶ τῇ ἀνακρίσει παρέχεσθαι ἐκ τ]]][[ῶν ἑαυτῷ θιασωτῶν μαρτυρόντας τὰ ὑπερωτόμε]]]-<να> | καὶ ἐπομύντας τὸν Δία τὸν Φράτριον | μαρτυρῆν δὲ τὸς μάρτυρας καὶ ἐπομνύ|ναι ἐχόμενος τῷ βωμῷ. ἐὰν δὲ μὴ ὅσι ἐν τῷ<ι> θιάσωι τότε τοσοῦτοι τὸν ἀριθμὸν, ἐ|κ τῶν ἄλλων φρατέρων

¹¹⁷ PA 10869/10870; cf. anche 14017 e IG II² 5983: attestazioni e bibliografia di riferimento raccolte in Hedrick 1990, 55-56 con nn. 158-159.

¹¹⁸ PA 14017.

¹¹⁹ PA 14754.

¹²⁰ PA 370.

¹²¹ PA 14032.

¹²² PA 930.

¹²³ PA 14753.

¹²⁴ Stemma in PA 14017 e IG II² 5983. Cf. anche Willemsen 1974.

παρεχέσθω. ὅταν | δὲ ἦι ἡ διαδικασία, ὁ φρατρίαρχος μὴ π|ρότερον διδόντω τὴν ψῆφον περὶ τῶν παι|δων τοῖς ἅπασι φράτερες, πρὶν ἂν οἱ αὐ|τῷ τὸ εἰσαγομένο θιασῶται κρύβδην ἀ|πὸ τῷ βωμῷ φέροντες τὴν ψῆφον διαψηφίσωνται. καὶ τὰς ψήφος τὰς τότεν ἐναν|τίον τῶν ἀπάντων φρατέρων τῶν παρόν|των ἐν τῇ ἀγορᾷ ὁ φρατρίαρχος διαριθμησάτω καὶ ἀναγορευέτω ὅπότερ' ἂν | ψηφίσωνται. ἐὰν δὲ ψηφισαμένων τῶν θιασωτῶν ἔναι αὐτοῖς φράτερα οἱ ἄλλοι φράτερες ἀποψηφίσωνται, ὀφειλόντ|των ἑκατὸν δραχμὰς ἱερὰς τῷ Διὶ τῷ Φρατρίῳ οἱ θιασῶται, πλὴν ὅσοι ἂν τῶν | θιασωτῶν κατήγοροι ἢ ἐναντιόμενοι | φαίνωνται ἐν τῇ διαδικασίᾳ. ἐὰν δὲ | ἀποψηφίσωνται οἱ θιασῶται, ὁ δὲ εἰσά|γων ἐφήϊ εἰς τὸς ἅπαντας, τοῖς δὲ ἅπασιν δόξει ἔναι φράτηρ, ἐνγραφέσθω εἰς τῶν κοινὰ γραμματεῖα. ἐὰν δὲ ἀποψηφίσω|νται οἱ ἅπαντες, ὀφειλέτω ἑκατὸν δρα|χμὰς ἱερὰς τῷ Διὶ τῷ Φρατρίῳ. ἐὰν δὲ || ἀποψηφισαμένων τῶν θιασωτῶν μὴ ἐφήϊ εἰς τὸς ἅπαντας, κυρία ἔστω ἢ ἀποψηφίσας ἢ τῶν θιασωτῶν. οἱ δὲ θιασῶται μετὰ τῶν ἄλλων φρατέρων μὴ φερόντων τὴν | ψῆφον περὶ τῶν παίδων τῶν ἐκ τῷ θιάσῳ || τὸ ἑαυτῶν.

L'insieme della procedura della διαδικασία che emerge da queste linee è articolato come segue: (1) un esame preliminare con giuramento e votazione a scrutinio segreto (l. 82: κρύβδην) da parte di tre testimoni provenienti dallo stesso θιάσο¹²⁵ del candidato (l. 72: ἀνάκρισις); (2) lo spoglio solenne dei voti dei θιασῶται da parte del fratricarca davanti ai frateri tutti riuniti in assemblea (ll. 84-94)¹²⁶; (3) un dibattito in cui i θιασῶται che abbiano votato contro l'ammissione del candidato in fase di esame preliminare (*anakrasis*) devono rendere manifesta la loro posizione all'assemblea plenaria (ἐν τῇ ἀγορᾷ) della fratria; (4) in caso di verdetto preliminare favorevole, seguirà votazione definitiva dell'assemblea plenaria (eccetto i tre testimoni che hanno votato già prima nell'ἀνάκρισις); in caso di verdetto preliminare sfavorevole, vi sarà la bocciatura del candidato o un suo appello all'assemblea plenaria.

Resta oscuro se la procedura di prima votazione, nella forma in cui viene a configurarsi nel decreto di Nicodemo, si debba considerare effettivamente come un esame preliminare (ἀνάκρισις) collocato – da molto o poco tempo che sia – a monte della procedura menzionata da Ierocle, e pertanto complementare ad essa¹²⁷, oppure costituisca una innovazione successiva al decreto di Ierocle, alla cui procedura andrebbe a sostituir-

¹²⁵ Sul significato da attribuire al termine θιασῶται nell'epigrafe e per alcune osservazioni in proposito cf. *infra*, Appendice IV.

¹²⁶ Per la traduzione della l. 86 come «presenti all'assemblea» Wilamowitz 1893, II, 159; Rhodes 1997, 113; cf. anche Jones 1999, 215. Per la localizzazione dell'assemblea della fratria nell'*agora* Stanton 1990, 118, ma la cosa appare inverosimile.

¹²⁷ Così p.e. Guarducci 1937, 47-49; Ismard 2010, 112.

si¹²⁸. Nel primo caso, nella complementarità dei due decreti, sarebbe forse mantenuta la possibilità di un appello ai Demotionidi¹²⁹; nel secondo, l'appello ai Demotionidi del decreto di Ierocle sarebbe ora (più probabilmente) sostituito dall'appello a tutti gli altri frateri delle ll. 88 ss.

È stato ripetutamente argomentato che, alla base dell'ipotesi che un tiaso non comprendesse almeno tre membri, ci sarebbero le vicende della guerra appena terminata, la quale chiaramente aveva sconvolto gli equilibri della popolazione e delle sue organizzazioni¹³⁰. Tuttavia l'idea che un'associazione qualsiasi non comprendesse più di quattro/cinque membri (calcolando i testimoni e l'introduttore), anche in condizioni di decimazione post-bellica, sembra improponibile. Peraltro l'esegesi più semplice è offerta dai decreti stessi: alle ll. 79-83 si comprende chiaramente che i tre compagni di tiaso chiamati a testimoniare sono da intendere come membri allo stesso tempo del tiaso del candidato e della nostra fratria¹³¹. Altrimenti non avrebbe senso dire che non deve essere dato loro il voto una seconda volta al momento della votazione dei frateri (ll. 104-106): se non fossero frateri, non ne avrebbero diritto e basta; invece essi ne avrebbero diritto in quanto frateri, ma ne vengono esclusi perché hanno già votato una prima volta in quanto testimoni tratti dal tiaso. Di fatto fanno parte di entrambi i gruppi. Pertanto, le ll. 76-78 vanno intese nel senso che, qualora nel tiaso non ci siano almeno tre membri che siano nello stesso tempo membri della fratria, allora il candidato potrà presentare i suoi tre testimoni dal numero complessivo degli altri frateri; se invece nella fratria ci sono almeno tre compagni del suo tiaso, il candidato è tenuto a scegliersi essi come testimoni, chiaramente in quanto garantiscono una migliore conoscenza del candidato all'introduzione¹³²: questa scelta lascia pensare ad una fratria numerosa e di provenienza territoriale abbastanza estesa o sparpagliata, in cui fosse facile che altri non avessero adeguata conoscenza del candidato.

D'altra parte tuttavia è da prendere atto che ai compagni di tiaso, come si riconosce una migliore possibilità di conoscenza del candidato – un aspetto strettamente legato con gli spostamenti territoriali dalla zona-base di Decelea di un gran numero di famiglie nei lunghi anni vita della fratria in generale e negli anni di guerra in particolare –, allo stesso modo

¹²⁸ Dunque una procedura su due livelli.

¹²⁹ Ierocle: τὸς φράτερας / Δημοτιωνίδαι; Nicodemo: ἀνάκρισις / τὸς φράτερας / ἅπαντας. Certo è che i Demotionidi e l'*Oikos Dekeleion* non sono più menzionati.

¹³⁰ Cf., tra gli altri, Guarducci 1937, 49; Andrewes 1961, 12; Lambert 1993, 82; Hedrick 1990, 57-58; Lambert 1993, 92.

¹³¹ *Contra* Lambert 1993, 92-93.

¹³² Cf. già Wade-Gery 1931, 137; Guarducci 1937, 48-49.

non si accorda una fiducia totale: dove la prima votazione dei non meglio determinati frateri della l. 15 s. del decreto di Ierocle non aveva bisogno di riconferme, ora la votazione dei compagni di tiaso costituisce solo un esame preliminare ed occorre la conferma del *plenum* della fratria: negli anni intercorsi tra le procedure che Ierocle richiama in vigore e il momento del decreto di Nicodemo c'è stata la progressiva affermazione dei tiasi (e una sostanziale trasformazione nella natura stessa di questa forma associativa proveniente per lo più dall'Oriente, fino ad assegnarle un ruolo all'interno di una procedura ateniese così delicata come l'accesso alla fratria), ma ancora non si è giunti al punto di affidare ai membri di un tiaso un giudizio definitivo. La frequentazione e la comunanza di vita sono garanzia di conoscenza, ma possono essere anche causa di eccessiva benevolenza nell'ammettere, fino a violare il giuramento pronunziato. Tale 'diffidenza', che ancora si intravede verso i tiasoti, rafforza il sospetto che non sia trascorso molto tempo tra la procedura, che Ierocle richiama in vigore e in parte aggiorna, ed il nuovo decreto di Nicodemo: non c'è stato il tempo perché gli Ateniesi la superassero.

Sui tiasi ad Atene si rinvia a Jones 1999, 216-217, in particolare per quanto riguarda la loro esistenza al di fuori della fratria, che poteva accoglierne membri, contro l'ipotesi di una fratria organizzata in tiasi che la strutturavano non aventi esistenza al di fuori di essa.

Il candidato bocciato dai compagni di tiaso può tentare un appello al *plenum* della fratria a rischio di una multa di 100 dramme o rassegnarsi alla prima bocciatura avente pieno valore legale. Significativo è che sia specificato che i tre tiasoti testimoni non votano con il *plenum*: ciò dà la garanzia che siano testimoni interni, cioè tiasoti che sono nello stesso tempo membri della fratria. Nel decreto di Ierocle, chiaramente di origine arcaica, il problema della doppia votazione non era stato sollevato.

II. 106-108: τὸ δὲ ψήφισμα τόδε προσαναγγραψάτω ὁ ἱερεὺς εἰς τὴν στήλην τὴν λιθίνην.

La prescrizione di pubblicazione precede, nel testo inciso, l'indicazione della formula di giuramento. Se non bisogna considerare questa come una svista del lapicida – il quale, avendo dimenticato di riportare prima la formula di giuramento, per rimediare sia andato ad inciderla al termine del suo lavoro (con il secondo decreto ed il giuramento finisce la parte vergata dal primo lapicida), ipotesi che in realtà lascia una certa perplessità – resta e a chi scrive sembra preferibile l'ipotesi che il lapicida aspetti intenzionalmente di aver redatto nella loro completezza i due decreti per collocare detta formula solo alla fine, come una sorta di annesso, in quanto valida ed utile tanto per il decreto di Ierocle quanto per quello

di Nicodemo. C'è da chiedersi se il cambiamento evidente, che avviene nella griglia stoichedica nel passaggio dall'uno all'altro decreto, indichi una ripresa dell'opera del lapicida in due distinte fasi di incisione oppure non possa semplicemente rispondere ad una scelta intenzionale, fatta per guadagnare spazio al momento del secondo decreto, oppure per distinguere i due decreti approvati separatamente. Tuttavia negli altri casi il lapicida ricorreva a *stoichoi* vuoti o addirittura interrompeva la linea. Qui stringe sulla stessa linea due mezze righe di due decreti con diversa griglia stoichedica.

Questi elementi di ordine ortografico ed epigrafico appaiono abbastanza evidenti: certo è difficile dire se si possano mettere in rapporto con l'immagine più tradizionalista, che sembra emergere dai provvedimenti di Ierocle – riflessione che sposterebbe l'interpretazione su di un piano totalmente diverso – ma non di meno costituiscono una serie di aspetti che vanno rilevati.

II. 108-113: ὄρκος μαρτύρων ἐπὶ τῇ εἰσαγωγῇ τῶν παίδων· μαρτυρῶ ὄν εἰσάγει ἐὰν τῷ ὄν ἔναι τόνον γνήσιον ἐγ γαμετ|ῆς· ἀληθῆ ταῦτα νῆ τὸν Δία τὸν Φράτριον· εὐορκῶ<v>τι μὲν μοι πολλὰ καὶ ἀγαθὰ ἔν|[[αι, εἰ δ']] ἐπι-ορκοίην, τὰναντία. vacant 7 |

Sotto forma di annesso alla procedura, in conclusione, il decreto di Nicodemo reca la formula di giuramento che i tre testimoni dovranno utilizzare nella ἀνάκρισις. Su tale formula bisogna richiamare l'attenzione, dal momento che è generalmente sfuggita ad un esame accurato di editori e studiosi dell'epigrafe. Essa costituisce chiaramente la riproposizione di un'antica formula 'tradizionale' – che in precedenza, in assenza di ἀνάκρισις, con ogni probabilità doveva essere pronunciata dall'introduttore, per lo più coincidente con il padre del candidato – in vigore nella fratria prima della legge periclea del 451/50, mai modificata probabilmente per vincolo sacrale, dal momento che si limita a richiedere che l'introduttore sia ὄν ... γνήσιον ἐγ γαμετ|ῆς, cioè mira a garantire la legittimità del figlio all'interno del matrimonio e non prescrive invece che egli sia ἐξ ἀστοῦ καὶ ἀστῆς, formula più recente che espliciterebbe il possesso dello *status* di cittadino da parte di entrambi i genitori¹³³. Non c'è da stupirsi che un organismo per sua natura ancorato ai vincoli della tradizione, quale doveva ancora essere la fratria nella Atene della neore-staurata democrazia dopo le guerre del Peloponneso, mantenesse intatto il suo formulario tradizionale, e – dal momento che la formula è arrivata fino al 396 e oltre – che lo avesse mantenuto intatto anche nel periodo tra

¹³³ Su queste formule cf. più in generale Prandi 1982, 34, 38.

la promulgazione della legge periclea nel 451/50 e la sua momentanea sospensione dal 430 circa¹³⁴ al 403. La fratria, pur rispettando fedelmente la legge della città ed imponendo di introdurre nelle liste di cittadinanza soltanto un figlio legittimo (γνήσιος) e di doppia ascendenza ateniese (ἐξ ἄστοῦ καὶ ἄστῆς)¹³⁵, per il suo connaturato conservatorismo nel rito continuava ad usare, in quanto tradizionale, un formulario precedente al 451/50, che non faceva esplicito riferimento alla doppia ascendenza. La formula tradizionale di giuramento non includeva una prescrizione fondamentale, che di fatto tuttavia dopo il 451 i frateri senza dubbio dovevano avere osservato scrupolosamente anche senza esplicitazione formulare: sarebbero stati impensabili un procedimento di ammissione in violazione delle leggi della polis¹³⁶ e l'uso in esso di parametri di giudizio nella sostanza diversi da quelli del demo¹³⁷ (in caso contrario, l'appartenenza ad una fratria avrebbe perso qualsiasi valore agli occhi della comunità politica, mentre testi di diverso genere, dalle orazioni fino alla commedia, ci mostrano chiaramente l'autorevolezza rivestita dall'avvenuta accettazione di un candidato da parte di questa istituzione¹³⁸).

Ma forse il mantenimento di quella formula non è determinato solo dal conservatorismo tipico di questi istituti. Due riflessioni si impongono in proposito.

La prima è abbastanza generale. Se, come altri hanno proposto¹³⁹ o si sono domandati¹⁴⁰, l'obiettivo principale già del primo decreto con re-

¹³⁴ Cf. *infra*.

¹³⁵ Per quanto l'organismo potesse continuare a influire dopo Clistene.

¹³⁶ Cf. legge dei *Digesta: supra*, p. 53 n. 74.

¹³⁷ D'altronde, in riferimento all'avanzato IV secolo, a leggi inalterate, [Arist.] *Ath. Pol.* 42, 1, indica espressamente che i demoti, nell'atto della delibera sull'accettazione o meno dell'aspirante nuovo membro, votano in primo luogo (πρῶτον) sull'avvenuto raggiungimento o meno dell'età prescritta – elemento questo che, in caso di esito negativo, può condurre ad una bocciatura solo provvisoria in attesa del compimento dell'età, e che comunque sembrerebbe o non essere per niente oggetto di attenzione da parte dei frateri o esserlo solo in misura minore –, poi (δεύτερον δ') – e questa è la votazione decisiva – εἰ ἐλευτέρως ἐστί καὶ γέγονε κατὰ τοὺς νόμους. Il demo indica con chiarezza che i criteri decisivi per l'accettazione dell'aspirante sono una nascita libera e κατὰ τοὺς νόμους: i νόμοι da rispettare saranno senza dubbio quelli periclei sulla doppia ascendenza ἐξ ἄστοῦ καὶ ἄστῆς (è difficile dire se la legittimità, γνήσιος, rientri nella prima prescrizione, o anch'essa vada letta nella seconda, la doppia ascendenza ateniese, ma non c'è dubbio che la seconda fa riferimento alle leggi sulla cittadinanza: γέγονε κατὰ τοὺς νόμους).

¹³⁸ Cf. Prandi 1982, 8-31.

¹³⁹ Thompson 1968, 66-68, che insiste sulla palese violazione del μὴ μνησικακεῖν.

¹⁴⁰ Prandi 1982, 54-55, che non esclude tuttavia che ci si trovi dinanzi ad un riferimento ai bambini nati e presentati alla fratria fra il 402 e il 397, secondo lo spirito di 'perdono' del pregresso proprio della legislazione euclidea.

lativo scrutinio straordinario fosse stato specificamente – per una volontà di iper-rigorismo fraterico – applicare anche in via retroattiva la legge della doppia ascendenza in violazione della non retroattività deliberata dalla città¹⁴¹, in questo caso l’oggetto specifico del decreto di Ierocle sarebbe stato appunto cambiare i criteri di giudizio nella valutazione dei candidati, aggiungendovi l’obbligo di doppia ascendenza. Nel momento in cui il decreto di Nicodemo propone la formula di giuramento dell’introduttore, la fratria non avrebbe potuto prescindere dall’aggiungere la nuova prescrizione ἐξ ἄστοῦ καὶ ἀστῆς al giuramento avito. Ne consegue che l’obiettivo dei decreti, a partire già da quello di Ierocle, non dovesse essere – o non dovesse essere solo – una risposta alla neo-reintrodotta¹⁴² legge di cittadinanza, di cui d’altronde non c’era ancora bisogno per ragioni di tempo (perché i relativi nuovi nati non sarebbero arrivati a *kou-reion* e *diadikasia* prima del 387/6 circa¹⁴³), ma dovesse essere dell’altro. Palese è senza dubbio l’esigenza di riportare alla normalità pre-bellica, in sostanza di ripristinare un regolare svolgimento delle procedure di ammissione alla fratria. D’altronde tale sorta di revisionismo in questo momento era un’esigenza a vari livelli sentita nei diversi organismi/ambiti che componevano la comunità politica ateniese. La revisione del progresso, cioè lo scrutinio straordinario, in certo qual modo porta con sé l’esigenza di ribadire o rivedere anche la regolamentazione delle ammissioni ordinarie future, da cui la fissazione delle norme per l’avvenire (τὸ λοιπόν) già nel primo e poi nei decreti seguenti.

La seconda in parte è già emersa dalla discussione proposta finora, ma induce a considerare più a fondo gli sviluppi della prima. L’omissione dell’esplicitazione ἐξ ἄστοῦ καὶ ἀστῆς (o equipollenti) non toglie che – fatta salva la sacralità della formula di rito mantenuta nella sua forma per una tradizione plurisecolare – lo spirito dei decreti qui in esame sia appunto la verifica del possesso, da parte di ciascun candidato, allo scrutinio straordinario come a quello ordinario, dei requisiti di legge vigenti al momento della nascita: pertanto – nel 396/5 del decreto di Ierocle e poi negli anni a seguire – (1) della legittimità di nascita¹⁴⁴ per tutti, e, (2) in più, per i soli nati prima della sospensione della legge periclea (agli inizi della guerra) o dopo l’arcontato di Euclide (403/2), del possesso del diritto di cittadinanza ateniese da parte di entrambi i genitori secondo la

¹⁴¹ Prandi 1982, 50-51.

¹⁴² Peraltro dal 403 al 396 trascorrono 6 anni: verrebbe meno anche l’immediatezza della risposta al provvedimento poleico.

¹⁴³ Sulla maggiore età, cf. *infra*, Appendice I.

¹⁴⁴ *Scil.* da padre facente parte della stessa fratria, come dice appunto la formula del giuramento.

legge periclea nuovamente in vigore in città¹⁴⁵. Lo scrutinio straordinario è presumibile abbia tenuto conto della legge in vigore al momento della nascita di ciascuno, dal momento che essa non aveva valore retroattivo, cioè sui nati dal 430 circa al 403/2, e dunque abbia esonerato dall'obbligo della doppia ascendenza ateniese tutti coloro che la legge ateniese esonerava in quanto nati nel periodo in cui la doppia ascendenza non era richiesta¹⁴⁶. Questo significa che certo nell'immediato del 396 ed ancora per diversi anni sarebbero avvenute legalmente le procedure ordinarie di *koureion* e *diadikasia* (che si tenevano tra i 16 ed i 18 anni dei candidati) di quanti erano nati prima della nuova legge 'euclidea' (un nato del 403/2 nel 396 aveva 6 o 7 anni). Di contrario alla nuova legge tutt'al più si potevano temere tentativi di sacrificare un *meion* nel primo anno di vita di nuovi nati non aventi diritto, da parte di padri che, eventualmente, cercassero di porre le basi per la futura offerta di un *koureion*, a sua volta propedeutica ad un'iscrizione contraria alla nuova legge. Luisa Prandi, vagliando le fonti disponibili, evidenzia come in esse sembrerebbe che, intorno a / dopo il 430, per la decimazione frutto della guerra e della peste e per la conseguente necessità di cittadini idonei alle armi, sia stata riconosciuta la cittadinanza, di fatto e di diritto, dunque tramite un provvedimento legislativo, tanto ai *metroxenoi* quanto ai *nothoi*¹⁴⁷. Assume senso in questo contesto che, nei nostri decreti, con la legge richiamata in vigore nel 396 per rimediare ad un provvedimento di eccessiva apertura del tipo di quello che la Prandi ricostruisce, per il momento, la fratria nel 396 andasse ad escludere i *nothoi*, adoperando la formula tradizionale γνήσιον ἐγ γαμετηῆς, e, solo in seguito, con il raggiungimento della maggiore età da parte di un congruo numero di candidati nati dopo il 403/2, dunque orientativamente solo dopo il 386, sentisse il bisogno di indagare la doppia ascendenza dei genitori dei candidati all'offerta del *koureion*. Da questa esigenza sarebbe derivata, a un certo punto, la prescrizione in tal senso del decreto di Menesseno. Tuttavia non subito. Gli

¹⁴⁵ Prandi 1982, 36, 54. Sul contesto e sulla paternità del provvedimento di Nicomene o di Aristofonte, anche in relazione alla retroattività, Andoc. I 83-84, 87; *schol. in Aeschn. I 39*, p. 23 Dilts; Ath. XIII 38, 577bc; Eumel. *FGrHist* 77 F2: cf. Cloché 1915, 468 n. 1; Diller 1937, 92; Mathieu 1927, 99; Hignett 1952, 296; Jacoby, *FGrHist* IIIb, Suppl. I, 161; Thompson 1968, 66-67; Whitehead 1977, 158; Prandi 1982, 50-53.

¹⁴⁶ Andoc. I 87. Cf. Prandi 1982, 36-37 con nn. 18, 50.

¹⁴⁷ Prandi 1982, 43-49. Pensano invece ad uno stato di fatto di sospensione dell'applicazione della legge Diller 1937, 94; Hignett 1952, 296; Jacoby, *FGrHist* IIIb, Suppl. II, 381 n. 35; Thompson 1968, 62. Per l'ipotesi di un'abrogazione Beloch, *GG* III.1, 14 n. 1; Wolff 1944, 86; Harrison 1968, 68. Quanto al mancato riconoscimento della cittadinanza ai *nothoi* cf., tra gli altri, Harrison 1968, 62 ss.; Mac Dowell 1976, 88-91.

oltre quarant'anni trascorsi tra il secondo (396) ed il terzo decreto (non prima del 360) lasciano ipotizzare che la fratria, si fosse trovata davanti, come candidati all'introduzione, i nati dopo il 403/2 a partire circa dal 386 e pertanto per quasi trent'anni, senza aggiungere un nuovo decreto sulla stele, avesse già negato l'accesso ai *metroxenoi* nati dopo l'arcontato di Euclide, ma evidentemente avesse incontrato delle difficoltà o fallito diverse *diadikasiai*, ragion per cui, a congrua distanza di tempo, legiferò nuovamente, con il decreto di Menesseno, al fine di facilitare l'indagine propedeutica alla votazione, perché i frateri non commettessero errori nell'ammettere, errori che la dislocazione della fratria, ormai divisa tra un nucleo a Decelea ed un altro nel centro di Atene¹⁴⁸, poteva favorire. In conclusione, il decreto del 403/2 agisce certamente sul decreto di Menesseno, ma non sui due precedenti.

Resta da comprendere se a dare inizio al processo di progressiva regolamentazione delle procedure per l'avvenire – che si legge attraverso i tre decreti, ma che nei fatti doveva essere partito già da prima del 396 – sia stata soltanto la necessità di rendere solida e stabile quella situazione di regolarità procedurale che il periodo bellico aveva interrotto e lo scrutinio straordinario aveva rimesso a posto o se, per alcuni aspetti – soprattutto quelli concernenti il ruolo di Decelea come sede dei riti, 'intestataria' di una entità umana, partecipe/sovra di procedure – vi fosse stato nel tempo un progressivo cambiamento dei rapporti interni al gruppo – che da subito, con i decreti, si presenta articolato in due entità in qualche modo in vicendevole rapporto, definibili Demotionidi e Decelesi, termini che perderebbero la loro 'onnicomprensività' per passare a indicare il primo i frateri residenti e praticanti a Decelea secondo tradizione da una parte, il secondo i frateri ormai residenti in città dall'altra.

Forse la critica moderna, consapevole della burocrazia ateniese, ha considerato come cavilli una serie di provvedimenti determinati invece da difficoltà più concrete: era sempre più difficile la verifica dei requisiti per (1) le distanze, gli spostamenti interni alla *chora* ma soprattutto tra *chora* e *asty*, (2) il perdersi della frequenza degli incontri che facevano sì che i frateri non si conoscessero più a sufficienza, (3) le partenze ed i ritorni di chi si era allontanato già prima, per esigenze personali, e poi ancora di più per le vicende belliche. La lettura di Johnes (cf. *infra*, Appendice V) ha parecchi elementi a suo sostegno.

¹⁴⁸ Come le informazioni di Lys. XXIII 2-3 indicano.

5.5. Decreto III: Menesseno (lato B, ll. 114-126)

Le ll. 114-126 sono incise da una mano diversa e cambia radicalmente la leggibilità del testo, tanto ordinato e squadrato prima, quanto intricato ora. Le lettere non seguono una griglia stoichedica ma oscillano da 32 a 38 per linea. La loro grandezza è costante (1 cm.) ma il loro posizionamento muta continuamente. Questo cambiamento, unito all'uso regolare di OY, dove i decreti precedenti utilizzavano con poche eccezioni il segno O sia per O sia per OY¹⁴⁹, ha indotto gli editori a datare concordemente il terzo decreto ad una certa distanza di tempo dai precedenti (per ultimo Hedrick ribadisce quanto unanimemente riconosciuto sulla base delle caratteristiche delle lettere, non prima del 360, ma lascia trasparire l'impressione di una cronologia ancora più bassa¹⁵⁰).

I. 114: Μενέξενος εἶπεν.

Segue un'ulteriore proposta avanzata da un tal Menesseno, del quale non resta notizia al di fuori del nostro decreto¹⁵¹.

II. 114-125: δεδόχθαι τοῖς φράτερσι περὶ | τῆς εἰσαγωγῆς τῶμ παίδων τὰ μὲν ἄλλα κα|τὰ τὰ πρότερα ψηφίσματα, ὅπως δ' ἂν εἰδῶσι οἱ | φράτερες τοὺς μέλλοντας εἰσάγεσθαι, ἀπογράφεσθαι τῶι πρώτῳ ἔτει ἢ ὧι ἂν τὸ κούρειον ἄγει τὸ ὄνομα πατρός τε καὶ τοῦ δήμου καὶ τῆς μητρὸς πατρός τε καὶ τοῦ [δ]ήμου πρὸς τὸν || φρατρίαρχον· τὸν δὲ φρατρία[ρχον ἀπογραψ]αμένων ἀναγράψαντα ἐκ[τιθέναι ὅπου ἂν Δεκ]ελέες προσφοιτῶσι, ἐκτιθ[έναι δὲ καὶ τὸν ἱερέα] | ἀναγράψαντα ἐν σανιδ[ίωι λευκῶι ἐν τῶι ἱερ]ῶι τῆς Δητοῦς.

Anche questa proposta riguarda l'introduzione degli aspiranti nuovi membri (I. 115: τοὺς μέλλοντας εἰσάγεσθαι), è sancita con regolare formula di sanzione (I. 114: δεδόχθαι τοῖς φράτερσι) e, come la precedente di Nicodemo (II. 68-71), si presenta sotto forma di integrazione o parziale correzione della procedura vigente (II. 115-116: τὰ μὲν ἄλλα κα|τὰ τὰ πρότερα ψηφίσματα). La sua finalità, come di prassi nei decreti messa in

¹⁴⁹ La mano del primo lapicida (II. 1-112) applica solo parzialmente la riforma di Archino: permane, con qualche oscillazione, il segno O sia per O sia per OY; a volte si trova la sequenza EI, altre (specialmente nella desinenza degli infiniti) al suo posto permane E; H abitualmente è utilizzato ma in qualche caso isolato permane E al suo posto (tes II. 69-70; τῆι εἰσαγωγῆι II. 8-9): cf. *supra*, p. 20 s.

¹⁵⁰ Hedrick 1990, 59. Lo studioso aggiunge poi che allo stesso periodo potrebbe riportare il nome del sacerdote Teodoro di Eufantide (*ibid.*, 24-25, 59: cf. PA 6029, 6030; Davies 1971, nr. 6029; Hedrick 1990, 24-25).

¹⁵¹ Per le attestazioni del nome in Attica PA 9972; SEG 23, nr. 87 l. 48; Davies 1971, nr. 3773 con stemma allegato; Hedrick 1990, 59.

luce ancora prima della proposta stessa, consiste nel permettere ai frateri di verificare senza possibilità di errore l'identità, ossia l'ascendenza, di τὸς μέλλοντας εἰσαγεσθαι (ll. 116-117).

Il tema della nuova prescrizione è costituito dall'obbligo di pubblicazione di τὸ ὄνομα πατρόθεν καὶ τοῦ δήμου καὶ τῆς μητρὸς πατρόθεν καὶ τοῦ δήμου (ll. 119-120) dei παῖδες candidati alla εἰσαγωγή: il patronimico ed il demotico, nella doppia ascendenza paterna e materna, sono indispensabili per comprendere se i candidati rispondano ai 'tradizionali' requisiti di legittimità familiare (ὄν ... γνήσιον ἐγ γαμετῆς) ma soprattutto a quelli, da almeno quarant'anni ormai rientrati nell'uso, di cittadinanza ateniese (ἐξ ἀστοῦ καὶ ἀστῆς). È interessante notare che l'espressione formulare, al limite della brachilogia, delle ll. 119-120 sembrerebbe fare riferimento a padre e madre e bypassare totalmente i nomi dei candidati stessi: a interessare, ai fini dell'ammissione, non è la persona in sé che si introduce, ma sono piuttosto – se non esclusivamente – i due genitori che attestano, con il proprio lignaggio (desumibile dal patronimico), l'effettivo diritto di cittadinanza ateniese dell'introdotta e – oltre al diritto di cittadinanza – l'appartenenza per sangue proprio alla fratria che emana i decreti e non ad un'altra delle tante in cui gli Ateniesi erano inquadrati sulla base di veri o presunti vincoli di sangue, sparse per il territorio dell'Attica.

Editori e studiosi sono divisi sull'esegesi dell'espressione τῷ πρώτῳ ἔτει ἢ ὧι ἂν τὸ κούρειον ἄγει alle ll. 118-119. Alcuni (ipotesi 1) considerano πρώτῳ in qualche modo equivalente a πρώτέρῳ e intendono l'ἦ come il latino *quam*; pertanto traducono: «l'anno prima di condurre il *koureion*»¹⁵². Altri (ipotesi 2) non riconoscono a πρώτῳ un valore diverso da «primo» e attribuiscono all'ἦ valore disgiuntivo, dunque traducono: «nel primo anno (*scil.* di vita del bambino) oppure in quello in cui conduca il *koureion*»¹⁵³. Altri ancora (ipotesi 3) intendono τῷ πρώτῳ ἔτει ἢ ὧι ἂν τὸ κούρειον ἄγει nel senso di «nel primo anno *rispetto a quello in cui* conduca il *koureion*», per cui propongono la traduzione «nell'anno *dopo*», che potrebbe meglio essere esplicitata, «nel corso del primo anno che segue l'offerta del *koureion*»¹⁵⁴.

L'ipotesi 1 («l'anno prima di condurre il *koureion*») ha diversi elementi a suo favore. In primo luogo c'è un forte parallelismo con le

¹⁵² Cf., tra gli altri, già Schoell 1889, 10; Sauppe 1890, 10; Gilbert 1895, 213; Mommsen 1898, 329 n. 3; Guarducci 1937, 49.

¹⁵³ Cf., tra gli altri, Lipsius 1894, 163-165; Wilamowitz 1893, II, 60, accolto da Kirchner (IG II² 1237) e Dittenberger (*Syll.*³ 921 n. 45); Labarbe 1953, 362-363; Hedrick 1990, 59-60.

¹⁵⁴ Dittenberger (*Syll.*² 439 n. 48), il quale poi la correggerà nella terza edizione; *RIG II*, pp. 207-223; Lambert 1993, 290; Rhodes 1997, 113; Rhodes - Osborne 2003, 33.

ll. 27-28 del decreto di Ierocle (τῶι ὑστέρωι ἔτει ἢ ὧι ἄ|ν τὸ κόρεον θύσει), dove tuttavia è usato regolarmente il comparativo ὑστέρωι, mentre πρῶτος con valore di πρότερος sembra che sia attestato in testi letterari solo a partire dall'era cristiana¹⁵⁵. Acutamente la Humphreys¹⁵⁶ osserva che potrebbe trattarsi di un semplice colloquialismo, che di fatto non sarebbe fuori contesto. In secondo luogo è documentato che in altre due fraterie già all'atto dell'offerta del *koureion* i frateri che fossero contrari all'ammissione del candidato dovevano manifestare il loro dissenso portando via la vittima dall'altare con le loro stesse mani¹⁵⁷: l'anno di attesa tra *koureion* e *diadikasia* resta un *unicum* dei Demotionidi nella nostra documentazione. È chiaro che, se la *diadikasia* fosse contestuale al *koureion*, conoscere i patronimici e demotici di entrambi i genitori dei candidati sarebbe indispensabile per decidere se accettare o meno il sacrificio. Tuttavia, pur essendo prevista l'attesa di un anno per la decisione finale, all'atto dell'offerta del *koureion* anche i Demotionidi potevano avviare una prima discussione informale, non seguita da votazione, ma manifestare un'impressione a *boa* di popolo, p.e. come Polluce descrive la reazione dei frateri dinanzi alla bilancia alla vista del peso della vittima del *meion*¹⁵⁸. Inoltre l'ipotesi 1 sarebbe coerente con il rigore prescrittivo di questi decreti, i quali fino a questo punto non hanno lasciato niente alla scelta degli interessati. Nello stesso tempo, una interpretazione di questo tipo andrebbe nella direzione di un progressivo complicarsi delle procedure secondo l'uso della burocrazia ateniese, che ormai permeava anche questi antichissimi istituti: prima la pubblicazione di patronimici e demotici dei genitori, poi l'offerta del *koureion*, poi la cosiddetta *diadikasia*, che poteva eventualmente raggiungere un'articolazione in tre fasi (cioè almeno una *anakrasis* obbligatoria per tutti; per gli ammessi, a seguire, un dibattito/appello da parte dei frateri tutti; per i respinti forse ancora l'eventualità di un appello ai Demotionidi di cui si è discusso sopra¹⁵⁹ o dei tribunali popolari).

¹⁵⁵ L'obiezione è già di Lipsius 1894, 165 (sviluppata poi da Hedrick). Ma un'attestazione letteraria resta una cosa ben diversa da un uso più spicciolo ed efficace (forse colloquiale? cf. Humphreys 2018, 596 n. 10) della lingua in un'epigrafe, per di più in una sezione discorsiva, al di fuori di formule di rito.

¹⁵⁶ Cf. *supra*, n. prec.

¹⁵⁷ Dem. XLIII 82; Isac. VI 22.

¹⁵⁸ Cf. *infra*, Appendice III.

¹⁵⁹ Nel caso di respingimento del candidato da parte sia dei tiasoti sia dei frateri, se sussisteva la piena complementarità dei tre decreti e bisogna intendere ancora attivo l'ultimo grado di giudizio da parte dei Demotionidi, e non cancellato né dalla legislazione fraterica posta tra Ierocle e Nicodemo, né da Nicodemo stesso.

L'ipotesi 2 («nel primo anno di vita oppure in quello in cui conduca il *koureion*») si fonda sostanzialmente sulla supposizione che la pubblicazione di patronimici e demotici dei genitori debba affiancarsi ad una delle due presentazioni del fanciullo/ragazzo alla fratria, quella che abitualmente avveniva nel primo anno di vita, a cui secondo alcuni potrebbe collegarsi il *meion*¹⁶⁰, oppure quella del ragazzo ormai grande, quando si offriva il *koureion*. Tuttavia – anche se è una riflessione *e silentio* –, in un caso del genere, ci si sarebbe aspettati che il decreto di Menesseno, che è dedicato appunto alle procedure in qualche modo connesse con *meion* e *koureion*, se faceva riferimento ai due sacrifici, specificasse «nell'anno in cui conduca il *koureion* oppure in quello in cui conduca il *meion*», piuttosto che specificare con il nome preciso il secondo sacrificio, peraltro più noto, e lasciare il primo da dedurre dalla sua collocazione cronologica, forse anche oscillante e facoltativa¹⁶¹. Non vi sono tuttavia elementi particolarmente forti per escludere questa ipotesi, la quale anzi sarebbe la più lineare da un punto di vista linguistico e troverebbe un elemento di forza nella volontà di abbinare la conoscenza di demotici e patronimici dei genitori ad almeno uno dei sacrifici/momenti che nel tempo precedevano la presentazione ufficiale/*diadikasia* del ragazzo (sempre se si accoglie l'ipotesi di una prima provvisoria manifestazione di consenso/dissenso in questa occasione da parte della platea dei frateri che riceveva le carni sacrificali).

L'ipotesi 3 («nel corso del primo anno che segue l'offerta del *koureion*») è quella che, da un punto di vista di traduzione, lascia qualche perplessità di ordine sintattico¹⁶². Tuttavia, quest'ultima ipotesi, in tempi recenti abbastanza diffusa¹⁶³, avrebbe anch'essa un suo senso: implicherebbe l'obbligo di pubblicare i patronimici e demotici dei genitori dei candidati alla *diadikasia* durante l'anno seguente all'avvenuta offerta del *koureion*, ossia prescriverebbe di ricordare ai frateri tutti, prima del momento decisivo della *diadikasia* dell'anno in corso, i 'titoli' posseduti o meno da chi aveva offerto il *koureion* in occasione delle Apaturie dell'anno precedente e si accingerebbe ora a sottoporsi allo scrutinio/rito di passaggio definitivo tra i membri. Di fatto obbligherebbe a rendere

¹⁶⁰ Labarbe 1953, 362-363 n. 3.

¹⁶¹ Certo, qualora il *meion* fosse stato nella nostra fratria un sacrificio facoltativo (cf. *supra*, p. 43 n. 33), allora avrebbe avuto senso indicare la seconda presentazione con il nome proprio del rito entro cui avveniva, la prima invece soltanto con l'anno (il primo appunto) in cui essa avveniva, congiunta o meno all'offerta del sacrificio.

¹⁶² Per un più ampio *status quaestionis* ed una discussione dei problemi posti da ciascuna ipotesi cf. Labarbe 1953, 362-363 n. 3.

¹⁶³ Cf. *supra*.

pubblici, in prossimità della decisione finale sul candidato, i dati necessari per indagarne la legittimità nel matrimonio e la nascita cittadina: una tale procedura potrebbe avere un suo senso in funzione della decisione dei frateri nel dibattito in caso di parere negativo dei tiasoti.

Sulla base di quanto di passo in passo argomentato, chi scrive, propenderebbe:

- o per l'ipotesi 1, collocando una prima discussione preliminare informale, che necessiti degli elementi richiesti, già in occasione dell'offerta del *koureion*;
- o per l'ipotesi 3, abbinando la pubblicazione dei nomi con il periodo precedente la *diadikasia* vera e propria, (a maggior ragione bisognava conoscere bene prima del voto definitivo); quest'ultima ipotesi suscita maggiori riserve per la debolezza nella traduzione dell'ἦ ma non avrebbe meno senso della precedente.

Tuttavia delle varie argomentazioni addotte in sostegno nessuna è davvero cogente e, a fronte di ciascuna ipotesi esegetica, altre potrebbero condurre in direzione diversa: sembra perciò prudente lasciare aperto il problema. Ci si deve fermare dinanzi alla constatazione che: (1) un anno prima dell'offerta del *koureion* oppure (2) nel corso dell'anno in cui il candidato offriva uno dei due sacrifici, il *meion*¹⁶⁴ od il *koureion*, oppure (3) nel corso dell'anno che decorreva tra l'offerta del *koureion* e la *diadikasia*, veniva ora prescritto dal decreto di Menesseno che avvenisse la registrazione di patronimici e demotici dei genitori dei candidati. Che il tutto dovesse avvenire in presenza del fratriarca (ll. 120-121: πρὸς τὸν | φρατρίαρχον) indica chiaramente un ruolo di garanzia svolto dal funzionario 'istituzionale' della fratria (*mutatis mutandis*, verrebbe di assimilare la situazione a quella in cui un moderno pubblico funzionario è incaricato di autenticare delle dichiarazioni: il fratriarca si configura qui come il responsabile giuridico della procedura).

La finalità del provvedimento di Menesseno è espressamente dichiarata (e consente tutte e tre le interpretazioni sopra vagliate dell'espressione τῷ πρώτῳ ἔτει ἢ ὅτι ἂν τὸ κούρεον ἄγει delle ll. 118-119): attraverso esso i frateri avrebbero potuto conoscere in anticipo i candidati all'introduzione (ὅπως δ' ἂν εἰδῶσι οἱ | φράτερες τοὺς μέλλοντας εἰσάγεσθαι) e indagare per tempo su di loro¹⁶⁵. A questo chiaramente serve l'indicazione di patronimico e demotico tanto del candidato quanto della madre: con il ritornare in vigore, nel 403/2, di leggi che prescrivono che cittadino

¹⁶⁴ Dunque anche semplicemente «durante il primo anno di vita», nel caso non tutti lo offrissero.

¹⁶⁵ Guarducci 1937, 49.

ateniese sia solo colui che abbia padre e madre entrambi ateniesi, dopo la ‘sospensione’ della legge periclea durante gli anni della guerra¹⁶⁶, tale condizione è requisito di ammissione. Le fratrie pertanto – quale che sia il ruolo che la legge riconosce loro – si attengono scrupolosamente alle disposizioni vigenti in tema di cittadinanza, non accogliendo nel numero dei loro membri chi non abbia tutti i requisiti al momento prescritti¹⁶⁷. È interessante notare che alle ll. 119-120 del decreto di Menesseno, cronologicamente successivo a quello di Nicodemo di almeno 30 anni, per la prima volta la procedura di ammissione¹⁶⁸ fa esplicito riferimento alle leggi di cittadinanza, prescrivendo l’indicazione di patronimico e demotico tanto per il candidato stesso quanto per la madre del candidato all’introduzione (si tratta chiaramente di indicazioni necessarie a ricostruire l’ascendenza da ambo i lati e il tempo trascorso ha ormai indotto a rompere con una formularità sacrale che non corrispondeva più con l’esattezza delle prescrizioni di legge). Il decreto di Nicodemo – di non molto successivo a quello di Ierocle datato 396/5 (cf. *supra*) e che pure in queste leggi di doppia ascendenza doveva obbligatoriamente inquadrare le sue prescrizioni – riproponeva, per formale conservatorismo, la formula tradizionale di giuramento dell’introduttore di tempi lontani, quando non c’era l’obbligo per parte di madre. Questo dato lascia ipotizzare che l’esigenza che ha indotto a proporre ed approvare il decreto di Ierocle nel 396 e quello di Nicodemo poco dopo non abbia nulla a che vedere con il ripristino della legge sulla doppia ascendenza del 403, alla quale d’altronde la stessa polis non attribuiva valore retroattivo (se non la consapevolezza di doversi uniformare ad essa entro quindici/sedici anni: 403/2-387/6), escludendo dall’obbligo di doppia ascendenza quanti fossero già entrati nelle liste di cittadinanza (cioè fossero stati accolti in fratrie o demi) nel periodo di sospensione delle leggi periclee negli anni del conflitto. Non solo non c’era nessuna ragione per cui, stante il provvedimento del 403, la fratria dovesse applicare ai suoi registri una retroattività che la polis aveva espressamente deliberato di non applicare ai registri del demo, ma sembra ragionevole che, se i decreti di Ierocle e Nicodemo fossero stati mossi da una tale volontà di retroattività, non avrebbero riproposto, come fa invece Nicodemo, il giuramento rituale congelato nella forma

¹⁶⁶ Cf. Prandi 1982, 43-49.

¹⁶⁷ Szanto 1885, 508, 511, il quale ipotizzava che, in questo specifico contesto storico, tutte le fratrie ateniesi, non diversamente da questa in esame, prendessero le loro delibere per uniformarsi alle disposizioni della polis e che o i Demotionidi seguissero l’esempio di altre fonti o altre fonti seguissero quello dei Demotionidi.

¹⁶⁸ Che di fatto si apre ufficialmente con il *kourieion*, dopo le prime presentazioni prive di valore legale dell’infante.

tradizionale, che non avevano cambiato neppure in età periclea, giuramento che si curava solo della legittimità del candidato all'interno del matrimonio (γνήσιος) senza far menzione alcuna della doppia ascendenza ateniese (ἐξ ἀποῦ καὶ ἀστῆς). Se queste riflessioni sono corrette, ne dovrebbe conseguire che l'esigenza nel 396/5 di procedere ad uno scrutinio straordinario di chi fosse entrato nella fratria senza regolare *diadikasia* conforme alla legge dei Demotionidi e di regolamentare con un codice che non ammettesse eccezioni l'accesso dei giovani per l'avvenire, in relazione agli anni di nascita, aumentando progressivamente le prescrizioni atte a garantire l'ammissione di soli candidati aventi lo *status* richiesto, non sia da leggere in relazione alla reintegrata legge di cittadinanza, bensì alla triplice esigenza (1) di ritornare alla regolare vita dell'istituzione, i cui regolamenti erano secolari e avevano particolarmente sofferto negli anni confusi delle guerre del Peloponneso, durante i quali alcuni non aventi diritto si erano insinuati in diversi ambiti ad essi preclusi; (2) di mettere ordine su quali fossero gli aventi diritto e quali no, dati i ripetuti cambiamenti (451/50; inizio guerra ?; 403/2); (3) ma nondimeno forse di adattarsi ai cambiamenti del tessuto cittadino ed associativo intervenuti frattanto sul territorio dell'Attica.

Bisogna inoltre prendere atto in particolare di un aspetto. I provvedimenti che si susseguono nei decreti rispondono a due esigenze: la prima di garantire che tutti i membri registrati nel *phraterikon grammateion*, senza eccezione alcuna, posseggano i requisiti richiesti dal loro *status* in obbedienza alle leggi vigenti al momento della loro nascita; la seconda di portare o *ri*-portare tutte le procedure concernenti le ammissioni dei nuovi membri all'altare a Decelea, dove appunto viene esposta anche la stele contenente i nostri decreti. Quello che resta poco chiaro è quale rapporto sussista tra queste due esigenze, cioè se il riportare tutte le procedure a Decelea risponda esclusivamente alla finalità di garantire in quell'unica sede un più pieno e sicuro controllo su tutte le ammissioni (e con esso il rispetto della tradizione avita che, prima dei torbidi della guerra e dell'occupazione spartana, vedeva in Decelea la sede della fratria e dei suoi *sacra*) oppure abbia dietro anche dell'altro. Il riferimento qui è all'ipotesi, particolarmente sviluppata ed argomentata da Lambert¹⁶⁹, di una evoluzione intervenuta progressivamente nel tempo – e solo arrivata all'apice con l'isolamento di Decelea negli anni dell'occupazione spartana – che avrebbe di fatto aumentato l'importanza svolta da Decelea e dal gruppo di frateri ruotanti più immediatamente intorno ad essa. L'altra 'sede', con cui il contraddittorio, sarebbe nell'*asty* con quanti intanto si

¹⁶⁹ Lambert 1993, 112-141.

erano trasferiti in città e volevano continuare a essere dall'*asty* la fratria di sempre, senza andare a Decelea e gestire di là perfino le loro ammissioni, senza avere dinanzi il *plenum* effettivo della fratria ormai territorialmente bipartita.

II. 125-126: τὸ δὲ φρ[ατερικὸν? ψήφισμα ἀναγρ]||[άψαι εἰς τὴν σ]τήλην [τὴν λιθίνην τὸν ἱερέα ---]

Si accoglie qui il testo di Hedrick perché sia l'autopsia della pietra in sé sia lo studio delle digitalizzazioni fotografiche non lasciano dubbi sulla presenza di un Φ, che si legge con estrema chiarezza in tutte le sue parti (pertanto esclude un Ψ¹⁷⁰ che permetterebbe di integrare ψήφισμα subito all'inizio della lacuna della l. 125, con la maggior parte degli editori precedenti). Il P è altamente ipotizzabile: alla visione autoptica l'asta verticale su pietra si legge con chiarezza, la linea curva sembrerebbe intravedersi. Il risultato finale a livello di testo, τὸ δὲ φρ[ατερικὸν ψήφισμα], tuttavia, lascia qualche perplessità in chi scrive giacché è difforme dall'*usus* dell'epigrafe e, soprattutto, costituisce un *hapax legomenon* in quanto ci è giunto di queste formule (lo riconosce lo stesso Hedrick che lo propone¹⁷¹).

¹⁷⁰ Cf. *supra*, nella riproduzione alla p. 26, la differenza tra un Φ e un Ψ nel testo inciso dal secondo lapicida.

¹⁷¹ Hedrick 1990, 60.

5.6. Appendici al Commento

APPENDICE I

L'età della presentazione

Si è parlato sopra dell'offerta dei due sacrifici, il *meion* ed il *koureion*, a Zeus Fratrio (e di conseguenza ai frateri che, espletato il rito, ne avrebbero mangiato le carni), sacrifici solenni che, entrambi nell'ambito delle Apaturie, prevedono la presentazione dell'infante o del *pais* alla comunità riunita dei frateri.

In merito all'età in cui il *meion* fosse offerto, diverse ipotesi sono state formulate nel tempo. Alle Apaturie che si tenevano nel *primo anno di vita* dell'infante pensano diversi studiosi, sulla base (1) dell'*Etymologicum Magnum*¹, in cui, in relazione al giorno di Cureotide, è detto espressamente che ἐν ταύτῃ τῇ ἑορτῇ τοὺς γεννωμένους ἐν τῷ ἐνιαυτῷ ἐκείνῳ παῖδας τότε ἐνέγραφον², (2) delle attestazioni in tal senso rintracciabili negli oratori³, e (3) in parte anche della l. 118 della nostra epigrafe⁴. Elemento a sostegno di questa lettura resta il fatto che presentazioni nel corso del primo anno di vita, si è visto⁵, sono effettivamente attestate. Altri studiosi, in passato, individuavano una seconda occasione di presentazione – dopo quella nel primo anno di vita e prima di quella definitiva legata al *koureion* – in un momento, menzionato da Filostrato, in cui il bambino intorno ai tre anni, durante le Antesterie, nel giorno dei *Choes*, era coronato di fiori⁶, ed abbinavano questa indicazione con un passo di Proclo, che pone la presentazione dei bambini alla fratria tra il terzo ed il quarto anno di vita⁷: su questa base prendevano in considerazione l'ipotesi che anche tale occasione fosse utile per l'offerta del *meion*⁸. La combinazione di inferenze tratte dai due passi, tuttavia, resta dubbia. Claude Calame individua nelle Targelie il rito di presentazione dei figli adottivi, non più *paidēs* ma *kouroi* o *korai*, a suo parere volutamente di-

¹ *Etym. Magn. s.v. Απατούρια* (118, 55 - 119, 2 Gaisford).

² Cf. già Gilbert 1895, 192.

³ Andoc. I 125-126; Isae. VIII 19; Dem. XLIII 11-14. Cf. le osservazioni, tra gli altri, di RIJG II, p. 211; Wyse 1904, 358; Roussel 1976, 144, 150 n. 37; Labarbe 1953, 362-363; Parke 1977, 89; Lambert 1993, 162; Ogden 1996, 110.

⁴ Tuttavia con qualche riserva dovuta ai problemi di traduzione di quest'ultima: cf. *infra*, pp. 74-77.

⁵ Cf. *supra*, p. 41 ss.

⁶ Sul rito cf. Philostr. *Her.* 35, 9, 187, p. 50 De Lannoy.

⁷ Procl. *in Ti.* 21 B, p. 88, 18 Diehl.

⁸ Deubner 1932, 234 (cf. anche 115) e Guarducci 1936, 37-38.

stinto da quello dei figli legittimi alle Apaturie a Panopsione⁹, e cita in sostegno della sua ipotesi Isocr. VII 15, criticando Parke¹⁰ perché non appare cosciente di tale distinzione¹¹: in proposito si rinvia alla recente discussione in Humphreys 2018, 299. Alla luce di questo quadro documentario, sarà opportuno non escludere l'ipotesi che la scelta del momento del rito di presentazione alla fratria potesse non essere obbligata ma lasciata alla decisione dell'introduttore, il quale per lo più tendeva ad uniformarsi all'abitudine diffusa di celebrarlo durante il primo anno di vita del bambino, come indicano oratori e lessici, anche se non mancano tracce di casi diversi, generalmente motivate da contingenze specifiche. Per una certa elasticità nei tempi di presentazione del bambino si sono schierati già diversi studiosi, tra cui Wyse¹² e la Guarducci¹³, e chi scrive propende per questa ipotesi. Peraltro diversi moderni prendono in seria considerazione l'ipotesi che, per entrare in una fratria, il *meion* non fosse un sacrificio obbligatorio come il *koureion*, ma il suo adempimento fosse lasciato alla libera scelta degli interessati: cf. *supra*, p. 43 n. 33, o fosse consuetudine soltanto di alcune fratrie.

A proposito dell'età prescritta per l'offerta del *koureion* non si dispone di informazioni esplicite e la bibliografia fino alla metà del Novecento è per lo più divisa tra due orientamenti, che la collocano rispettivamente un po' dopo il *meion*, ancora durante l'infanzia, oppure all'inizio dell'adolescenza¹⁴. Gli studiosi hanno avanzato una serie di ipotesi diverse, ancora una volta sulla base dei casi delle orazioni, che sarebbe opportuno per metodo prendere in considerazione il meno possibile, in quanto spesso inusuali e sempre di parte, ma in assenza di altre attestazioni non si può fare a meno di tenerne conto. Come anche i dati di origine scoliastica e lessicografica, richiedono estrema cautela. A questo proposito il testo-chiave è Poll. VIII 107 (II, p. 134 Bethe), il quale scrive che l'iscrizione alla fratria avveniva per i *paides* e le *parthenoi*, il giorno di Cureotide, εἰς ἡλικίαν προελθόντων. L'espressione mette in primo piano l'atto del *raggiungimento dell'età*, rispetto ai più generici e diffusi οἱ ἡβόντες e οἱ ἐν τῇ ἡλικίᾳ indicanti uno *status* già raggiunto. Andrzej S. Chankowski, a seguito di uno studio a tappeto delle attestazioni microasiatiche, ha recentemente evidenziato che queste espressioni, benché non abbiano legami etimologici con la nozione di pubertà e di maggiore età, indicano

⁹ Calame 1990, 322.

¹⁰ Parke 1977, 148 ss.

¹¹ Calame 1990, 385 n. 65.

¹² Wyse 1904, 537-538.

¹³ Guarducci 1937, 39.

¹⁴ Cf. Labarbe 1953, 364 nn. 1-2.

chi appartiene ad una medesima classe di età, quella che passa dai *paides* agli *andres*¹⁵. La ἡλικία di Polluce è pertanto la nozione della soglia della maggiore età finalizzata a distinguere coloro che hanno già il pieno godimento dei diritti di cittadinanza da coloro che non lo hanno ancora. A segnalarla è un fatto biologico (coloro che escono dalla pubertà) ma l'obiettivo è istituzionale e legale¹⁶. Sebbene non abbiamo elementi sicuri per stabilire che ad Atene la soglia della pubertà legale coincida con i sedici anni (come tuttavia già Labarbe¹⁷ proponeva pur con argomentazioni raccolte da materiale composito), Chankowski tende a collegarla con i riti delle fratrie¹⁸. Si vedano le sue obiezioni alle inadeguate impostazioni di metodo di Pélékidis¹⁹ e Vidal-Nacquet²⁰, e l'esame delle attestazioni proposto dal medesimo²¹; a suo parere l'espressione ἐπὶ διετεῖς ἡβῆσαι sarebbe artificiale, creata dal legislatore per definire in maniera inequivocabile la soglia della maggiore età con particolare riferimento ai figli delle ereditiere²². D'altronde già prima di lui altri studiosi avevano proposto che la società ateniese, dopo la creazione dei demi clistenici, conservasse due soglie di maggiore età, una per la fratria ed una per il demo²³. Non è tuttavia assolutamente da tralasciare l'interpretazione di numerosi studi, secondo i quali nelle fratrie non sarebbe esistita un'età inderogabilmente fissata per tale rito, come invece [Arist.] *Ath. Pol.* 42, 1 attesta era fissata per il demo ai diciotto anni, ma oscillasse in base ai tempi fisici dei *paides*²⁴. Il fatto che Ierocle, alle ll. 26 ss., estremamente prescrittive, non fissi l'età del candidato per il compimento del rito potrebbe implicare che tale età fosse soggetta a variazioni (ma resta un *argumentum e silentio*). Tra le attestazioni più discusse Isae. VIII 31; X 12; Dem. XLVI 20; Hyp. fr. 192 Jensen = Didym. fr. 24 Schmidt (Harp. *s.v.*, p. 123 Dindorf), che pone espressamente il problema di τὸ ἡβῆσαι che dura μέχρι ἰδ' mentre gli efebi ad Atene sono ὀκτώκαιδεκαετείς e restano in questa condizione per due anni; *schol. in Aeschn.* III 122, p. 133 s. Dilts²⁵.

¹⁵ Chankowski 2010, 63, 99.

¹⁶ *Ibid.*, 71. Cf. anche Humphreys 2018, 302.

¹⁷ Labarbe 1953, 369-373.

¹⁸ Chankowski 2010, 73.

¹⁹ Pélékidis 1962, 55 s.

²⁰ Vidal-Nacquet 1976 (1975), 55.

²¹ Chankowski 2010, 76 ss.

²² *Ibid.*, 69-82.

²³ Cf. p.e. Vidal-Nacquet 1976 (1975), 55.

²⁴ Cf. p.e. *RIJG* II, p. 212; Gilbert 1895, 191-192 e n. 4; Busolt - Swoboda, *GS* II, 960; Rhodes 1981, 499; Lambert 1990, 167.

²⁵ Cf. Lambert 1993, 164 e n. 121, 167 e n. 139; Cole 1984, 234 n. 10.

APPENDICE II

Meion e koureion: dibattiti etimologici e il contributo dell'epigrafe

Si è fatto cenno nel testo che tra gli antichi è diffusa pressoché universalmente l'ipotesi di etimologia, che mette il sostantivo μείον in rapporto con il comparativo μείων -ονος, *minore*. Significherebbe pertanto *minore* e la cosa ben si addirebbe ad un sacrificio offerto dal genitore di un neonato o comunque di un bambino nel suo primo anno di età. Si tratterebbe pertanto di un sacrificio minore rispetto al sacrificio sostanziale, quello legato all'ammissione del *pais* al compimento dell'età²⁶. Questa ipotesi tuttavia da alcuni studiosi è stata messa in discussione a causa del fatto che la nostra epigrafe, per la prima volta, attesta la flessione del termine conforme alla seconda declinazione, dove è declinato dal tema μειο- (nominativo neutro μείον; genitivo μείου; plurale μεία) e non alla terza, dove avrebbe tema μειον- (nominativo neutro μείον; genitivo μείονος; plurale μείονα). La cosa un tempo non si evidenziava dai lessici, dove esso era utilizzato solo nei casi diretti del singolare, uguale per la prima come per la terza declinazione, e non comparivano i casi obliqui o il plurale, che invece mostrano un tema in ο anziché in ν. Ne consegue che l'etimologia 'tradizionale', che mette il *meion* in rapporto con qualcosa di minore, di fatto implica un fenomeno di metaplasmo ed eteroclisi²⁷. Un'ipotesi alternativa di etimologia (in rapporto al sanscrito mēśá-ḥ zd maēśa-, 'montone') era stata proposta da Boisacq²⁸ negli anni Trenta, ma non ha trovato particolare consenso²⁹. D'altra parte la Guarducci³⁰, Frisk³¹, Lambert³² e più recentemente la Humphreys³³ ripropongono l'etimologia 'tradizionale', ritenendo che la presenza di metaplasmo ed eteroclisi non costituiscano una ragione valida per escludere un'etimologia ragionevole. Alle loro valutazioni si potrebbe aggiungere che la natura di 'sacrificio minore' è riconosciuta nei fatti nei nostri decreti dall'entità delle prebende per ciascuno dei due; peraltro anche un'interpretazione nel senso di 'minore' in quanto sacrificio meno importante in confronto al *koureion* o

²⁶ Raccolta completa delle fonti sui due sacrifici *supra*, p. 42 n. 23.

²⁷ In tempi abbastanza recenti su questa posizione cf. partic. Labarbe 1953, 359-361 (con bibliografia precedente); Hedrick 1990, 26-27 e n. 27.

²⁸ Boisacq 1938 *s.v.* μείον.

²⁹ Isolato su questa linea Parke 1977, 89.

³⁰ Guarducci 1937, 38.

³¹ Frisk 1970, *s.v.*

³² Lambert 1993, 169.

³³ Humphreys 2018, 289.

offerto per candidati di età minore potrebbe essere da non escludere del tutto. Un problema esegetico impedisce di ricevere lumi da altra via. Tra gli altri testi menzionati *supra*, p. 42 n. 23, particolarmente oscura resta l'esegesi di tre di essi – Poll. III 53 (I, p. 171 Bethe); Harp. *s.v.* μείον και μειαγωγός, p. 200 s. Dindorf; *schol. in Ar. Ran.* 798, p. 297 s. Dübner – i quali provano a dare una spiegazione del sostantivo μείον, intendendolo come un urlo dei frateri («meno!») rispettivamente nel senso che la vittima non raggiungerebbe il peso previsto dalla legge (Polluce, Arpocrazione e un passaggio dello scolio) oppure lo supererebbe (confusamente lo scolio). Quest'ultima sorta di interpretazione potrebbe avere un aspetto suntuario e, di conseguenza, risalire ad una cronologia alta che legittimi il provvedimento, ma è difficile prestarle fede. Non del tutto convincente appare anche il tentativo di esegesi proposto da Jules Labarbe³⁴ che, negli anni Cinquanta, a questi sacrifici dedicò un articolo che resta tutt'oggi il punto di riferimento per gli studi: a suo parere in Polluce e in Arpocrazione confluirebbe una lettura degli antichi in base alla quale esisterebbe l'indicazione di un 'peso minimo' per la vittima, mentre nello scolio ne confluirebbe una opposta, in base alla quale il reclamare μείον! da parte dei frateri indicherebbe che era fissato un 'peso massimo', lettura che egli ritiene più probabilmente nel giusto. Le interpretazioni di scoliasti e lessicografi di fatto sembrano tutte diverse elucubrazioni aventi alla base il medesimo tentativo autoschediastico di spiegare il nome del sacrificio a partire dalla sua lettura etimologica – o paretimologica che sia – (μείον = 'meno', rispettivamente nel senso è *meno del dovuto* oppure *deve essere di meno, quindi è troppo*).

Anche l'etimologia del termine *koureion* merita qualche osservazione in quanto non trova concordanza tra antichi e moderni. Come osservato sopra³⁵, in *schol. in Ar. Ran.* 798, p. 297 s. Dübner e in *schol. in Ar. Ach.* 146, p. 7 Dübner essa è messa in rapporto con i *kouroi* per i quali veniva offerto; dai moderni invece è generalmente collegata piuttosto con la radice del verbo κείρειν (latino *tondere*) in rapporto alla tonsura dei capelli dei candidati propedeutica al rito di passaggio dell'introduzione³⁶. Alla base di quest'ultima posizione vi è per lo più il testo di Hsch. *s.v.* Κουρεῶτις ε οἰνιστήρια (κ 3843, ο 325 Latte), di *Suda s.v.* Κουρεῶτις

³⁴ Labarbe 1953, 360-361 n. 1.

³⁵ Cf. *supra*, p. 44.

³⁶ Cf., tra gli altri, Ziehen 1896, 69; Lipsius 1894, 163 ss.; Ziehen 1937, 2229-2230; Guarducci 1937, 36; Labarbe 1953, 359 n. 1; Frisk 1960, *s.v.* κουρά; Sokolowski, *LSCG* 45; Chantraine 1980, *s.v.* κουρά; Cole 1984, 234; Hedrick 1990, 30; Lambert 1993, 163; Le Guen-Pollet 1991, 20 n. 2. Eccezioni recenti raccolte in Dillon - Garland 2005, 344.

(κ 2179 Adler), che mettono in primo piano il rapporto tra la tonsura della chioma ed il sottoporsi al rito del *koureion* da parte dei *paides* sulla soglia del passaggio alla nuova classe di età. Nella stessa direzione potrebbe condurre, inoltre, il parallelo con l'attestazione in *IvP* 362 (= 416 Blümel-Merkelbach) di un *koureion* ovino a Tebe al Micale, probabilmente nell'ambito di riti connessi con la tosatura degli agnelli nella stagione primaverile³⁷. Il contesto profondamente diverso impone tuttavia estrema cautela.

³⁷ Cf. Latte 1941, 752; Labarbe 1953, 366-369; Hedrick 1990, 29 n. 38; Le Guen-Pollet 1991, 20 n. 2.

Koureion e oinisthria

Supra, a pp. 44-46, si è presa in considerazione la possibilità di un rapporto tra un rito sacrificale precedente al *koureion*, gli *oinisteria*, ed il *koureion* stesso: ci si è cioè domandati se essi (a) fossero due momenti distinti di quell'unico grande festeggiamento, che dai frateri era genericamente vissuto con la celebrazione del *koureion*, oppure (b) gli *oinisteria* fossero un rito a sé stante, di minore importanza e da porre su un piano diverso, precedente al *koureion* e del tutto separato da esso. Insieme alla rubrica di Esichio³⁸ sono da leggere anche Eupol. fr. 146 Kassel-Austin (= 48 Teld: Phot. *s.v.* οινιστήρια e οινόπται [II, p. 7 Naber]); Pamphyl. fr. 24 Schmidt (Ath. XI 88, 494f); Didym fr. 14 Schmidt (Phot. *s.v.* οινόπται [II, p. 7 Naber]); Eust. *ad Il.* XII 311-313 (III, p. 400, 4-5 Van der Valk). C'è da domandarsi se le due procedure di iscrizione/introduzione alla fratria e al demo siano state intenzionalmente mantenute ben distinte l'una dall'altra sia materialmente sia nel tempo o se invece si debba cercare in qualche modo un benché minimo punto di contatto tra esse. In Hsch. *s.v.* οινιστήρια (o 325 Latte) l'espressione οἱ μέλλοντες ἐφηβεύειν in relazione ai *paides* che compivano il rito degli *oinisteria* (Ἀθήνησιν οἱ μέλλοντες ἐφηβεύειν, πρὶν ἀποκείρασθαι τὸν μαλλόν, εἰσέφερον Ἡρακλεῖ μέτρον οἴνου, καὶ σπείσαντες τοῖς συνελθοῦσιν ἐπεδίδουν πίνειν. ἢ δὲ σπονδὴ ἔκαλεῖτο οἰνιστήρια) pone il problema dell'accezione precisa di ἐφηβεύειν: in senso generico, *avere raggiunto l'età adulta*, oppure in senso tecnico, *essere efebo*. I giovani in questione stavano per ἐφηβεύειν e stavano per procedere alla tonsura, i due atti inaugurali del processo che li conduceva all'iscrizione rispettivamente al demo ed alla fratria. Se ἐφηβεύειν avesse accezione tecnica, l'οἱ μέλλοντες ἐφηβεύειν connetterebbe l'offerta degli *oinisteria* – che Poll. III 52 (I, p. 171 Bethe) e VI 22 (II, p. 6 Bethe) collega espressamente alla εισαγωγή dei παῖδες nella fratria – con l'inizio dell'efebia nella comunità politica, con tutte le implicazioni del caso sul dibattito relativo all'inizio dell'efebia ad Atene. Tramite Ath. XI 88, 494f ci è giunto un frammento di Panfilo di Alessandria (fr. 24 Schmidt), grammatico del I secolo d.C., che conserva una versione tanto simile da non poter essere considerata estranea alla genesi della rubrica di Esichio (οἰνιστήρια: οἱ μέλλοντες ἀποκείρειν [A, Olson : ἀποκείρασθαι Kaibel *in app.*, Gulich, Citelli] τὸν σκόλλων ἐφηβοί, φησὶ Πάμφιλος, εἰσφέρουσι τῷ Ἡρακλεῖ μέγα ποτήριον πληρώσαντες οἴνου, ὃ καλοῦσιν οἰνιστηρίαν, καὶ

³⁸ Cf. Hsch. *s.v.* οἰνιστήρια (o 325 Latte).

σπείσαντες τοῖς συνελθοῦσι διδῶσι πιεῖν). Lo stesso contenuto poi, abbastanza drasticamente sunteggiato, ricomparirà in Phot. *s.v.* οἰνιστήρια (II, p. 7 Naber), che chiaramente si pone sulla stessa linea di tradizione, tuttavia con in più il dettaglio che l'affermazione troverebbe attestazione nella commedia *I demi* di Eupoli, risalente al V secolo (fr. 146 Kassel-Austin = 48 Telò: σπονδὴ τῷ Ἡρακλεῖ ἐπιτελουμένη ὑπὸ τῶν ἐφήβων πρὶν ἀποκείρασθαι: Εὐπολις Δήμοις). Estremamente dubbio resta in ogni caso qualsiasi tentativo di contestualizzazione del frammento nella commedia: bibliografia in Telò 2007, 632-633 (quest'ultimo segnala tuttavia la menzione, nella stessa commedia, di un μειαγωγός [fr. 130 Kassel-Austin = 24 Telò]).

I membri dei tiaso nelle fratrie

Nell'epigrafe in esame – già la Guarducci ammoniva – è prudente attribuire al termine 'tiaso' «un significato generico di associazione, più o meno pervasa di sentimento religioso»³⁹ e Jones ribadisce: «this term enjoyed a wide currency over a lengthy period of Athenian history and reflected a variety of associational structures. Among other uses, the Greek word *thiasos* could denote a band of revelers, a cultic association, or, less specifically, any kind of group or association»⁴⁰, per poi spostarsi al problema centrale: «to our immediate question, that of the relation of the *thiasos* in any of its permutations to the phratry, there is no simple answer»⁴¹. Si riprenda in esame il testo. Nicodemo sembrerebbe dare per assodato che ogni candidato all'ammissione faccia parte di un tiaso. Anche se effettivamente il termine potrebbe indicare qui una realtà non tanto diversa da alcuni collegi di orgeoni⁴², non ci sono elementi per interpretare questo dato attraverso la lettura di Andrewes 1960 di Philoch. *FGrHist* 328 F35a – peraltro meramente ipotetica –, in base alla quale i frateri sarebbero tenuti ad accogliere *automaticamente*, cioè senza *diadikasia*, chi fosse già membro di un collegio di orgeoni o di un *genos*⁴³. Al contrario, la nostra epigrafe dimostra con chiarezza che nella fratria in questione, al tempo dei decreti, non esisteva una procedura del tipo di quella ipotizzata da Andrewes: se fosse prescritta dalla polis ateniese l'accettazione automatica nella fratria di tutti coloro che fossero già membri di un tiaso, non avrebbe senso, per i nostri decreti, deliberare di sottoporre costoro a *diadikasia* né tanto meno prendere in considerazione l'ipotesi di una loro bocciatura all'atto dell'ingresso nella fratria. Le ll. 88 ss., che contemplano l'ipotesi di tiasoti riconosciuti tali dai compagni di tiaso e poi bocciati dai frateri, se regge l'equazione tiasoti = orgeoni, generalmente accolta in silenzio o data per assodata⁴⁴, dimostrano che

³⁹ Guarducci 1937, 45. Sui tiaso come associazioni di culto e non, comprendenti cittadini e non, «or, more generally, ... any sort of group or association», dopo il datato Poland 1909, 16-28, cf. partic. Lambert 1994, 81 s.; Jones 1999, 216-220. Troppo rigida la distinzione di *RIJG* II, p. 220.

⁴⁰ Jones 1999, 216 s.

⁴¹ *Ibid.*, 217.

⁴² Vd. p.e. i casi, pure discussi, di *IG* II² 1246 e 4609: Dow - Gillis 1965, 113; Jones 1999, 262 s. Sugli orgeoni cf. Ferguson 1944 e 1949; Jones 1999, 249-267.

⁴³ Su questa linea alcuni recenti commenti: cf. Rhodes 1997, 119; Rhodes - Osborne 2003, 34; Costa 2006, 264-265.

⁴⁴ P.e. da De Sanctis 1975³ (1898¹), 90-91, a Ismard 2010, 108.

l'interpretazione di Andrewes della legge di Filocoro non regge: chi è già scrutinato dal gruppo di provenienza non è esentato dal nuovo scrutinio, ma regolarmente scrutinato e, in qualche caso, bocciato dal *plenum* della fratria. Forti riserve sono da esprimere anche in merito all'ipotesi che tali tiasi non siano esclusivamente sottogruppi privi di una specifica identità, i quali esauriscano la loro funzione all'interno della fratria⁴⁵: noi li vediamo agire all'interno della fratria ma non siamo in grado di escludere *e silentio* che essi – come è anzi probabile, tanto più che siamo ancora nel IV secolo – in molti casi costituissero associazioni indipendenti dotate di una identità propria, con caratteristiche e finalità specifiche, i cui membri spesso si trovassero ad essere, nello stesso tempo, membri di una fratria o sparsi tra più fratric⁴⁶. Se in alcuni casi poterono esistere unità minori sorte all'interno della fratria (ma il fenomeno comunque appare in genere abbastanza tardi), altre avranno avuto una loro esistenza indipendente e si saranno semplicemente trovate a vedere alcuni – o molti – dei loro membri confluire in una data fratria o in un certo numero di fratric diverse. Su quest'ultimo aspetto influisce senza dubbio la localizzazione sul territorio dell'Attica.

⁴⁵ Lambert 1993, 92-93; Jones 1999, 215.

⁴⁶ Per tali riserve cf. già Jones 1999, 318 e n. 40.

Resoconto bibliografico

Al fine di rendere più comprensibili nella loro organicità sia le argomentazioni di ciascuno degli studi sopra menzionati per singoli aspetti isolati sia il dibattito sull'epigrafe nella sua completezza, si raccolgono in quest'appendice⁴⁷ le posizioni determinanti di un dibattito ultracentenario in merito al tema dell'identificazione di Demotionidi e Decelesi. Alla luce della grande proliferazione di interventi sul tema, in uno *status quaestionis* complesso articolato e plurisfaccettato, non sarà possibile fare un quadro completo di tutti i contributi; tuttavia, rinunciando a una pretesa di completezza, si cercherà di tracciare una sorta di resoconto che, in successione cronologica, dia conto, per sommi capi, del progressivo emergere dei problemi, del ristagnare di alcuni punti di dibattito, del netto modificarsi nel tempo dell'approccio di studio tenuto dai moderni.

Fino agli anni Settanta si individuavano per grandi linee due direttrici di lettura, da tempo affermate, facenti capo rispettivamente l'una a Schoell⁴⁸, Sauppe⁴⁹, Wilamowitz⁵⁰, l'altra a Paton⁵¹, Szanto⁵², Wade-Gery⁵³, entrambe le quali nel tempo – sulla base delle teorie interpretative di cui in Introduzione – hanno visto numerosi studiosi prendere posizione a favore dell'individuazione nei decreti di una fratria e di un altro 'gruppo',

⁴⁷ La definizione di 'resoconto bibliografico' anziché *status quaestionis*, come pure la collocazione in appendice al di fuori della discussione, attribuite a questa sezione, si fondano sul fatto che le posizioni sono riassunte per punti selezionati, schematizzate in un quadro d'insieme ma non commentate né discusse (almeno non in questa sede: osservazioni puntuali a favore o contro alcune singole affermazioni si trovano nelle note al commento ove ne sussistono gli elementi). Necessità di sintesi costringe ad omettere la ripresa di un certo numero dei primissimi studi, a partire da Paton 1890, Tarbell 1889 e 1890, Lolling 1888, ai quali si deve non poco dell'avvio della discussione. In quest'appendice è frequente l'uso di ampie citazioni testuali degli editori/esegeti: riportarle in lingua originale avrebbe appesantito troppo la lettura, già non facile per la complessità dei temi discussi. Pertanto tali citazioni sono riportate in traduzione italiana (di chi scrive) e racchiuse tra caporali per distinguerle dalle sezioni riassunte o parafrasate che costituiscono questo breve resoconto. I pochi casi di citazioni in lingua originale, sempre tra caporali, mirano a richiamare particolarmente l'attenzione su qualche aspetto.

⁴⁸ Schoell 1889.

⁴⁹ Sauppe 1886, 1890.

⁵⁰ Wilamowitz 1893.

⁵¹ Paton 1890.

⁵² Szanto 1885.

⁵³ Wade-Gery 1931.

diverso dalla fratria, il quale agirebbe da ‘sottogruppo’ di essa⁵⁴, e hanno identificato rispettivamente i Demotionidi con la fratria e i Deceleesi con l’altro gruppo oppure i Deceleesi con la fratria e i Demotionidi con l’altro gruppo. Dopo la rivoluzione che lo studio delle unità minori ha subito dalla fine degli anni Settanta – a partire da questo punto si usa il termine corretto, *unità minori / microcomunità*, finora volutamente evitato in diverse circostanze perché ancora non adottato dagli studi di cui di volta in volta si discuteva –, il vuoto che ne è scaturito ha indotto a prendere in considerazione anche altre ipotesi. La disgregazione della stratificazione pregressa è spesso fondamento perché si avverta l’esigenza di nuova riflessione. E così più recentemente si è tornati a prendere in considerazione una diversa tendenza, risalente alle origini ma subito tralasciata, orientata a vedere in entrambe le entità, in qualche modo, fratria e frateri, anche se facenti riferimento ad organismi diversi (in sostanza ‘anticipata’ da Schaefer nel 1888). Quest’ultima linea non ha a monte un particolare esponente a cui fare riferimento, ma si è sviluppata a partire dagli anni Novanta del secolo scorso su posizioni abbastanza divergenti, lontanamente accomunate tra loro dal riconoscere, per vie diverse ed in misure diverse, l’identità di frateri ad entrambi i gruppi, in alcuni studi p.e. come in una sorta di fratria in evoluzione, in altri tenendo conto di aspetti, come il territorio e le dinamiche migratorie in esso, fino ad allora non presi in considerazione. Anche il presente studio certo non porrà fine al dibattito sui protagonisti dei nostri decreti, ma sicuramente lo apre a nuova riflessione.

Emil Szanto propone che l’intera fratria sia collocata nel demo di Oion, da cui proviene il fratriarca, e che i Demotionidi siano un *genos* (*Geschlecht*) i cui membri possono appartenere allo stesso demo – e in questo caso propone che la coincidenza di demo di Oion e *genos* costituisca la fratria – oppure a demi e fratrie diversi⁵⁵. La fratria si sentirebbe, a suo parere, come una sottosezione del *genos*, che invece costituirebbe una sorta di sovrasezione della fratria stessa⁵⁶. La fratria appunto nei nostri decreti deve provvedere a una revisione della lista, che di fatto è una *diadikasia* dei suoi membri: lo studioso ritrova – ed adduce a sostegno della sua lettura – una situazione di questo tipo in Isae. VII e Dem. LIX, dove pure c’è un rapporto tra un *genos* ed una fratria nell’ammissione dei nuovi membri e nel controllo del *phraterikon grammateion*⁵⁷. Nell’arti-

⁵⁴ Wilamowitzians e Wade-Gerytes nella schematizzazione di Lambert 1993, 95 s. n. 2.

⁵⁵ Szanto 1885, 510.

⁵⁶ *Ibid.*, 511-512.

⁵⁷ *Ibid.*, 513-515.

colo successivo nella *RE*, lo studioso procede a un esame minuzioso dei decreti, da cui passa a dire che Demotionidi sarebbero la fratria, l'*Oikos Dekeleion* un *genos*⁵⁸ privilegiato anche nella scelta del sacerdote⁵⁹: l'antico *genos* avrebbe un carattere di istituzione sacrale ed il suo sacerdote diverrebbe sacerdote della fratria⁶⁰. Nei tiasi, su cui pure si sofferma, trova in fondo un'alterazione nell'organizzazione della fratria⁶¹. Segue Schaefer (cf. *infra*) nel lasciar intravedere l'ipotesi di un cambiamento interno all'istituzione, che avrebbe portato una più grossa fratria 'preclistenica' a scindersi in due più piccole a partire dall'arcontato di Formione, anno che darebbe l'avvio ad un nuovo ordinamento⁶². Contesta così, una per una, le diverse interpretazioni da altri proposte dell'*Oikos Dekeleion*, che finisce con il considerare come «Vertreter der Reinheit der Phratrie» abbracciando la linea interpretativa di Töffer⁶³.

Carl Schaefer mette in chiaro che il decreto porta l'intestazione di *fratria dei Demotionidi*, ma richiama l'attenzione sulla situazione al tempo di Clistene con il grande cambiamento istituzionale intercorso nel ruolo ufficiale di questi organismi. Partendo da un'osservazione di Adolfo Cinquini relativa alle riforme clisteniche⁶⁴, Schaefer propone che grandi fratrie esistenti prima di Clistene si sarebbero divise, sfaldandosi in più numerose e piccole fratrie, che pure avrebbero conservato un rapporto con il nome antico, storico. Sarebbe esattamente quanto accaduto alle componenti della fratria dei Demotionidi. I Decelesi sarebbero soltanto una delle fratrie dei Demotionidi, e continuerebbero a presentarsi come fratria dei Demotionidi, pur essendo di fatto ormai divenuti *Oikos Dekeleion*⁶⁵. Lo studioso è pertanto il primo a formulare, in un contesto diverso da quello degli studi più recenti, l'ipotesi di un fenomeno di parziale scissione all'interno della numerosa fratria dei Demotionidi, da cui verrebbe l'*Oikos Dekeleion*. Di qui la terminologia relativa al *nomos* ed ai registri, ancora rispondenti al nome di Demotionidi anche per i Decelesi⁶⁶.

Johannes Toepffer ritorna più volte nella sua monografia, *Attische Genealogie*, su aspetti che riguardano la nostra fratria. I decreti dei De-

⁵⁸ Szanto 1905, 194.

⁵⁹ *Ibid.*, 200.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*, 196.

⁶² *Ibid.*, 200.

⁶³ *Ibid.*, 196.

⁶⁴ Schaefer 1888, 32.

⁶⁵ *Ibid.*, 31 s.

⁶⁶ *Ibid.*

motionidi a suo parere mostrerebbero che il *genos* (*Geschlecht*) dei Deceleesi avrebbe una posizione speciale, di privilegio, all'interno della fratria e utilizza come esempio la facoltà di nominare i cinque suoi membri contro i ricorrenti in caso di appello⁶⁷. L'aristocratico sacerdote dei Deceleesi sarebbe stato piuttosto incaricato di incassare il denaro delle multe che confluivano nel tesoro di Zeus Fratrio. Lo studioso era consapevole di non avere ancora gli elementi per sapere se, dal lato B dell'epigrafe appena identificato, sarebbero comparsi un sacerdote del *genos* o della fratria⁶⁸. Naturalmente egli insisteva sull'eponimo Dekelos, a cui riportava in qualche modo il *genos* come il *demos* dei Deceleesi, richiamando la storia di Elena ed i Tindaridi di Hdt. IX 73⁶⁹.

Rudolf Schoell, per indagare il funzionamento del nuovo meccanismo di inquadramento dei cittadini nelle 'ripartizioni' tutte coesistenti a seguito della riforma di Clistene – che modifica le tribù ed introduce il *demos* accanto agli organismi da sempre esistenti –, richiama l'attenzione su quello che definisce lo «statuto dei Demotionidi»⁷⁰. Questi ultimi, a suo parere, costituiscono senza dubbio la fratria⁷¹. La collocazione cronologica esplicitata nel primo decreto, pochi anni dopo il 403/2, lo induce a ritenere i decreti sull'introduzione dei giovani alla fratria finalizzati a garantire il rispetto del riconoscimento della cittadinanza soltanto a chi fosse figlio di entrambi i genitori cittadini⁷². Egli pone l'accento sulla *diadikasia*, la quale propone essere divenuta ora un «esame sotto forma di procedimento giudiziario» in conseguenza delle procedure di *diapsephismos*⁷³ introdotte nel *demos*: di fatto cambierebbe la forma ma non la sostanza perché la *diadikasia* prenderebbe il posto del «tradizionale atto di registrazione», regolato in origine secondo la «legge dei Demotionidi» che costituisce l'antico statuto della fratria, una sorta di atto di «confermazione» del *meion*, offerto già alla nascita, attraverso l'offerta ora del *koureion*⁷⁴. Il nome del giovane entrerebbe così nel regi-

⁶⁷ Toepffer 1889, 290.

⁶⁸ *Ibid.*, 291. L'anno prima della stampa definitiva del volume era stato pubblicato il lato b dell'epigrafe, ma lo studioso aveva avuto troppo tardi notizia della sua esistenza.

⁶⁹ *Ibid.*, 289 s.

⁷⁰ Schoell 1889, 3.

⁷¹ *Ibid.*, *passim*.

⁷² *Ibid.*, 6.

⁷³ *Ibid.*, 6-7.

⁷⁴ *Ibid.* Interessante sarà la ripresa di questa osservazione, *koureion* come *Confirmation*, nel confronto con il rito religioso cristiano, nell'accezione di cresima, ad opera di Wade-Gery 1931, 131 n. 2: «*Meion* and *Koureion* correspond roughly to Baptism and Confirmation: they are the Sacrifices offered, on behalf of an aspirant member, at

stro della fratria⁷⁵. La *diadikasia* immediata straordinaria resterebbe un fatto isolato per porre rimedio agli abusi degli anni di guerra trascorsi nell'isolamento, durante i quali la componente vivente a Decelea non era più in contatto con quella residente nel resto dell'Attica, nel centro di Atene *in primis*; per il futuro sarebbe reso obbligatorio un regolamento rigoroso di verifica all'ammissione, che, concedendo ai candidati respinti l'appello ai Demotionidi, introdurrebbe un secondo grado di giudizio in cui cinque *synegoroi* (= avvocati) dell'*Oikos Dekeleion* sosterebbero l'interesse della fratria contro il candidato⁷⁶. La comparsa di questa nuova 'corporazione' ci porta nel cuore della lettura di Schoell dei rapporti tra gli organismi clistenici e quelli preclistenici, come dire quelli territoriali e quelli genetici, in un senso di collaborazione reciproca nella funzione di strutturare la nuova comunità: la fratria consisterebbe in un numero di piccole associazioni, i tiasi, di estensione variabile al punto da essercene alcuni non aventi tre membri nella fratria, tuttavia aventi vita propria anche al di fuori dalla fratria; altrimenti, se fossero soltanto una ripartizione della fratria non esistente al di fuori di essa, ciò contraddirebbe la formulazione dei decreti stessi⁷⁷. Tali associazioni di culto sarebbero pertanto alla base della strutturazione fisica della fratria, ma una buona parte dei tiasoti sarebbero *syggeneis*, per questo in grado di supportare con la loro testimonianza lo stato civile di un loro compagno di associazione. Di fatto i tiasi corrisponderebbero ai *gene* delle antiche fratriche⁷⁸ e per la legge di Filocoro le fratriche avrebbero dovuto accogliere chi fosse già membro di un *genos* o di un collegio di orgeoni, equiparabili ai tiasi⁷⁹. In tutto questo groviglio di gruppi, lo studioso vede nell'*Oikos Dekeleion* – che riveste sicuramente una posizione di preferenza («auf die bevorzugte Stellung») ⁸⁰ – il *genos* principale («das Hauptgeschlecht der Phratrie der Demotioniden») della fratria dei Demotionidi. Nello stesso tempo lo stu-

infancy and coming of age». La definizione di Wade-Gery, di fratria e demo rispettivamente come «ecclesial parish» e «civil parish» (*ibid.*, 131), chiaramente sviluppo di queste osservazioni di Schoell, lasciano un'idea abbastanza chiara della differenza di natura e di funzione di due organismi in certa misura ricoprenti lo stesso compito per la polis ateniese postclistenica, alla luce del valore accordato in tutte le orazioni alla testimonianza dei frateri in merito al riconoscimento della cittadinanza, ma in cui il demo non poteva sostituire del tutto la fratria, non riuscendo a ricoprire l'altro aspetto, quello religioso e tradizionale, su cui si fondavano le basi della comunità cittadina.

⁷⁵ Schoell 1889, 7.

⁷⁶ *Ibid.*, 7-8.

⁷⁷ *Ibid.*, 13.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*, 16-17.

⁸⁰ *Ibid.*, 9.

dioso sottolinea come costituisse ad un tempo un *demotikon* ed il nome di un antico *genos*⁸¹: questo per dare un'idea dello strettissimo rapporto 'spaziale' tra le realtà menzionate⁸².

Herman Sauppe evidenzia come dato nuovo fornito dall'epigrafe la divisione della fratria in tiasi. A suo parere non può essere messo in dubbio che quelli definiti *hapantes* siano i Demotionidi poiché non sono nominati altri a cui fare appello e sono posti in opposizione sia ai singoli cittadini sia ai membri dei singoli tiasi⁸³. Lo studioso nella *Dissertatio* del 1886 si era fatto sostenitore della linea di interpretazione di Arist. *Pol.* 1319b nel senso di un avvenuto intervento di Clistene sulle fratrie ateniesi⁸⁴: alla luce di questa posizione, nella nuova dissertazione del 1890 propone che, per un avvenuto intervento di Clistene, il *genos* dei Demotionidi, al tempo molto nobile e ricco, avrebbe dovuto ammettere *ad sacra sua* coloro che risiedevano nelle vicinanze e sarebbe così nata una fratria che portava quel nome, e il *genos* disceso da Dekelos, inferiore ad esso per numero e ricchezza, si sarebbe unito ai Demotionidi nella comunione dei medesimi *sacra*. Da Clistene i Deceleesi avrebbero avuto invece il riconoscimento di demo. In seguito, per le vicende della sorte, i Deceleesi si sarebbero accresciuti, i Demotionidi ridimensionati, ma il nome e il controllo degli aspetti di culto sarebbero rimasti ai Demotionidi, anche nella sovrapposizione di competenze a livello locale tra fratria e demo⁸⁵. L'*Oikos Dekeleion* ha i suoi culti e i *sacra* dell'eroe Dekelos e mantiene un sacerdote diverso da quello di Zeus Fratrio dei Demotionidi⁸⁶. Il momento di vita comune affrontato nei decreti sarebbe uno di quelli in cui, pur nell'acquisita parità nella fratria tra membri del *genos* e orgeoni/omogalatti ad essi associati dalla legge⁸⁷, trasparirebbe la distinzione tra genneti e frateri, come d'altronde accade nella orazione VII di Iseo e nella LIX di Demostene⁸⁸. I nostri decreti avrebbero alle spalle l'attenzione per la doppia ascendenza dei cittadini ateniesi reintrodotta dalla legge di Nicomene⁸⁹.

Ulrich von Wilamowitz Moellendorff accusa gli studiosi a lui precedenti di aver letto i decreti sulla base delle loro opinioni di parte sulla isti-

⁸¹ *Ibid.*, 18-19.

⁸² *Ibid.*, 19.

⁸³ Sauppe 1890, 5.

⁸⁴ Sauppe 1886.

⁸⁵ Sauppe 1890, 6.

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ *Ibid.*: anche qui il riferimento è alla lettura che lo studioso aveva dato del frammento di Filocoro nella dissertazione precedente.

⁸⁸ *Ibid.*, 7.

⁸⁹ *Ibid.*, 9.

tuzione della fratria⁹⁰ e denuncia l'infondatezza di qualsiasi ipotesi sullo scrutinio straordinario, in assenza a suo parere di elementi in proposito nei decreti⁹¹. Lo studioso propone la sua lettura sulla base del decreto di Ierocle: «la fratria sono i Demotionidi: nessun altro che il *plenum*» (che Ierocle chiama *Demotionidai*, Nicodemo invece ἅπαντες φράτερες⁹²) «può giudicare gli appelli e la lista dei frateri ἐν Δημοτιονιδῶν può trovarsi solo nella sede della fratria. ... Una sottosezione della fratria è l'*Oikos Dekeleion* poiché da essi/a avviene l'appello ai Demotionidi». Tuttavia essa è così importante da avere in suo potere l'esame dei candidati all'iscrizione⁹³ e da dare il suo sacerdote come sacerdote di Zeus Fratrio⁹⁴. La fratria dei Demotionidi pertanto è costituita dal privilegiato *Oikos Dekeleion* e da «una indeterminata quantità di altri frateri non meglio organizzati»⁹⁵. Ma il decreto di Nicodemo, continua lo studioso, ci offre il quadro di una fratria che si divide in tiasi «di modo che ciascun fratero sia anche un tiasota. Di altra suddivisione Nicodemo non sa o non vuol sapere»; essi di sicuro esistevano già da tempo ma non svolgevano di questi ruoli nella fratria⁹⁶. Ierocle restaurerebbe l'antica procedura in vigore fino all'occupazione di Decelea; Nicodemo accetterebbe tutto il resto ma interverrebbe per eliminare i privilegi dell'*Oikos Dekeleion*: il suo decreto non sarebbe pertanto un'integrazione a quello di Ierocle, ma una sorta di doppia, che si sostituirebbe ad esso, in aggiunta ai precedenti decreti che invece riconoscerebbe⁹⁷.

Justus H. Lipsius si sofferma poco sull'identità di Demotionidi, Decelesi e *Oikos Dekeleion*, contribuendo piuttosto all'analisi dei decreti, in maniera decisiva nella prima parte del contributo, nella sezione relativa ai sacrifici⁹⁸. Lo studioso mette in primo piano che, negli ultimi anni della guerra del Peloponneso, Decelea è stata il *Mittelpunkt* della fratria dei Demotionidi (Decelea è isolata e caduta nelle mani del nemico)⁹⁹. Egli constata che la fratria è divisa in un numero di più piccole associazioni, e ragiona intorno all'ipotesi di collocare l'*Oikos Dekeleion* tra i tiasi; utilizzando il frammento di Filocoro, equipara tiasi e orgeoni, e non

⁹⁰ Wilamowitz 1893, II, 259.

⁹¹ *Ibid.*, 260.

⁹² *Ibid.*, 264.

⁹³ *Ibid.*, 261.

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ *Ibid.*, 262.

⁹⁶ *Ibid.*, 263.

⁹⁷ *Ibid.*, 264-265.

⁹⁸ Lipsius 1894, 161 ss.

⁹⁹ *Ibid.*, 166.

accetta di identificare i Demotionidi in un *genos*¹⁰⁰. Il suo obiettivo, in queste ultime sezioni, tuttavia resta sempre l'interrogativo sull'incidenza di un'eventuale riorganizzazione clistenica.

Gaetano De Sanctis ritiene poco probabile che la fratria dei Demotionidi possa avere avuto origine da un *genos*¹⁰¹ omonimo, per raggruppamento di altri *gene* tutt'intorno, e più in generale non crede ad un processo di questo tipo nella formazione delle fratricie all'interno dello Stato primitivo in corso di ampliamento: un culto comune caratteristico della fratria avrebbe creato «a poco a poco l'opinione dell'origine comune dei frateri», da cui i nomi patronimici¹⁰². La nostra fratria dunque avrebbe nome Demotionidi e sarebbe «non costituita di gentili e di orgeoni bensì divisa in tiasi», dove tiasoti ed orgeoni sarebbero «nella sostanza una sola cosa»¹⁰³. Lo studioso ipotizza suddivisioni similari anche per altre fratricie nell'Attica e al di fuori di essa¹⁰⁴. I Demotionidi costituirebbero, nei decreti, i frateri che giudicano in prima istanza e nello stesso tempo, in caso di appello, coloro che giudichino «come tribunale di seconda istanza con procedura meno sommaria»¹⁰⁵. Anche dalla sentenza di secondo grado, a parere dello studioso, doveva essere concesso appello ai tribunali popolari¹⁰⁶. I tiasi sarebbero dunque suddivisioni della fratria chiamate, come in altre fratricie, a collaborare con essa nell'adempimento di alcune mansioni: nel nostro caso detta cooperazione avverrebbe attraverso la procedura dei tre testimoni nell'*anakrasis*¹⁰⁷. L'*Oikos Dekeleion* avrebbe «la preponderanza» tra i tiasi della fratria dei Demotionidi: di qui il compito della nomina dei cinque *synegoroi* «incaricati di difendere in appello il giudizio dell'assemblea dei frateri» e il sacerdote di questo tiaso sarebbe il sacerdote della fratria¹⁰⁸. L'*Oikos Dekeleion* non sarebbe, a parere dello studioso, né un *genos* o un equipollente gruppo di famiglie di eupatridi né un gruppo di cittadini del demo di Decelea, bensì «un gruppo di famiglie unite nella opinione d'una comune origine»¹⁰⁹. Tra la fratria dei Demotionidi e il demo di Decelea De Sanctis evidenzia strette relazioni, come è

¹⁰⁰ *Ibid.*, 168 ss..

¹⁰¹ Nel sintetizzare le posizioni di De Sanctis, per uniformità con i termini utilizzati nell'intero volumetto, sarà utilizzata sistematicamente la parola *genos* anche se lo studioso usava, in questa funzione, la parola *gente*, oggi desueta in questa accezione.

¹⁰² De Sanctis 1975³ (1898¹), 58-60 (citazione da p. 60).

¹⁰³ *Ibid.*, 83.

¹⁰⁴ *Ibid.*, 85-87.

¹⁰⁵ *Ibid.*, 90.

¹⁰⁶ *Ibid.*, 91.

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ *Ibid.*, 91-92.

attestato d'altronde anche per altre fratric, relazioni aventi alla base a suo parere non certo le riforme clisteniche, bensì l'aver avuto alle origini, le fratric come i *gene*, un fondamento territoriale¹¹⁰.

Rodolphe Dareste - Bernard Haussoullier - Theodore Reinach includono i nostri decreti nel secondo volume del *Recueil des Inscriptions Juridiques Grecques* (1904)¹¹¹. A loro parere i frateri avrebbero nome Demotionidi ed avrebbero il loro focolare, il loro centro, il loro altare nel demo di Decelea¹¹². Durante l'occupazione spartana dal 413 Deceleesi e Demotionidi si sarebbero rifugiati ad Atene, dove la vita della fratria non sarebbe stata sospesa, ma, nella confusione della guerra esterna e civile, il rispetto per lo statuto e l'attenzione per le liste dei membri sarebbero divenuti meno rigorosi. Nel 396/5 si andrebbe a ristabilire questo rigore¹¹³. Una procedura straordinaria rimetterebbe in discussione lo stato di chi è entrato senza esame regolare; ai bocciati in essa non sarebbe consentito appello ai Demotionidi ma s'intende che l'appello ai tribunali popolari non potrebbe essere negato¹¹⁴. Gli studiosi individuano nei tre decreti quelle che, a loro parere, sarebbero tre distinte procedure, succedutesi nel tempo, pertanto in riferimento a tre epoche diverse: la prima al V secolo fino alla guerra deceleica nel 413; la seconda al IV secolo a partire dal 396/5 fino a pochissimi anni dopo; la terza ancora al IV secolo, a partire da pochissimi anni dopo il 396/5¹¹⁵. Gli unici elementi discriminanti presi in considerazione per giungere a questa sorta di ricostruzione sono «coloro che facevano l'*anakrasis*» e «coloro che prendevano parte al voto di ammissione»¹¹⁶ (ragion per cui gli studiosi non danno troppo spazio al decreto di Menesseno¹¹⁷). Sarebbe pertanto possibile, a loro parere, individuare con chiarezza l'evoluzione della procedura dello scrutinio ordinario, composta sempre prima di una *anakrasis*, cioè un'indagine preliminare, e poi di una seconda fase che si compiva attraverso una votazione. (1) In un primo periodo, precedente all'interruzione della regolarità della vita democratica nella Decelea occupata dagli Spartani, sarebbero esistiti dei «commissaires» deputati all'*anakrasis* e dinanzi ad essi il padre avrebbe dovuto condurre tre testimoni provenienti indifferentemente dai frateri tutti; non si sa chi conducesse tale *anakrasis* ma il voto deci-

¹¹⁰ *Ibid.*, 92.

¹¹¹ *RIJG* II, pp. 199-237.

¹¹² *Ibid.*, 208-209.

¹¹³ *Ibid.*, 209.

¹¹⁴ *Ibid.*, 209-210.

¹¹⁵ *Ibid.*, 213-224.

¹¹⁶ *Ibid.*, 213.

¹¹⁷ *Ibid.*, 222 s.

sivo nella fase successiva sarebbe spettato all'*Oikos Dekeleion*¹¹⁸. Quale che sia il suo ruolo, *genos* o *demos*¹¹⁹ – gli studiosi espressamente¹²⁰ non prendono posizione – essa occuperebbe, in questa prima fase, un posto predominante nella fratria dei Demotionidi, esprimendo tale voto, destinando il suo sacerdote a sacerdote di Zeus Fratrio, controllando una delle due copie del registro dei frateri¹²¹. (2) Con il decreto di Ierocle, nel 396/5, la procedura nell'insieme non cambierebbe, ma il voto dell'*Oikos Dekeleion* non sarebbe più senza appello (fuorché per lo scrutinio straordinario): sarebbe ammesso l'appello ai Demotionidi, cioè all'assemblea della fratria. Di qui il diritto dell'*Oikos Dekeleion* di eleggere cinque *synegoroi*, cioè delegati che difendessero la decisione di prima istanza¹²². Con questo atto Ierocle darebbe un primo colpo ai privilegi della *Casa dei Deceleesi*¹²³. (3) Con il decreto di Nicodemo, di poco successivo al precedente, l'*anakrasis* sarebbe mantenuta, il luogo sarebbe fissato a Decelea, nella sede dell'assemblea della fratria, sotto la presidenza del fratriarca. Come prescrizione nuova subentrerebbe l'obbligo di prendere i tre testimoni necessari per l'*anakrasis* dal tiaso del candidato, dove il termine *tiaso* andrebbe inteso in riferimento alla tipologia di associazione definibile come «gruppo di cittadini costituente una suddivisione della fratria» e non come associazione di culto¹²⁴. Ora, se l'*Oikos Dekeleion* fosse un *genos*, osservano gli editori, Nicodemo avrebbe voluto abolire il privilegio di tale *genos*; se esso fosse un gruppo di tiasi, avrebbe semplicemente cercato la garanzia di testimoni che fossero più competenti in materia¹²⁵. In ogni caso, l'ultima parola sullo stato civile degli Ateniesi resterebbe sempre nelle mani dei tribunali popolari¹²⁶.

Johannes Kirchner, nelle brevi note della sua edizione per le IG II², accoglie l'ipotesi di Wilamowitz che Demotionidi costituisca il nome della fratria ed eponimo di essa sia quel Δημοτίων Κόδαντος, che in *schol. in Verg. Aen.* VI 21 (Serv. auct. in *Aen.* VI 21, II, p. 9 Hagen) è corrotto in *demolion cydani*¹²⁷.

¹¹⁸ *Ibid.*, 213.

¹¹⁹ *Ibid.*, 216-217; vd. anche 214-217.

¹²⁰ *Ibid.*, 217.

¹²¹ *Ibid.*, 214, 217.

¹²² *Ibid.*, 213-219.

¹²³ *Ibid.*, 217.

¹²⁴ *Ibid.*, 219 s.

¹²⁵ *Ibid.*, 222.

¹²⁶ *Ibid.*, 224.

¹²⁷ Kirchner 1913, 580.

Wilhelm Dittenberger¹²⁸ segue la linea wilamowitziana, in base alla quale nome della fratria sarebbe Demotionidi: evidenzia il perfetto parallelo nel decreto di Ierocle, come in una sorta di proporzione matematica, tra il termine fratria ed i Demotionidi come nei decreti della città tra *Demos* e *Athenaioi*. Il primo giudizio, a suo parere, sarebbe dei Decelesi, che costituirebbero la parte precipua della fratria, mentre l'*Oikos Dekeleion* apparirebbe una parte della fratria che ricopre una posizione più alta. La 'promozione' dei tiasi al primo scrutinio avverrebbe nel decreto di Nicodemo, ma al tempo di Ierocle essi dovevano essere già presenti nell'istituzione, benché non ancora elevati a tale ruolo.

Henry Theodor Wade-Gery rivolge una serie di obiezioni alla lettura di Wilamowitz¹²⁹. Lo studioso ritiene che il nome della fratria sia *Oikos Dekeleion* o *Dekeleies* (eponimo ne sarebbe Dekelos) e che il sacerdote menzionato sia il sacerdote della fratria¹³⁰. Egli ritrova nei decreti una norma costante: la bocciatura di un candidato da parte della fratria provoca una multa di 100 dramme, quella da parte dei Demotionidi provoca una multa di 1.000 dramme (l'appello ai Demotionidi non sarebbe cancellato nel decreto di Nicodemo). Nel decreto di Ierocle la prima decisione spetterebbe alla coscienza dell'introduttore; nel decreto di Nicodemo alla coscienza dell'introduttore si sostituirebbe il voto preliminare dei tiasoti (l'*anakrasis*: il loro voto non costituirebbe *diadikasia* ma precederebbe la *diadikasia*, che sarebbe fatta dai frateri e descritta alle ll. 78 ss.; nel dibattito della *diadikasia* i tiasoti che a scrutinio segreto hanno votato in senso negativo devono accusare il candidato che non abbia i requisiti)¹³¹. L'appello ai Demotionidi sarebbe un appello «beyond the Phratry»: essi sarebbero «una corporazione aristocratica con una posizione di privilegio e funzioni esoteriche *vis-à-vis* la fratria dei Decelesi», un «corpo ragionevolmente piccolo», un «piccolo comitato di esperti, custodi del libro dello Statuto ... ed *exegetai* dello Statuto, le cui funzioni erano ovviamente ereditarie»¹³². Il loro ruolo di *exegetai* sarebbe paragonabile a quello che IG I² 76, 36-37 sembra attestare per gli Eumolpidi¹³³. La legge della fratria poteva restare non scritta ed avere nei Demotionidi i suoi depositari. Essi al tempo del decreto non avrebbero però molto potere: una sorta di diffidenza indurrebbe la fratria dei

¹²⁸ *Syll.*³ 921.

¹²⁹ La principale è che non potrebbe mai giudicare gli appelli lo stesso tribunale che ha giudicato in primo grado.

¹³⁰ Wade-Gery 1931, 134.

¹³¹ *Ibid.*, 134-137.

¹³² *Ibid.*, 137-139.

¹³³ *Ibid.*, 142.

Deceleesi ad affidare loro solo l'ultimo appello dopo una bocciatura e comunque a nominare i cinque *synegoroi* come «assessors», cioè giudici coadiutori «to sit with them»¹³⁴.

Aubrey Diller si accosta al testo dei nostri decreti mosso dall'interesse per i rapporti tra una fratria ed un *genos*, che sono oggetto del suo interesse di studio in alcune orazioni, ma, sia pur trattandone cursoriamente in tre pagine¹³⁵ e riproducendo nelle grandi linee l'interpretazione di Wade-Gery, lascia una traccia significativa nella sua interpretazione: riprende da Szanto e Paton l'identificazione dei Demotionidi con un *genos* – il quale, egli propone, sarebbe in rapporto con la fratria dei Deceleesi come il *genos* degli Eteobutadi è in rapporto con la fratria di Eschine¹³⁶ – e trova che il *genos* dei Demotionidi, secondo la sua legge (il νόμος Δημοσιονιδῶν), prevedeva già uno scrutinio dei suoi membri, ragion per cui la fratria decreterebbe semplicemente di comportarsi come il *genos*, procedendo in futuro a regolare scrutinio annuale e, al momento, a uno scrutinio straordinario dei già membri, ma non di tutti indistintamente, perché la formula di apertura 'quanti non siano ancora stati scrutinati' si riferirebbe ai membri della fratria che non fossero già membri del *genos* dei Demotionidi e quindi non fossero già stati sottoposti al regolare scrutinio del *genos*¹³⁷. Ma in più la fratria aggiungerebbe l'appello al *genos* ed esso sarebbe «in its very origins»: non verrebbe dalle procedure del *genos* né tanto meno da quelle dello stato ateniese, ma sarebbe condotto «all'interno della fratria senza interferenza esterna» dal momento che la riforma di Clistene non avrebbe toccato le fratrie¹³⁸.

Margherita Guarducci, in quella che, pur datata, resta tutt'oggi l'unica trattazione sistematica e approfondita sulle fratrie della Grecità intera¹³⁹, di fatto accoglie nelle grandi linee l'interpretazione del Wade-Gery, filtrandola tuttavia da una parte attraverso la sua più attenta conoscenza di questi gruppi e dall'altra attraverso la sua formazione alla Scuola Italiana¹⁴⁰. Per la studiosa nome della fratria è senza dubbio *Oikos Dekeleion* (e il termine *oikos* è particolarmente indicato, oltre che ben attestato, ad esprimere una fratria): essa ha per eponimo quel Dekelos menzionato da Hdt. IX 73, 2 e non è perfettamente sovrapponibile, dal punto di vista

¹³⁴ *Ibid.*, 141; vd. anche 132, 138, 139.

¹³⁵ Diller 1932, 197-199.

¹³⁶ Aeschn. II 147.

¹³⁷ Diller 1932, 197-199.

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ Guarducci 1936 e 1938.

¹⁴⁰ Guarducci 1936, 41-50. Per l'adesione alle teorie della cosiddetta Scuola Italiana cf. partic. 23-24; vd. anche 24-26.

territoriale, con il demo di Decelea, che pure grava su quel territorio¹⁴¹. Il nome Demotionidi, «che reca una innegabile impronta di nobiltà nella sua forma patronimica», indica qualcosa in stretto rapporto con la fratria ma posto al di fuori di essa, più probabilmente un *genos* che non una corporazione aristocratica, avente anch'esso la sua base territoriale nella medesima zona. Con ogni probabilità, ritiene la studiosa, il *genos* avrà acquisito autorità nella fratria per via del fatto che un certo numero, forse notevole, dei suoi membri «si trovava ad essere compreso nella fratria»: tra fratria dei Deceleesi e *genos* dei Demotionidi ci sarebbe lo stesso rapporto che Aeschn. II 147 mostra esistere tra la fratria di Eschine ed il *genos* degli Eteobutadi¹⁴². La fratria tutta, compresi i membri Demotionidi, sarebbe divisa in tiasi, da intendere ormai come generiche associazioni senza particolari connotazioni dionisiache o comunque religiose, la cui possibile esiguità di membri a inizi di IV secolo sarebbe da leggere alla luce delle vicende belliche appena concluse¹⁴³. Il sacerdote sarebbe uno solo, quello della fratria, che fa incidere a sue spese i decreti mettendo in primo piano il suo ruolo¹⁴⁴. La studiosa definisce la *diadikasia* (termine che traduce con «discussione») straordinaria del primo decreto come un provvedimento provvisorio che, dopo le guerre del Peloponneso, mirerebbe a rimediare all'infiltrazione di stranieri attraverso una revisione della duplice copia della lista dei frateri (una custodita dai Demotionidi, l'altra dalla fratria stessa), come Isocr. VIII 88 attesta in altri ambiti¹⁴⁵. L'appello ai Demotionidi nel decreto di Ierocle sarebbe da intendersi valido, a suo parere, anche per lo scrutinio ordinario e in esso i *synegoroi* della fratria costituirebbero dei «coadiutori» dei Demotionidi e non degli accusatori¹⁴⁶. Le nuove regole introdotte per la *diadikasia* ordinaria da tutti e tre i decreti dell'epigrafe e da quelli a noi non pervenuti a cui si fa riferimento alle ll. 69 ss., continua, sarebbero tra loro complementari e condurrebbero nella medesima direzione: dare maggiori garanzie riguardo alla presentazione/introduzione dei nuovi membri¹⁴⁷.

Charles Hignett, in una breve appendice dedicata al nome della fratria di IG II² 1237 all'interno della nota monografia sulla storia della costituzione ateniese, tesse una puntuale requisitoria contro le posizio-

¹⁴¹ *Ibid.*, 42-44; cf. anche 22-23.

¹⁴² *Ibid.*, 42, 44; cf. anche 24-26.

¹⁴³ *Ibid.*, 45-46, 49.

¹⁴⁴ *Ibid.*, 46.

¹⁴⁵ *Ibid.*, 46-47.

¹⁴⁶ *Ibid.*, 47.

¹⁴⁷ *Ibid.*, 47-49.

ni di Wade-Gery¹⁴⁸: lo studioso non accetta l'interpretazione dell'*Oikos Dekeleion* come sinonimo della fratria i cui membri sarebbero chiamati Deceleesi¹⁴⁹, né accetta l'ipotesi che, a inizi di IV secolo, sia pure in una fratria, possa sopravvivere una forma di privilegio aristocratico che porti un piccolo comitato di *exegetai* a pronunciare il verdetto finale sull'ammissione al gruppo¹⁵⁰ e, all'ipotesi in base alla quale nome della fratria sarebbe Demotionidi, obietta che il soggetto sottinteso dal verbo φέρειν della l. 29 debba essere la fratria in quanto, dice, la cosa non può essere provata. A questo proposito ricorda che i decreti della nostra iscrizione si configurano come un supplemento al *nomos* dei Demotionidi e che il secondo di essi fa esplicito riferimento a decreti precedenti sull'introduzione dei nuovi membri: ne trae che, anche nel primo decreto, il soggetto della l. 29 non è menzionato semplicemente perché esplicitato nei precedenti decreti (dunque, possiamo ritenere, non perché si ricavi dal *phratoras* delle ll. 15-16). Atteso che nel secondo decreto l'appello è dal tiaso alla fratria, ne trae l'ipotesi che anche nel primo l'appello ai Demotionidi avvenga dal tiaso alla fratria: di fatto il secondo decreto modificherebbe rispetto al precedente soltanto l'entità delle multe, insostenibili come lì previste, e la responsabilità dell'introduzione, che passerebbe dall'introduttore ai tiasoti, ma «la natura dell'appello» resterebbe non modificata¹⁵¹. Propone che l'*Oikos Dekeleion* fosse piuttosto parte di un antico *genos* i cui membri avrebbero occupato una posizione così importante nella fratria che il loro sacerdote fosse *ex officio* il sacerdote della fratria; i Deceleesi della l. 66 invece sarebbero stati *apparently* i membri del demo di Decelea, che doveva includere in sé molte delle stesse persone¹⁵². Un'ultima obiezione, a suo parere determinante, lo studioso rivolge all'ipotesi che il *nomos Demotionidon* possa non essere la legge della fratria nel senso di legge deliberata dalla fratria, nell'ambito concesso dalle prescrizioni della legge dei *Digesta*¹⁵³: i Demotionidi ne devono essere autori e non solo custodi (peraltro, sottolinea, l'oralità di tale legislazione resta non dimostrata). Se legiferano per la fratria, ritiene, devono essere identificati con la fratria e nella stessa direzione condurrebbe la custodia da parte loro della lista dei frateri¹⁵⁴.

¹⁴⁸ Hignett 1952, 313-315.

¹⁴⁹ *Ibid.*, 313-314.

¹⁵⁰ *Ibid.*, 314.

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² *Ibid.*

¹⁵³ Cf. *supra*, p. 53 n. 74.

¹⁵⁴ Hignett 1952, 314-315.

Antony Andrewes di fatto accoglie la lettura di Wade-Gery (e le obiezioni da lui rivolte all'altra linea di interpretazione¹⁵⁵) con piccole modifiche: la più sostanziale di esse sta nell'identificazione – come già in Diller che tuttavia Andrewes non menziona e sembrerebbe non conoscere –, dei Demotionidi, il gruppo privilegiato in tema di ammissioni, non in un comitato aristocratico di esperti bensì in un *genos* avente una posizione privilegiata all'interno della fratria, di cui lo studioso elenca casi paralleli negli oratori¹⁵⁶. Allo stesso modo va ad indagare nelle epigrafi il rapporto che può instaurarsi tra *gene* e tiasi nelle fratric e legge nella presenza di questi ultimi in esse una sorta di deliberata democratizzazione delle fratric¹⁵⁷. I *synegoroi* del decreto di Ierocle sarebbero, anche a suo parere, scelti «to sit with the D.»; il decreto di Nicodemo costituirebbe un emendamento non del decreto di Ierocle bensì dell'ordinamento vigente e la procedura che Nicodemo propone (l'idea di un voto prima della *diadikasia*) sarebbe integralmente nuova e andrebbe a costituire un grado della procedura differente da quello regolamentato da Ierocle. Ma gli aspetti che denotano il privilegio aristocratico (*in primis* la formulazione 'legge dei Demotionidi') a inizio di IV secolo non sarebbero altro che un «verbal habit» che riporta ad un passato arcaico, nel quale andrebbe collocata l'indagine su che cosa esso implicasse (di aristocratico di fatto sopravviverebbe ben poco)¹⁵⁸.

Wesley E. Thompson parte dalle posizioni di Wade-Gery, e preliminarmente adduce un argomento contro le due principali obiezioni mosse nel tempo a questa linea interpretativa, cioè che (1) se i Decelesi fossero la fratria e i Demotionidi il *genos*, a decidere sugli appelli sarebbe un sottogruppo, cioè un'entità diversa dalla fratria stessa, e (2) il giudizio avverrebbe secondo la legge del *genos* (*nomos Demotionidon*) e non secondo quella della fratria. A suo parere, invece, la legge di Filocoro legittimerebbe tanto un appello al *genos* quanto la formula iniziale in base alla quale debbono essere soggetti a scrutinio straordinario quanti *ancora* non siano stati scrutinati secondo la legge dei Demotionidi, dal momento che si tratterebbe di un appello riservato ai soli candidati che, già membri del *genos*, dovevano essere accolti nella fratria¹⁵⁹, da cui tutti

¹⁵⁵ Andrewes 1961, 3-5.

¹⁵⁶ *Ibid.*, 5-9.

¹⁵⁷ *Ibid.*, 9-12.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 14.

¹⁵⁹ *FGrHist* 328 F35a = *FStGr* 35a. Thompson naturalmente dà questa interpretazione anche alla luce della lettura del frammento proposta da Andrewes 1961 in senso di 'accettazione automatica', ossia senza scrutinio, da parte della fratria dei candidati che fossero già membri di un *genos*, ma si richiama esplicitamente a Diller 1932, 197-199,

gli altri, cioè quanti non fossero già membri del *genos*, sarebbero esclusi, e perciò anche tale appello avrebbe il potere di ammettere i genneti che eventualmente la fratria respingesse ma non di respingere candidati che la fratria ammettesse¹⁶⁰. Thompson propone che alla base del decreto di Nicodemo vi sia la scarsa fiducia nell'operato dei frateri (i Deceleesi) in fase di scrutinio e che l'approvazione della sua mozione da parte dei frateri stessi implichi il riconoscimento da parte loro che negli anni passati la procedura non sia stata condotta in maniera efficace¹⁶¹ – a suo parere essa non si sarebbe mai interrotta ma non sarebbe andata a buon fine, ammettendo candidati inammissibili –, e la stessa *diapsephisis* introdotta dal decreto di Ierocle attesterebbe l'esigenza di rimuovere dalla lista chi non aveva diritto di esservi, come pure è attestato in alcuni casi nei demi¹⁶². Ma l'attenzione dello studioso si concentra su un particolare, cioè la reintroduzione, a partire dal 403/2, dell'obbligo per i cittadini della doppia ascendenza ateniese secondo le leggi periclee¹⁶³: le vicende complesse della guerra, con relativi continui spostamenti di famiglie in e da diversi sobborghi dell'Attica (a partire dal rapido inurbamento della maggior parte della popolazione rurale dell'Attica allo scoppio della guerra, con le prime incursioni durante la guerra archidamoa, fino all'assedio deceleico e alle vicende finali) e condizioni di vita molto disagiate avrebbero favorito situazioni di concubinato ed illegittimità diffusi e al tempo stesso avrebbero fatto sì che esse sfuggissero ai frateri, i quali non avevano più davanti ai loro occhi chi era stato costretto a spostarsi e non erano in grado di pronunziarsi con sicurezza sulla legittimità di un giovane. I compagni di tiaso invece, per il loro stesso essere vicini alla vita quotidiana dei singoli frateri, diventavano testimoni più probabilmente ben informati sulla condizione di un candidato¹⁶⁴. Ma mentre la polis decideva di non applicare la legge della doppia ascendenza agli Ateniesi nati prima dell'arcontato di Euclide¹⁶⁵, nei nostri decreti la fratria avrebbe deliberato di applicare con valore retroattivo le reintrodotte disposizioni periclee, andando contro il principio di tolleranza introdotto nelle leggi della città¹⁶⁶.

il quale aveva dato questa lettura del testo dei nostri decreti prima ed indipendentemente dall'interpretazione del frammento di Filocoro da parte di Andrewes (cf. partic. 198).

¹⁶⁰ Thompson 1968, 52-56.

¹⁶¹ *Ibid.*, 57-58.

¹⁶² *Ibid.*, 58-60.

¹⁶³ *Ibid.*, 58 ss.

¹⁶⁴ *Ibid.*, 58-65.

¹⁶⁵ *Schol. in Aeschn.* I 39, p. 23 Dilts: Thompson 1968, 59, 65.

¹⁶⁶ *Ibid.*, 65-68.

Felix Bourriot, nel passare in rassegna testi a suo parere indebitamente addotti ad attestazioni di un *genos* che gode di una posizione privilegiata all'interno di una fratria, prende in esame i nostri decreti¹⁶⁷. A suo parere nome della fratria sarebbe senza dubbio Demotionidi, perché ai Demotionidi si riportano la legge, il fratriarca, il registro, la sede legale¹⁶⁸. Lo studioso evidenzia che la fratria in questione si troverebbe, a inizio di IV secolo, in grande disordine, con membri che si sono persi di vista, dispersi, e membri irregolari da eliminare; non si sarebbero tenute regolarmente le sedute per l'ammissione¹⁶⁹. Bisognerebbe pertanto fissare regole stabili per l'avvenire. Lo studioso non prende precisamente in esame lo scrutinio straordinario ma individua una «prima fase» – chiaramente il decreto di Ierocle – che prevedrebbe una seduta ordinaria d'ammissione ed un appello dai frateri ai frateri meglio informati, in cui si farebbe affidamento sull'*Oikos Dekeleion*, un gruppo compatto di membri in qualche modo in rapporto con Decelea, dove forse era il quartier generale della fratria («un gruppo può avere», evidenzia, «un nucleo centrale e dei piccoli gruppi satelliti») ¹⁷⁰. L'*Oikos Dekeleion* avrebbe il compito di designare «una sorta di commissione d'inchiesta di cinque membri, che studierà gli appelli e presenterà davanti all'assemblea dei frateri la soluzione che le sembra la più conforme al diritto»¹⁷¹. Ma questa soluzione non avrebbe esito positivo, per cui Nicodemo avanzerebbe una seconda proposta: una procedura a tre livelli dove sarebbero chiamati in causa (1) prima i testimoni, cioè quelli che conoscono più direttamente gli interessati, (2) poi tutti i membri del tiaso (*sic!*) che voterebbero a scrutinio segreto, (3) infine i frateri tutti in caso di appello da un voto negativo dei tiasoti. Entrambi i decreti introdurrebbero procedure democraticamente votate e non ci sarebbe controllo di *genos* alcuno¹⁷². Il terzo decreto «migliorerà il sistema garantendo una larga pubblicità precedente alle candidature» all'ammissione¹⁷³.

Denis Roussel fa esplicito riferimento alla nostra epigrafe a proposito dei rapporti, ad Atene, tra fratrie e relativi 'sottogruppi'¹⁷⁴. Lo studioso non vuole attardarsi nell'esame dei rituali ivi menzionati, che ritiene riguarderebbero esclusivamente l'ammissione degli adolescen-

¹⁶⁷ Bourriot 1976, 639-649.

¹⁶⁸ *Ibid.*, 641-642, n. 441.

¹⁶⁹ *Ibid.*, 641-643.

¹⁷⁰ *Ibid.*, 644-645.

¹⁷¹ *Ibid.*, 645.

¹⁷² *Ibid.*, 646-647.

¹⁷³ *Ibid.*, 647.

¹⁷⁴ Roussel 1976, 143.

ti, e si rammarica che nulla se ne possa trarre piuttosto sull'esistenza di fratrie primitive di natura tribale¹⁷⁵. Richiama l'attenzione sullo stato di avvenute diffuse infiltrazioni nelle fratrie – che ancora garantivano la qualità di cittadino ateniese – da parte di non aventi diritto, per via dei trasferimenti forzosi di persone durante gli anni delle guerre del Peloponneso, che avevano impedito qualsiasi controllo, e sulla imposizione da parte della città, negli anni successivi alla fine del conflitto, di «una revisione generale degli atti e delle decisioni dei frateri risalenti al periodo precedente»¹⁷⁶. Nel sottolineare la congrua entità delle ammende previste, mette in dubbio che altri che la città potesse avere il potere di esigere il pagamento di ammende: la cosa non è da poco perché conduce la discussione sullo *status* giuridico dell'organismo, che a suo parere, resterebbe di diritto pubblico¹⁷⁷. A monte egli ha menzionato i Demotionidi a proposito dell'essere le fratrie «un'associazione fondata all'origine su relazioni di famiglia e di vicinanza», specificando il loro essere «attachés» al demo di Decelea¹⁷⁸, ma resta ambiguo sugli elementi che lo hanno condotto all'identificazione del nome Demotionidi con quello della fratria; chiarisce invece che le singolarità presenti nei regolamenti in esame sarebbero spiegabili «attraverso la ripartizione dei membri della fratria in Attica, gli uni residenti a Decelea, dove si trovava la sua sede, o nei demi vicini, gli altri dispersi attraverso il territorio, numerosi dei quali abitanti nella città»¹⁷⁹. La conclusione a cui mira è che dai nostri decreti non è fornito supporto all'idea dei moderni che una fratria possa costituirsi, o ricostituirsi, intorno a nuclei aristocratici dal momento che «nessun indizio suggerisce l'esistenza di una stratificazione o gerarchia tra i frateri secondo livello sociale o nascita»¹⁸⁰.

Charles W. Hedrick, a cui va il merito di aver finalmente preso in esame autopicamente la pietra¹⁸¹, fonda la sua interpretazione del testo complessivo su una diversa lettura del decreto di Ierocle, a suo parere integralmente concernente il solo scrutinio straordinario retroattivo, quest'ultimo strutturato secondo una procedura strettamente parallela a quella che poche linee dopo sarà proposta per lo scrutinio ordinario¹⁸². Alle ll. 13-18 lo scrutinio straordinario consisterebbe in un giudizio da-

¹⁷⁵ *Ibid.*, 143.

¹⁷⁶ *Ibid.*, 145 con n. 49 a p. 150: il riferimento è a Isocr. VIII 88.

¹⁷⁷ *Ibid.*, 145 s.

¹⁷⁸ *Ibid.*, 141.

¹⁷⁹ *Ibid.*, 147.

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ Cf. *supra*, Introduzione.

¹⁸² Hedrick 1990, *passim*, partic. 75-85.

to da οἱ φράτερες, seguito da un appello ai Demotionidi (ll. 29-44), due gruppi, che di necessità dovranno essere diversi l'uno dall'altro; alle ll. 29 ss. la procedura regolare consisterebbe in un giudizio dei tiasoti, «groups within the phratry», seguito da un appello a tutti i frateri¹⁸³. A questo punto, ipotizzando che la procedura dei due scrutinî sia sostanzialmente la stessa, lo studioso ne trae che anche i gruppi operanti nei due scrutinî in certo modo abbiano una loro corrispondenza. Il gruppo menzionato da Ierocle per il primo grado alle ll. 13-18, οἱ φράτερες, corrisponderebbe a quello menzionato da Nicodemo per il primo grado alle ll. 81 ss., οἱ θιασῶται – di fatto una sottosezione della fratria come sottosezione sarebbe quella alla quale Ierocle farebbe riferimento con il termine φράτερες, sottintendendo il genitivo αὐτοῦ. Il gruppo menzionato per il secondo grado alle ll. 13-18, i Demotionidi, corrisponderebbe a quello menzionato per il secondo grado alle ll. 81 ss., οἱ ἅπαντες φράτερες, cioè la fratria nella sua interezza¹⁸⁴. Alla base del cambiamento avvenuto nel lessico della fratria nell'arco di tempo intercorso tra i due decreti potrebbe esserci stata una imposizione da parte dello Stato, forse mirante a frammentare i *gene*, tra la fine del quinto secolo e gli inizi del quarto¹⁸⁵. L'*Oikos Dekeleion* poi è menzionato solo nel decreto di Ierocle per l'appello ai Demotionidi nello scrutinio straordinario: dal momento che *Decelesi* sembra attestato in Attica solo in riferimento ai membri del demo e sussiste una chiara correlazione «between phratry membership and deme affiliation» per via della sovrapposizione di competenze a livello locale tra fratria e demo, lo studioso, in base al contesto in cui sono chiamati a operare i *synegoroi* dell'*Oikos Dekeleion*, ritiene possa trattarsi dei membri del demo i quali scelgano avvocati che prendano parte al giudizio non nel caso dell'ammissione di un adolescente ma solo nel caso dell'espulsione di un adulto¹⁸⁶. Di fatto, a parere dello studioso, lo scrutinio ordinario delle ll. 29-52 del decreto di Ierocle¹⁸⁷ non sarebbe altro che un ripetere annualmente lo scrutinio straordinario retroattivo¹⁸⁸ in una sorta di revisione continua del registro della fratria: a parte le digressioni delle

¹⁸³ *Ibid.*, *passim*, partic. 78.

¹⁸⁴ *Ibid.*, *passim*, partic. 78-80.

¹⁸⁵ *Ibid.*, 57-58, 78-80.

¹⁸⁶ *Ibid.*, 45-47, 80-85 (citazione da p. 84).

¹⁸⁷ Le ll. 26-29 e poi 52-68 non andrebbero prese in considerazione in quanto costituirebbero due digressioni dedicate rispettivamente al momento e al luogo in cui normalmente avverrebbe lo scrutinio regolare: *ibid.*, 62-63.

¹⁸⁸ Perciò la multa elevata per il fratriarca che non faccia votare su coloro che debbano essere sottoposti a *diadikasia*: una sorta di denuncia di chi non sia in regola, non si tratterebbe di una revisione completa della lista come nella *diapsephisis* del demo (ll. 45-48): *ibid.*, 81-82.

ll. 26-29 e 52-68 nel decreto di Ierocle non sarebbe fatto cenno alla procedura regolare dell'ammissione dei ragazzi che hanno compiuto l'età¹⁸⁹.

Stephen D. Lambert dedica ai decreti in esame un intero capitolo della sua monografia sulle fratrie ateniesi, che a tutt'oggi costituisce lo studio di riferimento sul tema¹⁹⁰. Punti acquisiti, su cui fonda la sua critica alle interpretazioni precedenti, sono due: (1) che non vi sono attestazioni del fatto che un *genos* dovesse ricoprire un ruolo privilegiato in una fratria nelle procedure di ammissione per privilegio aristocratico¹⁹¹; (2) che i candidati già membri di *gene* e collegi di orgeoni/tiasi avessero diritto di essere accolti automaticamente nella fratria senza sottostare a scrutinio alcuno, secondo l'interpretazione di Andrewes della legge di Filocoro (Lambert nei capitoli precedenti ha proceduto ad un esame sistematico della documentazione, soprattutto orazioni, sulla cui base ritiene di poter accogliere una posizione del genere)¹⁹². Lo studioso condivide la 'tradizionale' obiezione rivolta alla linea wilamowitziana, cioè che il decreto di Ierocle non può prevedere un appello da un primo grado costituito dai frateri a un secondo, dove giudichino i frateri stessi¹⁹³, e aggiunge che tutti i decreti affermano la loro reciproca complementarità mentre di fatto la lettura wilamowitziana fa introdurre a Nicodemo una nuova procedura che va a sostituirsi del tutto alla precedente¹⁹⁴. Lambert allarga anche alla linea interpretativa di Wilamowitz l'obiezione abitualmente rivolta a quella di Wade-Gery, cioè che non è accettabile che un gruppo più piccolo, quale che sia nelle rispettive ipotesi, eserciti una funzione di controllo, in alcune procedure, sul gruppo più grande, funzione che di fatto, nei singoli momenti, esercitano sia i Demotionidi sia i Deceleesi¹⁹⁵. Lambert giunge così alla conclusione che non si può identificare uno dei due gruppi con la fratria e l'altro con un suo sottogruppo ed evidenzia che entrambi svolgono funzioni o hanno caratteristiche che sono proprie di una fratria¹⁹⁶. Rivolge poi tre obiezioni alla più recente ipotesi di Hedrick: (1) che l'*Oikos Dekeleion* può essere stato un gruppo distinto dall'omonimo demo e ad esso preesistente; (2) che, se fosse un demo, non sarebbe spiegabile che nei decreti non sia mai menzionato come tale; (3) che sarebbe implausibile, oltre che non attestato, che un

¹⁸⁹ *Ibid.*, 62-63; cf. anche 64-68.

¹⁹⁰ Lambert 1993, 95-141.

¹⁹¹ *Ibid.*, 95-96; cf. discussione a 59-94.

¹⁹² *Ibid.*, 95 s.

¹⁹³ *Ibid.*, 100 s.

¹⁹⁴ *Ibid.*, 101 s.

¹⁹⁵ *Ibid.*, 99.

¹⁹⁶ *Ibid.*, 103.

gruppo (la *fratria*) possa dare ordini ad un altro (il *demo*)¹⁹⁷. Alla luce del fatto che i *Demotionidi* sembrano avere le caratteristiche di una *fratria*, e l'*Oikos Dekeleion* sembra assomigliare in certo modo («was broadly similar») a un *genos* all'interno della *fratria*¹⁹⁸, alla luce dell'attestazione di processi di fusione e/o 'fissione' di *fratrie* e *gene*¹⁹⁹, Lambert propone che ci si trovi dinanzi ai decreti di un gruppo, i *Deceleesi*, il quale, anche sotto la pressione degli eventi bellici recenti con relativa occupazione locale, stia gradualmente sviluppando la sua indipendenza a partire da una posizione semiindipendente precedente, evidente ancora nel primo decreto²⁰⁰. Dei *Demotionidi*, osserva, non resta alcuna attestazione fuori dai decreti, mentre il profilo dei *Deceleesi* sembra molto più alto²⁰¹, un gruppo ben stabilizzato a *membership* ereditaria, preesistente a Clistene – nella cui zona il legislatore avrebbe creato appunto il *demo* con identità istituzionale –²⁰², la residenza dei cui membri fino al 508 non sarebbe stata vincolata al territorio di *Decelea*²⁰³. Dopo Clistene, cioè, il termine *Deceleesi* sarebbe usato in riferimento tanto ai membri del nuovo nato *demo* quanto ai membri dell'antico ma sempre vi gruppo su base locale ed ereditaria²⁰⁴, un gruppo inclusivo che si sovrapporrebbe in gran parte con l'omonimo *demo* e forse anche con *Oion Dekeleitikon*, dotato della sua storia, del suo sacerdote e della sua identità indipendente²⁰⁵. La relazione precisa, a inizio di IV secolo, tra *Demotionidi* e *Deceleesi* sarebbe difficile da comprendere, ma le vicende belliche avrebbero rafforzato l'identità dei *Deceleesi* rispetto ai *Demotionidi*, e se, tra i vari gruppi, la similarità con un *genos* è forte, d'altra parte resta un caso unico nella nostra documentazione²⁰⁶. La relazione tra i due gruppi al tempo dei decreti sarebbe *in evoluzione* e il termine *frateri* sembrerebbe applicato ai membri di entrambi²⁰⁷. Lambert ritiene vi sia un solo sacerdote, quello dei *Deceleesi* che operi anche per i *Demotionidi*, dunque in certo modo all'esterno; sul *fratriarca* lascia invece aperto il discorso, non escludendo la possibilità di più di una figura in

¹⁹⁷ *Ibid.*, 99 n. 15.

¹⁹⁸ *Ibid.*, 106.

¹⁹⁹ *Ibid.*, 107-112.

²⁰⁰ *Ibid.*, 106, 134-135.

²⁰¹ *Ibid.*, 112-114.

²⁰² *Ibid.*, 114.

²⁰³ *Ibid.*, 114-115.

²⁰⁴ *Ibid.*, 115, 117-118.

²⁰⁵ *Ibid.*, 117.

²⁰⁶ *Ibid.*

²⁰⁷ *Ibid.*, 118.

relazione in qualche modo ai due gruppi²⁰⁸. Il registro della fratria intera sarebbe nelle mani del fratriarca, la copia contenente i soli nominativi dei Decelesi resterebbe sotto il controllo del sacerdote dei Decelesi, ed entrambi interverrebbero sulla copia di propria competenza²⁰⁹; il sacerdote controllerebbe in certo modo che il fratriarca tuteli gli interessi dei Decelesi²¹⁰. L'appello ai Demotionidi, con ogni probabilità sparirebbe nella procedura introdotta da Nicodemo²¹¹: i Decelesi avrebbero ormai completato la rottura e presenterebbero se stessi come *i frateri tutti*. Nicodemo potrebbe star appunto affermando l'indipendenza dai Demotionidi²¹². Sei anni dopo la monografia, in risposta ad un articolo di Rhodes²¹³, Lambert pubblica un breve contributo sul *genos* attico²¹⁴, nel quale ribadisce, in partenza, la sua lettura in base a cui i Demotionidi sarebbero «una fratria in processo di fissione, l'*Oikos Dekeleion* un prodotto di questo processo»²¹⁵. Lo studioso replica alla secca riproposizione da parte di Rhodes della linea wadegeriana adducendo una più generale e multiforme reazione alle monografie di Roussel²¹⁶ e Bourriot²¹⁷: l'opinione corrente, egli argomenta, se unanimemente approva «il rifiuto del vecchio monolitico schema del *genos* come famiglia aristocratica il cui controllo istituzionalizzato su culti di stato ed ammissioni alla fratria in età storica era la reliquia di un più ampio dominio politico», dall'altra rimarca l'insufficienza del «modello tripartito» da essi proposto, «secondo cui la tipologia *genos-kome* ... era distinguibile sia dalle famiglie aristocratiche ... sia dalle famiglie sacerdotali»²¹⁸. Analizzate una serie di somiglianze con processi ipotizzabili per altri *gene*²¹⁹, Lambert conclude ribadendo la difficoltà esegetica dei nostri decreti e la consapevolezza, da parte sua, della ipoteticità della ricostruzione proposta nel 1994, ma tiene a sottolineare di non avere mai espressamente definito come *genos* né i Demotionidi né i Decelesi²²⁰.

²⁰⁸ *Ibid.*, 120-124.

²⁰⁹ *Ibid.*, 125.

²¹⁰ *Ibid.*, 130.

²¹¹ *Ibid.*, 135-137.

²¹² *Ibid.*, 135-139.

²¹³ Rhodes 1997: cf. *infra*.

²¹⁴ Lambert 1999.

²¹⁵ *Ibid.*, 484.

²¹⁶ Roussel 1976.

²¹⁷ Bourriot 1976.

²¹⁸ Lambert 1999, 484. Cf. anche 485-486 con la critica alle altre teorie contemporanee.

²¹⁹ *Ibid.*, 488.

²²⁰ *Ibid.*, 489.

Nicholas F. Jones, nella monografia dedicata alle associazioni della Atene classica, nella sezione sulle fratrie, fa frequenti riferimenti ai Demotionidi quale fratria, accettando espressamente per questo aspetto le letture di Hedrick e Lambert; poi, a proposito della distribuzione delle fratrie nel territorio e delle loro relazioni con il centro urbano, affronta, anche se per sommi capi, più direttamente la questione in quanto a suo parere i decreti gettano luce sulla relazione città/territorio e fratria/demo attraverso l'attestazione di quella fratria²²¹. Lo studioso richiama l'attenzione sul fatto che i decreti siano approvati a Decelea ma si preveda che vi siano membri anche altrove in città²²²: a suo parere, la doppia pubblicazione, a Decelea e in città, avrebbe poca ragione di essere per la difficoltà materiale di realizzarla e la lunga durata di un'incisione su pietra (prima o poi i membri residenti in città sarebbero pur passati da Decelea); invece le delibere adottate mostrerebbero che la fratria «cerca di mantenere la sua integrità regionale limitando alcune delle sue funzioni ai frateri al momento residenti nel demo di Decelea ... per contrastare le forze centripete di urbanizzazione»²²³. I frateri residenti in città avrebbero celebrato i riti delle Apaturie in contemporanea in città separatamente dai membri residenti nella zona propria della sede ancestrale: ciò implicherebbe la creazione di una sorta di nuova fratria urbana che portava lo stesso nome di quella ancestrale di Decelea²²⁴. Lo studioso non prende una posizione sulla relazione esistente tra Demotionidi e Decelesi ma, evidenziando che a Karthaia sull'isola di Ceo l'*oikos* svolge un «ruolo amministrativo quasi pubblico» nei decreti di cittadinanza del terzo secolo di Karthaia, dal momento che i Demotionidi sono una fratria, propende per pensare a un'associazione basata sulla discendenza e menziona in proposito le relazioni fra fratria e *genos*, alle quali trova che in qualche modo l'*Oikos Dekeleion* si conformerebbe²²⁵.

Peter J. Rhodes²²⁶, sulla linea di Szanto e Wade-Gery, parte dal presupposto che tanto il sacerdote quanto il fratriarca sarebbero entrambi funzionari («officers») della fratria e, poiché il sacerdote è il sacerdote dell'*Oikos Dekeleion*, l'*Oikos Dekeleion* sia la fratria. In tale direzione lo studioso adduce inoltre l'indubbia documentazione sull'uso del termine *oikos* a Karthaia di Ceo²²⁷. I nostri decreti, ribadisce, sono i decreti della

²²¹ Jones 1999, 208-218.

²²² *Ibid.*, 209-210.

²²³ *Ibid.*, 210.

²²⁴ *Ibid.*, 211.

²²⁵ *Ibid.*, 215-216 (citazione da p. 216).

²²⁶ Rhodes 1997, 115-120; Rhodes - Osborne 2003, 34-39.

²²⁷ Rhodes 1997, 115.

fratria. La sua posizione più netta è espressa nell'articolo del '97, dove, evidenziate le debolezze che individua nelle recenti nuove impostazioni del problema ad opera di Hedrick²²⁸ e Lambert²²⁹, lo studioso sottolinea come, anche dopo le acquisizioni indubbie dei volumi di Bourriot²³⁰ e Roussel²³¹, non necessariamente il nuovo modello di *genos* prospettato da Bourriot può essere applicato a tutte le realtà presenti sul territorio ateniese: in alcuni casi, certi privilegi di *gene* aristocratici, soprattutto *gene* sacerdotali, potrebbero sussistere²³². Su questa base propone di ritornare alla ipotesi del Wade-Gery, così come lo studioso l'aveva inizialmente formulata, che cioè l'*Oikos Dekeleion* fosse la fratria, i Demotionidi degli *exegetai* dello statuto tradizionale del gruppo, dunque forse un *genos* sacerdotale come gli Eumolpidi o forse un comitato di esperti con valenza sacrale con una posizione privilegiata all'interno della fratria in rapporto alle decisioni sull'appartenenza o meno alla fratria²³³. Più aperta la posizione che esprime in seguito nel commento del 2003, redatto a firma congiunta con Osborne, dove manifesta la propensione a considerare il sacerdote e il patriarca appartenenti all'*Oikos Dekeleion*, che sceglierebbe i *synegoroi*, i quali dovrebbero essere nominati dalla fratria, ma non si tralascia di evidenziare una serie di problemi che i decreti lasciano aperti nel rapporto tra Demotionidi e Deceleesi²³⁴.

Edwin Carawan assume una posizione fuori dalle linee interpretative tradizionali. Lo studioso definisce i nostri decreti come un «curioso documento» del tentativo di riparazione dei legami che tenevano insieme le famiglie dopo il disfarsi del tessuto di demi, fratrie e *gene* con il trasferimento di intere famiglie per le vicende della guerra. Nella zona di Decelea il fenomeno sarebbe stato aggravato non solo dall'occupazione spartana ma anche dal fatto che quest'ultima avrebbe poggiato su antichi legami tra la città lacedemone ed alcune famiglie locali dominanti: ciò avrebbe determinato che alcune famiglie filospartane sarebbero potute rimanere tranquillamente in sede, mentre altre sarebbero state costrette al trasferimento ad Atene od altrove, dove sarebbero confluite nei tiasi locali²³⁵. Da qui una pesante situazione di divisione tra le famiglie della zona ma anche tra rami diversi della stessa famiglia, alcuni rimasti in se-

²²⁸ Hedrick 1990.

²²⁹ Lambert 1999, 95-142.

²³⁰ Bourriot 1976.

²³¹ Roussel 1977.

²³² Rhodes 1997, 119.

²³³ Rhodes 1997, *passim*.

²³⁴ Rhodes - Osborne 2003, pp. 34-39.

²³⁵ Carawan 2010, 383.

de, altri trasferiti altrove. In questa situazione, tra famiglie diverse o in seno alla stessa, il contrasto sarebbe tra gli occupanti ‘storici’ delle singole proprietà familiari a Decelea e quelli che, nel giro di una generazione, nei torbidi intervenuti ne avevano preso il posto in loro assenza. Al momento del ritorno delle diverse famiglie o del ricongiungimento dei diversi rami della stessa, le rivendicazioni delle due parti in ordine all’ammissione alla fratria, con annessi diritti patrimoniali, sarebbero conflittuali, da cui il contraddittorio, la «adversarial procedure» che Carawan ritiene sia la *diadikasia* dei nostri decreti²³⁶. Lo studioso parte dalla convinzione che la procedura che i decreti introducono sotto questo nome non sia uno scrutinio volto a verificare i requisiti di cittadinanza dei membri da sottoporre a verifica nell’immediato (scrutinio straordinario) o dei nuovi candidati da ammettere in futuro (scrutinio ordinario) – procedura che, a suo parere, in condizioni ordinarie si sarebbe risolta in mera *routine* o sarebbe stata addirittura evitata, sostituita dalla già intervenuta ammissione ad altri gruppi, dal momento che nessun’altra fonte attesta simile *diadikasia* –, ma piuttosto sia da intendere come un contraddittorio che prevede regolarmente due parti opposte, una che avanza la richiesta e l’altra che si oppone ad essa, pertanto «un processo competitivo, non un esame sistematico ed obiettivo»²³⁷. Ma tale *diadikasia*, obietta Carawan a Lambert²³⁸, non sarebbe un atto che vuol dividere i Demotionidi (a suo parere fratria) dai Deceleesi (a suo parere demo: l’*Oikos Dekeleion* rappresenterebbe «the ‘rump’» del demo che ha funzionato come capo del corpo collettivo per le famiglie alloggiate ad Atene durante l’occupazione di Decelea. I gruppi periferici avrebbero portato avanti le attività della fratria sotto forma di tiasi. Ma nella ricostituzione della fratria il gruppo più grande e potente nella riorganizzazione sarebbe l’*Oikos Dekeleion* ad Atene, questo corpo che per un certo tempo avrebbe combinato in sé le funzioni di fratria e di demo)²³⁹; al contrario sarebbe stato un tentativo e uno strumento di riconciliazione e riunificazione dopo il periodo di divisioni intercorso, nell’ambito del quale Ierocle cercherebbe di riportare a Decelea le attività che continuavano a svolgersi ad Atene²⁴⁰. Le implicazioni di tale «adversarial procedure» condurrebbero, a parere dello studioso, nella direzione della lettura di Hedrick che Demotionidi siano la fratria, *Oikos Dekeleion* il demo²⁴¹. Sotto l’arcontato di Formione, tra

²³⁶ *Ibid.*, 384 ss.

²³⁷ *Ibid.*

²³⁸ *Ibid.*, 394.

²³⁹ *Ibid.*, 396.

²⁴⁰ *Ibid.*

²⁴¹ *Ibid.*, 395 ss..

primo scrutinio ed appello, 18 anni dopo l'occupazione di Decelea, ritiene Carawan, si deciderebbe in via definitiva per l'ammissione e i diritti dei figli di quelli che avrebbe avrebbero approfittato della situazione di 'casa vuote', e nessuno in futuro sarebbe potuto tornare a discutere del loro *status*: dopo di che, in futuro, la *diadikasia* sarebbe stata solo per i nuovi arrivati, l'anno dopo il loro *koureion*, e di fatto avrebbe riguardato casi di adozioni e particolari interessi di proprietà²⁴².

Pauline Isnard, cerca di distinguere, sempre che sia possibile, i Demotionidi dall'*Oikos* dei Decelesi²⁴³, nei nostri decreti – i quali non sempre esplicitano chi compia determinate azioni od a chi appartengano determinate figure –. Anche in assenza di un supporto di tipo onomastico (entrambi i nomi sarebbero adatti a costituire il nome proprio della fratria), la studiosa ritiene che il ruolo di fratria appartenga evidentemente ai primi: «in generale l'idea che una comunità ristretta possa controllare l'integrazione in seno a un'altra comunità sembra abbastanza poco probabile»²⁴⁴. Ad essi riconosce un fratriarca ed un sacerdote (quando quest'ultimo è menzionato senza esplicito riferimento all'*Oikos Dekeleion*) e il ruolo di giudicare gli appelli, ai secondi un diverso sacerdote (appunto quando ad essi è attribuito esplicitamente) ed il ruolo di fare da 'assistenti' nel giudizio sugli appelli (perché non avrebbero votato nella prima votazione riservata ai frateri né sarebbero accusatori come invece avviene nelle procedure del demo)²⁴⁵. Di questi ultimi prova a determinare la natura, evidenziando che non si tratta né di una fratria né di un suo sottogruppo. La studiosa è vicina alle posizioni di quanti hanno riconosciuto uno stretto legame tra l'*Oikos Dekeleion* ed il demo di Decelea (il rapporto con la localizzazione territoriale, evidenza, è innegabile), tuttavia non accetta una meccanica sovrapposizione dell'*Oikos* con il demo (una sorta di «camera amministrativa» del demo di Decelea», obietta ad Hedrick)²⁴⁶. A suo parere, la riforma di Clistene ha creato, nella zona di Decelea due strutture amministrative, cioè i demi di Decelea e di Oion Dekeleikon, «attraverso la cui mediazione i cittadini ... partecipavano alle istituzioni civiche», ma la comunità dei Decelesi, che da tempi lontani era riunita nell'*Oikos Dekeleion* (Hdt. IX 73-74), avrebbe continuato ad avere una sua vita propria comune (lo attesterebbero le fonti, epigrafiche come letterarie, che continuerebbero a fare riferimento generico ai Dece-

²⁴² *Ibid.*, 398.

²⁴³ Isnard 2010, 115.

²⁴⁴ *Ibid.*, 112.

²⁴⁵ *Ibid.*, 113.

²⁴⁶ *Ibid.*, 115 (cf. Hedrick 1990, 80-85).

leesi e non ai singoli demi). Perciò, mentre il demo resterebbe una mera unità amministrativa, sarebbe l'intera comunità dei Decelesi – l'*Oikos Dekeleion* appunto – a «giocare un ruolo predominante nella concessione della cittadinanza in epoca classica»²⁴⁷.

Sarah C. Humphreys richiama l'attenzione sulla dispersione degli antichi residenti a Decelea dovuta alla guerra e ritiene che, mentre i membri di un demo erano soggetti a frequenti controlli, ciò non avvenisse per i membri di una fratria e provocasse facilmente intrusioni di non aventi diritto (da cui l'ironia dei poeti comici)²⁴⁸. Prova ne sarebbero proprio i nostri decreti²⁴⁹. I membri di un *genos* discendente dall'eroe *Dekelos* in relazioni privilegiate con Sparta, dice la studiosa, ripercorrendone i noti rapporti con la zona di Decelea, sarebbero i Decelesi²⁵⁰; il corpo che emette la legislazione sarebbe invece la fratria dei Demotionidi, nella quale nel 396/5 un piccolo gruppo che si dava nome *Oikos Dekeleion*, forse i privilegiati discendenti di *Dekelos*, occupava una speciale posizione e sceglieva il sacerdote che probabilmente gestiva le finanze²⁵¹. Concorda con Lambert che l'*Oikos* avvierebbe un processo di 'fissione' dalla fratria dei Demotionidi²⁵². Ricapitolato²⁵³ il primo decreto, la Humphreys prende una posizione vicina a quella di Carawan: con i ritorni alla fine della guerra, abbonderebbero le controversie per la terra abbandonata da chi, privo di appoggi, è dovuto fuggire: la fratria procederebbe ad uno scrutinio per mettere fine alle dispute tra chi era rimasto, ora ritenuto collaborazionista oligarchico, e chi invece era dovuto fuggire lasciando tutto²⁵⁴. Questa sarebbe la base del decreto di Ierocle. Le procedure per l'avvenire in sostanza sono una regolamentazione di una realtà che diverrà rituale, superati i problemi legati al conflitto appena ultimato²⁵⁵. La studiosa legge l'organizzazione in tiasi del decreto di Nicodemo alla luce della legge di Filocoro²⁵⁶ e sottolinea la responsabilità del tiaso dell'offerente sulla decisione da prendere²⁵⁷. Ella ipotizza l'appartenenza ai Demotionidi anche dell'ormai perduto decreto di *IG II² 1242*, già ri-

²⁴⁷ *Ibid.*, 115.

²⁴⁸ Humphreys 2018, 591.

²⁴⁹ *Ibid.*

²⁵⁰ *Ibid.*, 591.

²⁵¹ *Ibid.*, 593.

²⁵² *Ibid.*, 593 n. 90.

²⁵³ *Ibid.*, 595.

²⁵⁴ *Ibid.*

²⁵⁵ *Ibid.*, 594.

²⁵⁶ *Ibid.*, 597.

²⁵⁷ *Ibid.*

gettato da Lambert²⁵⁸ ma concernente il culto di Latona²⁵⁹. La fase di ‘potere’ dell’*Oikos Dekeleion* per la studiosa andrebbe collocata non più indietro del quinto secolo fino agli inizi del quarto, quando vediamo il primo decreto²⁶⁰.

²⁵⁸ Lambert 1993, T4.

²⁵⁹ Humphreys 2018, 595.

²⁶⁰ *Ibid.*, 601.

6. Riflessioni e conclusioni

In queste ultime pagine si proverà a raccogliere in sintesi quanto emerso su singoli temi in relazione ai nuclei forti del dibattito dell'esegesi moderna, laddove sembri ne possa emergere un, sia pur minimo, risultato. Dove questo non sia possibile, chi scrive preferisce non cedere a ricostruzioni forzate, ma piuttosto trarre i risultati dalla discussione di un problema, mostrarne le difficoltà e lasciarlo aperto.

1. La dedica a **Zeus Fratrio** dell'epigrafe¹, in apertura, subito sotto la cornice – a carattere oscillante tra 1,4 e 1,7 in forte contrasto con i ben più piccoli caratteri dei decreti di Ierocle e Nicodemo in media oscillanti tra 0,6 e 0,9 – pone fortemente in primo piano Zeus, il principale dio Fratrio, e affida alla sua tutela tutte le procedure previste dai decreti, quelle di accoglienza dei nuovi candidati e quelle di verifica di alcuni frateri già accolti ma il cui *status* doveva suscitare qualche dubbio. La consacrazione della stele al dio è ossequio alla sua suprema autorità ma anche garanzia del rispetto massimo delle leggi vigenti, quelle degli dei e del sangue, da cui la fratria nasce, e ad un tempo quelle della comunità ateniese, nella quale la fratria, chiaramente realtà 'altra' e preesistente, è stata in certo modo adottata o comunque svolge il suo ruolo, sempre prestigioso, in forma diversa nei diversi periodi storici. Ciò non implica che Zeus sia l'unica divinità della fratria in oggetto (in genere Zeus Fratrio ed Atena Fratria andavano in coppia), anche in relazione agli stessi riti di ammissione; certo è quella atto a presiederli (l'altare dal quale si prende il voto è quello di Zeus Fratrio ed il denaro delle eventuali multe in questo contesto di ammissioni è sacro a Zeus Fratrio). Sembra tuttavia di poter trarre dalla l. 125 che i riti di ammissione dei *paides* ricadano, almeno per alcuni

¹ Ma, per la traduzione letterale, cf. *supra*, p. 37.

aspetti, sotto la competenza anche di altre più specifiche divinità: Latona, nel cui santuario andrà affissa la lista dei candidati, è madre di Apollo ed Artemide, entrambe divinità curotrofiche, perciò stesso particolarmente indicate a dei riti di passaggio. Se, peraltro, andiamo al di là dei decreti, secondo Esichio, il giorno di Cureotide la dedica dei capelli rasati dai *paides* non è destinata a Zeus ma ad Artemide; Ateneo e lo stesso Esichio parlano espressamente di una *σπονδή* di vino ad Eracle, che non è chiaro se sia parte integrante del *koureion* oppure costituisca un'offerta a sé, comunque nel contesto di Cureotide². Il sacerdote competente è chiaramente il sacerdote menzionato nei decreti, pertanto non un incaricato particolare di questi riti.

2. Meion e koureion, da cui il sacerdote riceve le sue prebende, cioè le parti a lui riservate, diverse e ben specificate per ciascuno dei sacrifici – si può sostenere con certezza grazie ai soli nostri decreti –, sono due sacrifici ovin separati, che a torto alcuni lessici confondevano, ma che i nostri decreti ci permettono di inquadrare con discreta chiarezza. Due sacrifici diversi ma della stessa natura e soprattutto posti nel medesimo contesto, che riportano il primo a una semplice presentazione ai frateri del figlio, neonato o quasi, il secondo ai preliminari della regolare iscrizione dei *paides* alla fratria al compimento dell'età. Il contesto è il medesimo, il giorno di Cureotide delle feste Apaturie, e la finalità anche, l'ingresso nella fratria, ma il valore è profondamente diverso in quanto solo il *koureion*, con il raggiungimento dell'età – un'età che la fratria sembra non fissare rigidamente come il demo –, fa partire la procedura che, nella nostra fratria, un anno dopo³, potrà, previa *diadikasia* favorevole dei frateri, condurre alla regolare iscrizione nel *phraterikon grammateion*. Lo scrutinio da parte del demo 'clistenico', in presenza di un'avvenuta accoglienza nella fratria, abitualmente precedente, diventa mera formalità. I due sacrifici in oggetto, *meion* e *koureion*, nei decreti sono trattati alla stessa maniera, sia nell'indicazione delle parti spettanti al sacerdote, sia nel programmarne la celebrazione per l'avvenire. È evidente che la nostra fratria prevede la celebrazione di entrambi i sacrifici, anche se del *meion* si deduce soltanto l'esistenza dalle prebende menzionate per il sacerdote

² Rispettivamente Hsch. *s.v.* Κουρεῶτις (κ 3843 Latte); Ath. XI 88,494f; Hsch. *s.v.* οἰνιστήρια (ο 325 Latte).

³ Questo anno di 'attesa' tra offerta del *koureion* e *diadikasia* potrebbe essere uno dei punti caratterizzanti il regolamento della nostra fratria, diverso da quello di altre, che, è attestato, discutevano immediatamente (cf. *supra*).

e dalla prescrizione di svolgere il rito a Decelea e non altrove, ma non ne è esplicitato l'obbligo per essere ammessi alla fratria (la presentazione nel primo anno di età non è specificato che comporti l'offerta del *meion*). È da tenere in conto, a tal proposito, la profonda differenza di posizioni tra (1) alcuni studiosi che ritengono il *meion* un sacrificio non obbligatorio, facoltativo, lasciato alla libera scelta degli interessati⁴, e (2) altri che invece attribuiscono tanta importanza a questo primo sacrificio da pensare che potesse esistere un registro ufficiale anche dei neonati per i quali era stato offerto il solo *meion*. Quest'ultima posizione per la verità appare difficilmente condivisibile, in quanto il *phraterikon grammateion* è il registro dei frateri 'ammessi', ormai membri, non il registro di quanti, secondo la legge della fratria, con un anno di anticipo sulla *diadikasia*, hanno offerto il *koureion*. Certo la scarsità di attestazioni e il più raro uso che fanno i retori del *meion* come prova di legittimità in confronto al *koureion* – uniti alla scarsità estrema di notizie filtrate attraverso scoli e lessici – inviterebbe a concordare con chi ritiene che potesse essere un sacrificio facoltativo; si potrebbe forse prendere in considerazione anche l'eventualità che esso fosse facoltativo in alcune fratrie, in altre invece obbligatorio. Si resta tuttavia – occorre sottolinearlo – nel campo di ipotesi prive di sostegno nelle fonti. E, quanto alle attestazioni dei retori, per un ateniese che si trovasse in condizione di dover dimostrare il suo *status* di cittadino o di erede, era naturale farsi forte attraverso la testimonianza – secondo consuetudine resa in tribunale personalmente dai frateri – che effettivamente era stato celebrato ed accolto il sacrificio più importante, il *koureion*, rito che aveva reso il soggetto sotto indagine ad un tempo un adulto e un cittadino, piuttosto che semplicemente ricordare il *meion*, sacrificio con cui suo padre aveva festeggiato la sua nascita e fatto una prima presentazione del neonato ai compagni di fratria. Si sottolinea, qui come altrove, l'importanza della testimonianza di persona dei frateri piuttosto che l'uso come prova di registri, pur esistenti e, sembrerebbe di poter trarre dalla nostra epigrafe, curati con attenzione. Accettabile appare a chi scrive l'ipotesi etimologica che identifica il *meion* con un sacrificio *minore*, sostenuta nella realtà dei fatti dalle prebende per il sacerdote, minori rispetto a quelle imposte per il *koureion*, sacrificio maggiore che immette il *pais* nella sua vita di adulto. Ad essa di fatto non ostanto, da un punto di vista morfologico, i fenomeni di eteroclisi e metaplasmo (μεῖον -οῦς, μεῖον -ου) a cui si è appellata parte della bibliografia di posizioni

⁴ Era utile mostrare il figlio appena nato ai frateri che, avendo ricevuto da poco la *gamelia* per la sposa, un giorno meglio avrebbero ricordato e sarebbero stati disposti a testimoniare la legittimità del *pais* al momento del *koureion*.

opposte. Anche la base di questo dibattito linguistico ci viene esclusivamente dai decreti, perché i lessici sono uniformi nell'attestare solo il caso diretto, *μείον*, che farebbe pensare a un tema in nasale di terza declinazione, dove invece i decreti fanno uso anche dei casi obliqui e del plurale, e questi riportano palesemente alla seconda declinazione, pertanto a un tema in *o* di seconda declinazione. Quanto alla presenza del vino tra le prebende previste per il *koureion*, si può formulare una riflessione. Esichio nella rubrica dedicata agli *oinisteria* usa l'espressione *οἱ μέλλοντες ἐφηβεύειν*: se il lessicografo (o la sua fonte) intende *ἐφηβεύειν* nell'accezione tecnica di *compiere l'efebia* – e difficilmente potrebbe intendere altrimenti una fonte di cronologia bassa, lontana dall'idea di complessi meccanismi di fasce di età tra i giovani di una comunità –, egli riconnette esplicitamente il vecchio valore tribale del rito di passaggio fraterico della tonsura immediatamente precedente al *koureion* (*πρὶν ἀποκείρασθαι τὸν μαλλόν*) all'atto di un'efebia ormai politicamente formalizzata⁵. I due livelli, quello tribale atavico e quello attuale politico, troverebbero il loro congiungimento nell'offerta di vino, forse già agli dei nel sacrificio, di certo ai frateri durante il banchetto del sacrificio.

3. Chi materialmente scrive la bozza del primo decreto approvato dai frateri da consegnare al lapicida ha la consapevolezza di star mettendo per iscritto il **decreto di una fratria** e ricalca la formula di sanzione dei decreti della polis ateniese con la datazione attraverso il nome dell'arconte cittadino dell'anno 496/5 (Formione) e, accanto, il nome della suprema carica della fratria per lo stesso anno, il fratriarca Pantacle, che non si può dire se costituisca una sorta di magistrato eponimo corrispondente. Naturalmente quanto osservato non è sufficiente per dire che la carica del fratriarca fosse annuale come quella dell'arconte o potesse protrarsi più a lungo; certo il sospetto dell'annualità è ingenerato proprio dalla sua menzione nel prescritto come a definire il periodo di tempo. Ma di fatto è solo un modello, il decreto della polis, che la nostra fratria, unità minore di quella polis, fa suo, registrando il nome del suo massimo funzionario accanto a quello dell'arconte cittadino. Se si osserva da questo punto di vista, si nota che già in apertura l'attenzione si concentra per un verso su Atene, per l'altro su Decelea, i due poli – istituzionali ma anche territoriali – intorno a cui vertono i decreti. Ci troviamo dinan-

⁵ Sarebbe la dimostrazione dell'erroneità dell'interpretazione wilamowitziana di una efebia ateniese formalmente nata nel 336: per uno *status quaestionis* cf. Pélékidis 1962, 27-17 e Chankowski 2011, 91 ss.

zi ad un nucleo, presumibilmente ben esteso, i Demotionidi/Decelesi. Tale definizione – che, nel titolo di questa edizione, associa i due nomi e li separa con una barra – è volutamente ambigua, in quanto associa l'idea dell'essere essi un tutt'uno come dell'essere due entità distinte. Essi hanno la consapevolezza di essere fratria/frateri, nella sua interezza come nelle sue parti. In che modo tali parti siano integrate – e dunque con quale tipologia di rapporto – è più difficile a dirsi. Fratria/frateri costituisce l'unico appellativo facente riferimento al genere di microcomunità usato nell'epigrafe oltre a *tiaso/tiasoti* (questi ultimi esplicitati come singoli elementi contenuti nella fratria). Altre unità minori non sono menzionate con un sostantivo che ne definisca la tipologia attraverso la loro denominazione specifica (p.e. *genos*, *syggeneia*, tribù, demo, orgeoni, etc.). Di contro si trova l'indicazione dei nomi propri Demotionidi⁶, *Oikos Dekeleion*⁷ e Decelesi⁸, utilizzati costantemente in assenza di un sostantivo che ne specifichi la tipologia di unità, e da innumerevoli menzioni o di frateri o di *ἄπαντες* (ossia *frateri tutti* chiaramente in contrapposizione con *singola/e parte/i di frateri*), dal momento che, al tempo del decreto, ad un lettore tanto della zona di Atene-città (*asty*) quanto della zona di Decelea, a cui fa capo la microcomunità, è ben noto a quale entità questi nomi facciano riferimento. Se, a livello onomastico, c'è l'espressione di un passato diverso, esso è ben conosciuto, ma anche del tutto superato e rifunzionalizzato. Non casuale, a parere di chi scrive, potrebbe essere il fatto che sia il nome Demotionidi sia l'espressione *Oikos Dekeleion* trovino tutte le loro occorrenze esclusivamente nel decreto di Ierocle e spariscano completamente nel passaggio ai decreti successivi, e poi il nome Decelesi si ritrovi solo nel decreto di Menesseno (l. 122 s.), di gran lunga più tardo, probabilmente con un'accezione più ampia. Il dato che colpisce maggiormente sta nel fatto che entrambe le unità, Demotionidi e Decelesi, detengano prerogative e svolgano compiti che, nel decreto di una fratria, non ci si aspetterebbe potessero essere rispettivamente detenute o svolti da altri che non dalla fratria stessa.

Demotionidi:

- hanno un nome collettivo espresso in forma patronimica⁹;
- hanno il potere di emettere il verdetto definitivo in seconda istanza in caso di appello da parte di candidati bocciati in prima votazione;

⁶ Ll. 14-15, 21, 30-31; 39: solo nel decreto di Ierocle.

⁷ Ll. 33, 42: solo nel decreto di Ierocle.

⁸ L. 32 nel decreto di Ierocle e l. 122 s., unica menzione nel decreto di Menesseno.

⁹ Cf. tuttavia le riserve espresse *supra*, p. 53 n. 75.

- sono gli ‘intestatarî’ della legge che regola le procedure di ammissione alla fratria;
- sono i depositari del registro della fratria, che peraltro si trova nella loro sede;
- hanno il compito di cancellare il nome del fratero respinto nello scrutinio straordinario dal registro della fratria posto sotto la loro tutela.

Deceleesi:

- hanno un nome collettivo espresso sotto forma di nome locale¹⁰, che tuttavia a sua volta riporta indietro fino all’eroe Dekelos, che la tradizione vuole attivo nella zona in cui agisce la fratria, un eponimo di quelli dotati di solida consistenza ‘storica’ e non uno dei ‘fantasmi’ inventati *ex post*, come il più delle volte avviene, almeno nei miti di fondazione, per gli eponimi¹¹;
- hanno ugualmente nelle loro mani il registro dei membri della fratria (la definizione di ἀντίγραφον, *copia*, implica una identità tra i due registri, non ammette un’avvenuta selezione di nominativi);
- il termine *oikos* è attestato – oltre che, in età prevalentemente più bassa, per un gran numero di associazioni e microcomunità in varie parti del mondo greco – nei decreti di cittadinanza di Karthaia, sull’isola di Ceo, ad indicare microcomunità che svolgono un ruolo perfettamente corrispondente a quello che nei decreti di cittadinanza ateniese è svolto dalla fratria, l’iscrizione alle quali appunto è *condicio sine qua non* per il godimento dei diritti di cittadinanza da parte dei neocittadini¹²;
- in sede di *diadikasia* di un candidato¹³ il primo voto è espresso da non meglio specificati frateri (τὸς φράτερας; l. 15 s.) e, se ha esito negativo e determina un appello ai Demotionidi, esso, emesso da non meglio determinati frateri, nella procedura di appello è difeso – come avviene nelle analoghe procedure del demo – da cinque *synegoroi*, almeno trentenni, scelti dall’*Oikos Dekeleion* all’interno del suo stesso numero: di

¹⁰ In tutto il panorama dell’Attica di fratrie con un nome locale, accanto ai discussi Deceleesi, ci sarebbero i Dyaleis, accomunati peraltro ai Demotionidi dall’essere una fratria articolata in due parti (i Dyaleis con due fratriarchi): cf. Lambert 1993, 195 s.

¹¹ Cf. p.e. Brelich 1958, 129-141.

¹² Cf., tra gli altri, per un quadro di sintesi ed un confronto con la nostra epigrafe, Jones 1987, 206.

¹³ In assenza di espicite indicazioni in decreti iperprescrittivi come questi (anche se si sta facendo ricorso ad un *argumentum e silentio*), non si vedono ragioni per distinguere la procedura immediata dello scrutinio straordinario del 496/5 da quella del futuro scrutinio annuale ordinario. Ovviamente nello scrutinio straordinario, meramente giudiziario, mancherà la parte sacrificale/iniziatica (vittima, *koureion*, banchetto del sacrificio), resterà e sarà scrutinato fino in fondo l’aspetto politico (che poi è la *diadikasia* in senso stretto).

fatto si tratta di membri dell'*Oikos* che vanno a sostenere un parere che è stato espresso dai frateri, ragion per cui detti *synegoroi* difficilmente potranno essere altro che cinque di quegli stessi frateri che lo hanno bocciato in prima istanza ed ora vanno, in nome della giustizia¹⁴, a sostenere le motivazioni di quella bocciatura (poco importa come si collochi la loro posizione, meri accusatori al di fuori del collegio giudicante oppure *assessors* dei giudici all'interno della corte di secondo grado costituita per il resto dai Demotionidi: c'è un perfetto parallelismo con i *kategoroi* del demo in caso di appello ai tribunali popolari).

4. A questo elenco di competenze si aggiunge un altro elemento di non poco peso. C'è un registro dei frateri e c'è una copia, una sorta di duplicato (*ἀντίγραφον*): ne sembrerebbe derivare che due organismi detenessero il controllo del registro dei frateri e lo affidassero ciascuno alla figura di riferimento della propria microcomunità o (1) fin da tempi remoti, prima di diventare un solo gruppo, o (2) in tempi più recenti, per rimediare ad una sorta di bipartizione dell'antico organismo. In sostanza, si potrebbe ipotizzare che i Demotionidi controllassero tramite il fratriarca quello che nel decreto è definito come **registro**, mentre il sacerdote – che è menzionato una sola volta nel solo decreto di Ierocle come sacerdote dell'*Oikos Dekeleion* (l. 42 s.) – controllasse la *copia*¹⁵. Quanto al problema di unità o duplicità di **sacerdote** (soprattutto) e fratriarca menzionati nell'epigrafe (ce n'era uno solo o ciascuno dei due 'gruppi' aveva il suo?), il fatto che i tre decreti menzionino sempre un fratriarca, senza ulteriore specifica, e sempre un sacerdote (anch'egli senza ulteriore specifica ad eccezione delle ll. 41-42, dove si parla di sacerdote dell'*Oikos*), indurrebbe a trarne *e silentio*, come fanno molti, l'esistenza, di un unico fratriarca e di un unico sacerdote. Costoro sarebbero comuni a tutti, quest'ultimo proveniente dall'*Oikos* secondo l'indicazione delle ll. 41-42, dove si parla sì di sacerdote dell'*Oikos* ma lo si prevede operante per la fratria. Egli, alla prima menzione, tuttavia, alle ll. 19 ss., era definito genericamente sacerdote, proprio come avviene per il fratriarca, e così avverrà di lui a, seguire, costantemente in tutti e tre i decreti. Ora, se si dà valore al fatto che alle ll. 41-42 ci si trova nel momento in cui, in appello, l'*Oikos Dekeleion* ha nominato i *synegoroi* contro il candidato come accusatori o consiglieri che cooperino con i Demotionidi per difendere il primo voto

¹⁴ E il collegamento con la tutela di Zeus si fa forte.

¹⁵ Poco peso ha il fatto che alle ll. 19-22 l'ordine è sacerdote/fratriarca, registro/copia.

di bocciatura dei frateri, ha vinto sul ricorrente e deve riscuotere la multa, si sarebbe portati a pensare che in quest'unico caso in cui è specificata la provenienza, il riferimento sia al sacerdote dell'*Oikos* mentre tutte le menzioni generiche si riferiscano al sacerdote della fratria. Se invece si presta maggiore attenzione al fatto che la multa in questione è sacra a Zeus Fratrio, il denaro andrà nella cassa della fratria e pertanto il sacerdote, qui come altrove, sta lavorando per la fratria, si sarebbe indotti a pensare che, quale che sia la formula utilizzata, il sacerdote sia sempre lo stesso, cioè provenga dall'*Oikos* ma agisca per la fratria nella sua interezza. La questione non può che rimanere aperta. La *legge unica dei Demotionidi* ed il significato della parola ἀντίγραφον implicherebbero in sé che anche la copia detenuta dall'*Oikos Dekeleion* contenga l'elenco completo di quanti siano stati ammessi previa una *diadikasia* favorevole condotta sotto la medesima legge dei Demotionidi. Altri hanno proposto che la lista completa dei frateri sia solo quella dei Demotionidi, affidata alle mani del fratriarca, mentre la cosiddetta copia, affidata al sacerdote, sia solo parziale e contenga soltanto i nomi dei membri dell'*Oikos*¹⁶: resta tuttavia oscura la ragione per cui costoro avrebbero dovuto redigere una copia che non sarebbe una vera copia e, soprattutto, non si comprende il fatto in sé di redigerla, se non ci fosse la situazione di una duplicità di utenti a cui destinare le due liste. Se poi una **duplicità di utenti** o (1) ci fosse stata in passato ma nell'oggi dei decreti non esistesse più per le trasformazioni intervenute nel tempo e la doppia copia fosse mantenuta solo per tradizione o (2), al contrario, si verificasse proprio al tempo dei decreti per tensioni interne, si comprenderebbero meglio alcune delle 'duplicità' e 'coincidenze', elencate al punto 3, che caratterizzano il nostro testo.

5. Se dal testo e dalle altre fonti ci si sposta a riflettere sull'approccio degli studi moderni¹⁷, il quadro di base è chiaro. Di fatto da subito gli studi si sono trovati di fronte alla necessità di rapportarsi con tre punti nodali: (a) l'affermazione, esplicita ed inequivocabile del decreto di Ierocle, che il primo scrutinio spetti ai frateri (l. 15 s.: τὸς φράτερ|ας);

¹⁶ Lambert 1993, 125.

¹⁷ Dopo il resoconto dei primi risultati emersi, collocato ai punti 1-4, alla sezione 5 si avverte la necessità di proporre alcune riflessioni critiche, sia pur disorganiche, al fine di mettere in discussione le diffuse false certezze che hanno caratterizzato l'approccio ai decreti. Questa parentesi è in funzione del fatto che resta da costruire un'analisi complessiva e congruente: dal punto 6 il tentativo di valutazione dei risultati, pur nei suoi limiti, riprenderà.

(b) l'obiezione sollevata da Wilamowitz agli studiosi a lui precedenti, cioè che solo il *plenum* della fratria può avere il potere di deliberare sugli appelli; (c) la risposta di Wade-Gery, che il tribunale di seconda istanza (i Demotionidi) deve essere necessariamente diverso da quello di prima istanza (i frateri). La prescrizione del decreto (di cui al punto a) ed i due assunti dei moderni (punti b e c), presi singolarmente, hanno una loro validità in sé difficilmente discutibile; tuttavia, nella situazione che si delinea nei decreti, i punti b e c vengono a trovarsi chiaramente in conflitto l'uno con l'altro. Ierocle dice chiaramente che la prima votazione spetta ai frateri; il testo, poi, configurando un appello e dei giudici di appello, di questi ultimi ci dà solo il nome proprio, Demotionidi, senza chiarire a quale funzione corrispondesse, e ci dà un altro nome proprio, che sembra riportare ad un'unità minore, *Oikos Dekeleion*, anche qui senza chiarire chi fossero, ma delineando una partecipazione di cinque membri di quest'ultima al procedimento di secondo grado in una funzione, quella di *synegoroi*, che il perfetto parallelismo con le procedure del demo in [Arist.] *Ath. Pol.* 42, 1 lascia ritenere che siano accusatori più che giudici coadiutori. Agli occhi di noi moderni, senza dubbio un appello richiederebbe dei giudici diversi da quelli del tribunale di primo grado e la nomina stessa dei *synegoroi* conduce in questa direzione (a che cosa servirebbero dei rappresentanti di chi ha già giudicato se i giudici fossero gli stessi della prima votazione?). Tuttavia questo è il nostro approccio moderno. Non possiamo sapere come un organismo di origine secolare e marcato conservatorismo nella Atene degli inizi del IV secolo regolasse queste procedure. L'inconciliabilità dei due assunti, b e c, ciascuno in sé ineccepibile, potrebbe forse essere superata ripensando, interrogandoci su quella sorta di rigorismo terminologico di noi moderni, che presuppone una univocità fissa nella realtà designata dalla parola *frateri*. Ancora: è del tutto da escludere che il 'fare appello' (ἐφίεσθαι), forse aggiunta di tempi più recenti a procedure di secoli lontani, non possa ridursi ad un semplice 'ripresentarsi', semmai raccolto un maggior numero di prove e testimoni, l'anno dopo? In questo caso l'assunto c cadrebbe (anche lo stesso tribunale può giudicare se gli elementi addotti cambiano). Di contro l'assunto b in sé è relativo agli appelli e già in sé l'inconciliabilità potrebbe venire meno se i frateri della prima votazione non costituissero necessariamente il *plenum* della fratria: il riferimento alla l. 15 s. (τὸς φράτερ|ας) potrebbe essere ad un certo numero di frateri, ai presenti al giudizio, o a uno dei due 'nuclei' fraterici palesemente identificati su base territoriale (Decelea ed *asty*), e poi solo dopo verrebbe l'eventuale appello al *plenum* della fratria. Inoltre – e non è un dato da tralasciare – il nostro assunto b nasce nel contesto del dibattito sui rapporti fratria-

genos nella teoria sulla costituzione dello Stato, propri di un'esegesi ormai unanimemente superata.

6. A questo punto degni di particolare interesse sono alcuni studi più recenti – le cui radici, anche se per diverse vie, si è visto, risalgono molto più indietro¹⁸ –, i quali inducono a sospettare che ad aver disorientato oltre un secolo di studi potrebbe essere stata semplicemente la realtà di una fratria in trasformazione, dove con trasformazione – bisogna chiarire – si può intendere tanto un processo di fusione (due più piccole fratrie ad un certo punto confluite in una sola) quanto uno di fissione (una scissione in atto di un organismo fraterico, finora unitario, in due separati). Certamente nessuna delle due è un'ipotesi che si può formulare a cuor leggero nella totale assenza di documentazione, perché i vincoli alla base di questi organismi sono estremamente forti e radicati, ma sappiamo da altri casi che in alcune situazioni particolari possono verificarsi condizioni cogenti in tal senso. Gli studi che, pur in reciproco contrasto, hanno maggiormente aperto gli occhi della comunità scientifica a tale terza linea interpretativa sono, in particolare, a partire dal 1993, quelli di Stephen D. Lambert e di Nicholas Jones. Lambert per primo si rende conto fino in fondo che non è corretto identificare uno dei due gruppi con la fratria e l'altro con un suo sottogruppo, in quanto sia i Demotionidi sia l'*Oikos Dekeleion* svolgono funzioni o hanno caratteristiche che sono proprie di una fratria. Tale unità minore sembra assomigliare in certo modo a un *genos* all'interno della fratria¹⁹, ma allo studioso sono ben noti i processi di fusione e fissione di fratrie e *gene*: il gruppo dei Deceleesi – già da prima ma ora maggiormente per via degli eventi bellici intercorsi – starebbe gradualmente sviluppando la sua indipendenza dai Demotionidi. La relazione tra i due gruppi fraterici operanti nella stessa zona al tempo dei decreti sarebbe in evoluzione e il termine frateri sembrerebbe applicato di fatto ai membri di entrambi, e Nicodemo condurrebbe finalmente il processo a compimento, ragion per cui da quel momento sarebbe regolare che il termine frateri venga utilizzato per entrambi i gruppi. Questo spiegherebbe il fatto che a crearci i problemi di sovrabbondanza di nomi propri dei gruppi è il decreto di Ierocle, che palesemente restaura

¹⁸ Schaefer 1888: cf. *supra*, Appendice V.

¹⁹ Chi scrive, d'altronde, nel suo primo articolo (Polito 1997), si era schierata su una linea di base wade-geriana perché avvertiva forte l'essere fratria dell'*Oikos Dekeleion*; a rifletterci negli anni, sulla base degli elementi elencati *supra*, al punto 3, oggi non osa tuttavia negare il ruolo di fratria ai Demotionidi.

antiche procedure e, con esse, usa gli antichi nomi (Lambert considera l'*Oikos* una sorta di *genos* nella visione aperta *post* anni Settanta). Jones, poi, compie quello che, a parere di chi scrive, è il passo ad oggi decisivo: evidenzia il rapporto interattivo e problematico tra tutte le fratrie aventi la loro sede 'storica' nella *chora*, che inevitabilmente nel tempo hanno visto spostarsi parte dei loro membri nell'*asty* e là continuare ad essere in qualche modo frateri in una sorta di doppione/succursale della fratria originaria, succursale con un suo altare dove celebrare perfino le Apaturie con presentazione dei candidati il giorno di Cureotide (sarebbe da prendere in considerazione anche l'uso di altari di altri 'gruppi', p.e. di *gene*, come vediamo nelle orazioni). L'antica fratria avente sede in Decelea reagirebbe attraverso i nostri decreti cercando di limitare alla sola sede di Decelea lo svolgimento di alcune funzioni, tra cui appunto l'ammissione dei nuovi membri. Ora, (1) lo *status quo* che vede una almeno parziale separazione dell'antico *genos* autopromossi a dignità di fratria da una parte e (2), dall'altra, la reazione della fratria intera che impone il ritorno all'unità, visti in questi termini, costituirebbero gli obiettivi opposti della componente urbana, relativamente recente, e di quella tradizionale, della fratria, residente e 'praticante' ancora nel territorio, propugnatrice dei sacri vincoli della tradizione. Territorio e gruppi umani, realtà strettamente interagenti, non possono in nessun modo essere separati. Gli studi di Jones consentono di ipotizzare che, dietro la duplicità che sta continuamente alla base dei decreti, ci sia questa sorta di sdoppiamento su base territoriale tra la sezione della fratria rimasta nella sua sede atavica di Decelea e quella man mano spostatasi verso la succursale in *asty*. La duplicità di aspetti e nomi rivelerebbe pertanto non l'esistenza di due gruppi diversi, la fratria e un altro, ma una fratria in difficoltà sulla soglia di spezzarsi in due unità, ciascuna delle quali non sappiamo che cosa fosse stata un tempo (*genos?*²⁰ *tiaso?*²¹) ma ormai era e resta fratria. Da una fratria starebbero nascendo due fratrie, con gli stessi vincoli di un passato condiviso ma con due sedi diversamente dislocate nel territorio, che tuttavia in certa misura non smetterebbero di rivendicare l'appartenenza ad una sola. Questa sarebbe l'ipotesi fissione'. L'ipotesi fusione', non a caso a stento accennata dalla bibliografia, è più difficile da indagare: se il decreto di Ierocle costituisse l'ieri, in cui i Demotionidi erano la fratria

²⁰ Da cui, dopo la pubblicazione della monografia di Lambert, il dibattito tra Rhodes 1997 e Lambert 1999 sull'uso del termine *genos* e con quale accezione.

²¹ Questo spiegherebbe perché il responsabile dell'*ἀντιπαρον* per l'*Oikos Dekeleion* sarebbe il sacerdote, in quanto figura referente di un antico *genos* o *tiaso* diventato fratria, che avrebbe conservato le sue prerogative.

e l'*Oikos* l'altro' (*genos* o *tiaso*) legato a quella fratria dalla presenza in Atene-città di gruppi di Deceleesi, dal decreto di Nicodemo partirebbe il momento in cui invece la fusione sarebbe avvenuta, l'organismo sarebbe uno e tutti sarebbero ormai frateri, da cui l'applicazione in massa del termine fratero e tanti problemi interni di organizzazione da risolvere. La discussione non può che rimanere aperta.

7. Protagonisti dei nostri decreti appaiono pertanto **due unità**, che in qualche modo coesistono o hanno coabitato in una sola, in un dato ambiente, regolando i rapporti tra loro e verso l'esterno – che noi non siamo in grado di definire con un'ipotesi compiuta – secondo le leggi di una di esse. Per quale motivo? Non è opportuno qui addentrarsi nuovamente nella lunga storia dell'esegesi dal 1894 ad oggi. In un contesto così articolato e denso di problemi non si può pensare di proporre una soluzione, ma l'impressione più forte a cui l'esame dei testi effettuato – fuori da ogni teoria preconcepita – ha condotto è che ci si possa trovare dinanzi a un momento in cui il testo rappresenta *tutti frateri*, membri di una grande fratria (che poi potevano far parte in contemporanea di tante diverse unità minori), o (1) creata in tempi lontani da una fusione di organismi preesistenti, della stessa natura (tutte fratrie) o di natura diversa (una fratria con un *genos* o un *tiaso*), in chissà quali rapporti reciproci, in crisi in tempi recenti fino a rischiare la fissione, oppure (2) che ora starebbe avviandosi verso una rigida regolamentazione formale di una unione²² (quella in vigore finora non lo sarebbe stata a sufficienza), e giustapporrebbe nei decreti modi di pensare ed onomastica diversi dei diversi proponenti più o meno aperti all'evoluzione intervenuta nel tempo. In entrambe le ipotesi ci sarebbero tutte le condizioni, determinate, in una direzione o nell'altra, da secoli di evoluzione e dall'impatto della guerra e la conseguente necessità di ridare un ordine a quanto scompaginato negli anni difficili dell'occupazione di Decelea e dell'assenza di un ordine istituzionale.

8. Un altro aspetto che merita maggiore centralità nello studio delle motivazioni alla base dei decreti è costituito dalla **non retroattività del decreto di Nicomene/Aristofonte**. Si sono già evidenziati nel commento due elementi, a parere di chi scrive, determinanti in tal senso. (a) Un decreto della fratria che nasca con il fine esplicito di imporre il ritorno in

²² Per la quale pure, come sopra, ignoriamo rapporti tra gli eventuali componenti.

vigore nella *diadikasia* annuale degli aspiranti nuovi membri della legge della doppia ascendenza ateniese non sarebbe compatibile con un proponente, Nicodemo, che fa incidere, per suo futuro utilizzo, la formula di giuramento tradizionale *μαρτυρῶ ὄν εισάγει ἑαυτῶι ὕδν ἔναι τῶτον γνήσιον ἐγ γαμετῆς* (Il. 109-111), la quale del candidato mira a garantire la sola legittimità di nascita ma non prevede l'esplicitazione *ἐξ ἄστοῦ καὶ ἀστῆς* (o equipollenti), cioè la doppia ascendenza cittadina. (b) Alle Il. 44-45 è detto con chiarezza che i provvedimenti deliberati vanno in vigore dall'arcontato di Formione (396/5): queste parole sono l'esplicita applicazione del deliberato di non retroattività della città (il ritorno alla legge della doppia ascendenza non deve essere retroattivo ma andare in vigore a partire dai nati del 403/2). Si deve pertanto superare l'interpretazione o il dubbio, ancora qua e là serpeggiante, che dietro i nostri decreti ci fosse, o ci fosse anche, la volontà iper-rigoristica della fratria di applicare in maniera retroattiva un decreto che la città ha confezionato in maniera non retroattiva, sì da salvaguardare chi fosse nato negli anni intercorsi tra la sospensione e la nuova applicazione della legge della doppia ascendenza e avesse goduto dei diritti fino a quel momento (o avesse la possibilità di goderne in futuro, se ancora minore). L'ipotesi di una tale finalità va pertanto cassata tra quelle da prendere in considerazione tra le cause dei primi due decreti.

Se si riflette sul contenuto dei decreti alla luce dell'osservazione di Davies da cui si era partiti nella Premessa, cioè che queste strutture riflettono funzioni e le funzioni a loro volta riflettono bisogni sociali²³, non si può fare a meno di tenere conto di una serie di elementi.

Per primi i bisogni sociali, dove sociale, nel mondo antico, è almeno in parte²⁴ sinonimo di politico. Nell'Atene che sta riprendendo la sua vita comunitaria nei primissimi anni del IV secolo, tra Demotionidi e Decelesi non è chiaro che cosa sia fratria più precisamente e che cosa lo sia meno precisamente ma l'impressione forse prevalente è che effettivamente essi siano – o siano stati – entrambi in qualche modo fratria (forse

²³ Cf. *supra*, p. 8.

²⁴ L'espressione è riduttiva, ma sarà chiaro poche righe più avanti a che cosa vuole condurre. In questo momento interessa l'aspetto dell'inscindibilità tra sociale e politico; poco più avanti si osserverà che il nesso con il religioso, proprio della fratria, non di meno è cemento del sociale e a sua volta dal sociale stesso è cementato, per andare per lo più a riconfluire nel medesimo politico. E si potrà perciò dire che la consanguineità atavica della fratria garantisce l'aspetto religioso e socio-politico insieme di questa istituzione.

nelle stratificazioni temporali che nei decreti si riflettono; forse nelle ripartizioni interne; forse nelle conseguenze delle modifiche dei rapporti tra polis e *chora* per quanto concerne questi organismi), né si può escludere che a completare la difficoltà dell'esegesi del quadro d'insieme dei nostri decreti sia in gran parte l'inganno di un'onomastica che mescola tradizione a innovazione, sdoppiando sotto due nomi propri, tra loro in rapporto cronologico, un'unica realtà umana, che ha subito *metonomasia* nel tempo, oppure, al contrario condensando in un unico nome generico, *fratria/frateri*, quelle che originariamente erano due realtà diverse e perciò conservano i loro nomi propri diversi, pur essendo ormai tutti *fratria* o tutti un'unica *fratria*. È buon uso riconosciuto del metodo dello storico non fare esegesi né storia sulla base di impressioni, ma l'utilizzazione, intenzionale, della parola 'impressione' sta qui semplicemente ad esprimere quanto, ad un esame senza preconcetti e teorie preconfezionate, emerge dai decreti. La grande quantità di vuoti, difficoltà e fondamenti ipotetici induce, in sede di conclusioni, a non usare, per quanto emerso dalla presente ricerca, il termine tecnico di 'conclusioni' né di 'risultati', ma a preferire 'riflessioni' e 'impressioni', appunto per evidenziare quello che rischia di essere l'aspetto soggettivo di questa lettura, come soggettiva, pur nel rispetto di tutte le regole, è ogni lettura/interpretazione storica (quando di più, quando di meno: questa volta molto).

Ora, però tornando a Davies, Demotionidi e Decelesi in qualche modo entrambi sono (o agiscono da) *fratria*, cioè sono un'attività – che pertanto diventa una struttura (le parole dello studioso trovano perfetta corrispondenza in quanto attestato), forse una struttura a due livelli – volta al momento ad inquadrare in sé *frateri*, cioè cittadini, in obbedienza all'esigenza, mai sentita così fortemente, della comunità politica ateniese di non accogliere nel suo seno quanti non abbiano i requisiti per collocarsi in essa. Quanto fa la *fratria* – la quale di fatto è struttura non facente parte della *public administration* della polis – costituisce la premessa per collocare gli aventi diritto in un incardinamento che è il medesimo in cui lo Stato effettivamente inquadra attraverso altre strutture, queste ultime costituenti parte ufficiale della *public administration* (il demo). E diverse orazioni mostrano quanto l'iscrizione nel *phraterikon grammateion* – sembrerebbe di capire²⁵ abitualmente di poco precedente alla presentazione al demo – costituisca una sorta di 'lasciapassare' di fatto pressoché automatico per l'iscrizione nel *lexiarchikon grammateion*. La *fratria* è pertanto attività che sostiene o, addirittura, in taluni casi, ancora

²⁵ Anche se non è dimostrabile o almeno non pienamente dimostrabile. E, in ogni caso, bisogna tenere sempre presente l'oscillazione di tempo tra le due presentazioni.

nell'avanzato IV secolo, sostituisce l'attività dello Stato fornendole una solida base su cui poggiare. Ma sociale, oltre che di politico – accezione pur prevalente nel mondo greco antico –, resta sinonimo di relazioni umane, che nel politico trovano il modo in cui sfociare e che la fratria è chiamata ad attestare mediante i sacrifici di presentazione qui prescritti e regolamentati. Per questa ragione sopra si richiamava l'attenzione sul fatto che tali riti nell'epigrafe a torto non hanno mai ricevuto adeguato spazio e che solo tramite l'epigrafe possiamo conoscere a fondo nel confronto con gli scarni dati o le palesi elucubrazioni dei lessici. Il valore dei sacrifici menzionati sta nel fare il gruppo, ma non un gruppo qualsiasi, bensì il gruppo dei frateri, ossia di membri idealmente uniti da una consanguineità atavica tale da garantirne l'aspetto religioso e socio-politico insieme. È un andare indietro fino alle origini, le quali ultime si fanno garanti dell'ieri come dell'oggi. L'attività che definiamo fratria non prescinde dal vivere questo nel cercare il diritto di partecipazione nella storia familiare dei candidati, secondo le leggi di momento in momento vigenti in quella polis ateniese che l'ha abbracciata in sé come fosse una sua parte e, anche quando l'ha sostituita con il demo come unità di base dell'inquadramento dei cittadini, non ne ha mai messo in discussione un prestigio di fatto vincolante per la decisione del demo.

7.

Riferimenti bibliografici

- Andrewes 1961 A. Andrewes, Philochoros on Phratries, *JHS* 81 (1961), 1-15.
- Arnaoutoglou 2003 I.N. Arnaoutoglou, *Thusias beneka kai sunousias: Private Religious Associations in Hellenistic Athens* (Yearbook of the Research Centre for the History of Greek Law 37, Suppl. 4), Athens 2003.
- Arvanitopoulou 1958 Th.A. Arvanitopoulou, *Δεκελεία*, Athens 1958.
- Beloch, GG J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I-III, Strasbourg 1893-1904.
- Block 2005 J.H. Block, Becoming Citizens: Some Notes on the Semantics of 'Citizen' in Archaic Greece and in Classical Athens, *Klio* 87 (2005), 7-40.
- Blümel - Merkelbach W. Blümel - R. Merkelbach, *Die Inschriften von Priene* (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 69), Bonn 2014.
- Boisacq 1938 E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Heidelberg - Paris 1938.
- Bourriot 1976 F. Bourriot, *Recherches sur la nature du genos. Étude d'histoire sociale athénienne. Périodes archaïque et classique*, Lille 1976.
- Brellich 1958 A. Brellich, *Gli eroi greci: un problema storico religioso* (Pubblicazioni della Scuola di Studi Storico-Religiosi 4), Roma 1958.
- Brun 2005 P. Brun, *Impérialisme et démocratie à Athènes. Inscriptions de l'époque classique. C. 500-317 av. J.C.*, Paris 2005.
- Busolt - Swoboda, GS G. Busolt - H.A. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, München 1920-1926.
- Calame 1990 C. Calame, *Thésée et l'imaginaire athénien*, Lausanne 1990.
- Carawan 2010 E. Carawan, *Diadikasiai* and the Demotionid Problem, *CQ* 60.1 (2010), 381-400.

- Chankowski 2010 A.S. Chankowski, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010.
- Chantraine 1968-1980 P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, I-II, Paris 1968-1980.
- Cinquini 1887 A. Cinquini, *Delle fraternie attiche post-Clisteniche*, Milano 1887.
- Citelli 2001 L. Citelli (testo critico dell'edizione Kaibel rivisto a cura di), Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, I-IV, Roma 2001.
- Cloché 1915 P. Cloché, *La restauration démocratique à Athènes en 403 avant J.C.*, Paris 1915.
- Cole 1984 S.G. Cole, The Social Function of Ritual of Maturation: The *Koureion* and the *Arkteia*, *ZPE* 55 (1984), 233-244.
- Costa 2006 V. Costa (a cura di), Filocoro di Atene, *Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci 3), I, Tivoli 2006.
- Crosby 1950 M. Crosby, The Leases of the Laureion Mines, *Hesperia* 19 (1950), 189-312.
- Davies 1971 J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, New York 1971.
- Davies 1996 J.K. Davies, Strutture e suddivisioni delle 'poleis' arcaiche. Le ripartizioni minori, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, II.1, *Una storia greca*, Torino 1996, 599-652.
- Deubner 1932 L. Deubner, *Attische Feste*, Berlin 1932.
- De Sanctis 1975⁴ (1898¹) G. De Sanctis, *Atthiis. Storia della repubblica ateniese dalle origini alla età di Pericle*, a cura di S. Accame, Firenze 1975⁴ (Roma 1898¹).
- Diller 1932 A. Diller, The Decree of Demophilus, 346-5 B.C., *TAPhA* 63 (1932), 193-205.
- Diller 1937 A. Diller, *Race Mixture among the Greeks before Alexander* (Illinois Studies in Language and Literature 20.1-2), Urbana 1937.
- Dillon - Garland 2005 M. Dillon - L. Garlan, *Ancient Greece: Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Alexander*, London - New York 2005.
- Dittenberger W. Dittenberger, *Sylloge inscriptionum graecarum*, I-IV, Leipzig 1915-1924³.
- Dow - Gill 1965 S. Dow - D.H. Gill, The Greek Cult Table, *AJA* 59 (1965), 103-114.
- Escher 1901 M.C. Escher, *s.v.* Δέκελος, in *RE* IV.2, Stuttgart 1901, col. 2425.

- Fantasia - Carusi 2004 U. Fantasia - C. Carusi, Revisioni e controlli delle liste dei cittadini: la *diapsephsis* ateniese del 346 a.C., in S. Cataldi (a cura di), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno internazionale di storia greca (Torino, 29-31 maggio 2002)*, Torino 2004, 187-216.
- Ferguson 1944 W.S. Ferguson, The Attic Orgeones, *HTbR* 37 (1944), 61-140.
- Ferguson 1949 W.S. Ferguson, Orgeonika, in *Commemorative Studies in Honor of Theodore Leslie Shear (Hesperia Suppl. 8)*, Princeton 1949, 130-163.
- Frisk 1960-1970-1972 H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1960-1970-1972.
- Garland 1990 R.S. Garland, *The Greek Way of Life: From Conception to Old Age*, London 1990.
- Gernet 1968 L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968.
- Gilbert 1887 G. Gilbert, Der Beschluss der Phratrie der Demotionidai, *JbPh* 135 (1887), 23-28.
- Gilbert 1895 G. Gilbert, *Greek Constitutional Antiquities*, London 1895 (trad. ingl. da Leipzig 1893).
- Golden 1979 M. Golden, Demosthenes and the Age of Majority in Athens, *Phoenix* 33 (1979), 25-38.
- Guarducci 1936 M. Guarducci, L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia. Parte prima, *MAL* s. VI, 6 (1936), 5-101.
- Guarducci 1938 M. Guarducci, L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia. Parte seconda, *MAL* s. VI, 8 (1938), 9-135.
- Gulich 1927-1941 Ch.B. Gulich (ed.), Athenaeus, *The Deipnosophists*, with an English translation, I-VII, Cambridge, MA 1927-1941.
- Harrison 1968-1971 A.R.W. Harrison, *The Law of Athens*, I-II, Oxford 1968-1971.
- Hedrick 1990 C.W. Hedrick, *The Decrees of Demotionidai* (American Classical Studies 22), Atlanta 1990.
- Hignett 1952 C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.
- Humphreys 1978 S.C. Humphreys, *Anthropology and the Greeks*, London 1978.
- Humphreys 2004 S.C. Humphreys, *The Strangeness of Gods: Historical Perspectives on the Interpretation of Athenian Religion*, Oxford 2004.

- Humphreys 2018 S.C. Humphreys, *Kinship in Ancient Athens: An Anthropological Analysis*, I, Oxford 2018.
- Ismard 2010 P. Ismard, *La cité des réseaux. Athènes et ses associations VI^e-VI^e siècle av. J.C.*, Paris 2010.
- Ismard 2018 P. Ismard, Associations and Citizenship in Attica from Solon to Cleisthenes, in A. Duplouy - R. Brock (eds.), *Defining Citizenship in Archaic Greece*, Oxford 2018, 145-159.
- IvP* F. Hiller von Gaertringen, *Inscripfen von Priene*, Berlin 1906.
- Jeanmaire 1939 H. Jeanmaire, *Couroi et courètes*, Lille 1939.
- Jones 1987 N.F. Jones, *Public Administration in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia 1987.
- Jones 1999 N.F. Jones, *The Associations of Classical Athens: The Response to Democracy*, New York - Oxford 1999.
- Kaibel 1887-1890 G. Kaibel, *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum Libri XV*, I-III, Leipzig 1887-1890.
- Kearns 1989 E. Kearns, *The Heroes of Attica* (Bulletin Supplement [University of London. Institute of Classical Studies] 57), Oxford 1989.
- Kirchner 1913 I. Kirchner (ed.), *Inscriptiones Graecae*, Voluminis II et III Editio Minor, Pars Prima, Fasciculus Prior, Berolini 1913.
- Kirchner 1941 J. Kirchner, *s.v.* Phormion [3], in *RE XXI.1*, Stuttgart 1941, col. 537.
- Köhler 1883 U. Köhler (ed.), *Inscriptiones Graecae*, II.1, Berolini 1883.
- Körte 1902 A. Körte, Mitgliederverzeichnis eines attischen Phratrie, *Hermes* 37 (1902), 582-589.
- Koumanoudes 1883 S. Koumanoudes, Ψήφισμα φρατερικόν, *ArchEph* (1883), 69-76.
- Labarbe 1953 J. Labarbe, L'âge correspondant au sacrifice du κούρειον et les données historiques du sixième discours d'Isée, *BAB* 39 (1953), 358-394.
- Lambert 1993 S.D. Lambert, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993.
- Lambert 1999 S.D. Lambert, The Attic Genos, *CQ* 49.2 (1999), 484-489.
- Latte 1941a K. Latte, *s.v.* Phratrie, in *RE XX.1*, Stuttgart 1941, coll. 746-756.
- Latte 1941b K. Latte, *s.v.* φρατρίοι θεοί, in *RE XX.1*, Stuttgart 1941, coll. 756-758.

- Le Guen-Pollet 1991 B. Le Guen-Pollet, *La vie religieuse dans le monde grec du V^e au III^e siècle avant notre ère*, Toulouse 1991.
- Lipsius 1894 J.H. Lipsius, Die Phratrie der Demotionidai, *Leipziger Studien* 16 (1894), 161-171.
- Loddo 2012 L. Loddo, Il *diapsephismos* post-tirannico: cittadinanza e lotta politica, *RSA* 42 (2012), 55-92.
- Lolling 1888 H. Lolling, Ανασκαφαὶ καὶ εὐρήματα ἐν Δεκελείᾳ, *AD* 4 (1888), 19-163.
- Lombardo 2003 M. Lombardo, in L. Braccesi - F. Cordano - M. Lombardo - A. Mele, *Manuale di storia greca*, Bologna 2003.
- Mac Dowell 1976 D. Mac Dowell, Bastards as Athenian Citizen, *CQ* 26 (1976), 88-91.
- Mathieu 1927 G. Mathieu, La réorganisation du corps civique athénien à la fin du V^e siècle, *REG* 40 (1927), 65-116.
- Milchhöfer 1887 A. Milchhöfer, Antikenbericht aus Attika, *MDAI(A)* 12 (1887), 81-104, 227-230.
- Milchhöfer 1901a A. Milchhöfer, s.v. Dekeleia, in *RE* IV.2, Stuttgart 1901, col. 2425.
- Milchhöfer 1901b A. Milchhöfer, s.v. Dekeleieis, in *RE* IV.2, Stuttgart 1901, col. 2425.
- Mommsen 1898 A. Mommsen, *Feste der Stadt Athen im Altertum. Geordnet nach attischem Kalendar*, Leipzig 1898.
- Nilsson 1951 M.P. Nilsson, *Cults, Myths, Oracles and Politics in Ancient Greece*, New York 1951.
- Ogden 1996 D. Ogden, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, New York 1996.
- Olson 2009 S.D. Olson, *The Learned Banqueters*, V, Books 10.420e-11, Cambridge, MA - London 2009.
- PA J. Kirchner, *Prosopographia attica*, I-II, Berlin 1901-1903.
- Pantazides 1888a J. Pantazides, in *Ἐφημερίς* 1.13 (September 1888) (*non vidi*).
- Pantazides 1888b J. Pantazides, Ἐπιγραφή ἐκ Δεκελείας, *ArchEph* (1888), 1-20.
- Paoli 1930 U.E. Paoli, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930.
- Parke 1977 H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977.
- Parker 2005 R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford 2005.
- Paton 1890 W.R. Paton, Comment on Tarbell's Study of the Attic Phratriy, *AJA* 6 (1890), 314-318.

- Paton 1891 W.R. Paton, The Dekeleian inscription and Attic phratries, *CR* 5 (1891), 221-223.
- Patterson 1981 C. Patterson, *Perikles' Citizenship Law of 451/0 B.C.*, Salem 1981.
- Pélékidis 1962 Chr. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ* (Travaux et mémoires 13), Paris 1962.
- Poddighe 2010 E. Poddighe, Mescolanza o purezza? Il *diapsephismos* tra i Pisistradi e la riforma di Clistene, *Klio* 92 (2010), 28-304.
- Poland 1909 C. Poland, *Geschichte des griechischen Vereinswesens*, Leipzig 1909.
- Polito 1997 M. Polito, Su *IG II² 1237*: le procedure di ammissione alla fratria, *MGR* 21 (1997), 149-177.
- Polito 2000 M. Polito, I decreti degli Artemisi a Napoli ed il rapporto φρατρία-οἶκος, in M. Mello (a cura di), *Studi di storia e di geostoria antica* (Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 24), Napoli 2000, 205-226.
- Polito 2006 M. Polito, La documentazione sulle fratrie a Neapolis, in G. De Gregorio - S.M. Medaglia (a cura di), *Tradizione, ecdotica, esegesi. Miscellanea di studi* (Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 30), Napoli 2006, 191-207.
- Prandi 1982 L. Prandi, *Ricerche sulla concessione della cittadinanza ateniese nel V sec. a.C.*, Milano 1982.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 1997 P.J. Rhodes, Deceleans and Demotionidae: Again, *CQ* 47 (1997), 109-120.
- Rhodes - Osborne 2003 P.J. Rhodes - R. Osborne (eds.), *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.*, Oxford 2003.
- RIJG II* R. Dareste - B. Haussoullier - Th. Reinach, *Recueil des Inscriptions Juridiques Grecques*, Deuxième Série, II, Paris 1898.
- Roussel 1976 D. Roussel, *Tribu et cité*, Paris 1976.
- Russo 2019 D. Russo, Gli eroi eponimi delle fratrie dell'Attica. Alcune annotazioni, *Historikà* 5.9 (2019), 11-38.
- Sauppe 1886 H. Sauppe, *Commentatio de Phratriis Atticis. Index Scholarum in Academia Georgia Augusta*, Gottin-gae 1886.
- Sauppe 1890 H. Sauppe, *Commentatio de Phratriis altera. Index Scholarum in Academia Georgia Augusta*, Gottin-gae 1890.

- Schaefer 1888 C. Schaefer, *Altes und Neues über die attischen Phratrie*, Naumburg 1888.
- Schoell 1889 R. Schoell, Die kleisthenischen Phratrien, *SBAW* 2 (1889), 1-25.
- Simon 1983 E. Simon, *Festivals of Attica: An Archaeological Commentary*, Madison 1983.
- Sokolowski, *LSCG* L.S.A. Sokolowsky, *Lois sacrées des cités grecques* (École Française d'Athènes 18), Paris 1969.
- Stanton 1990 G.R. Stanton, *Athenian Politics c. 800-500 B.C.: A Sourcebook*, London 1990.
- Szanto 1885 E. Szanto, Zur attischen Phratrien- und Geschlechterverfassung, *RhM* 40 (1885), 506-520.
- Szanto 1905 E. Szanto, *s.v.* Demotionidai, in *RE* V.1, Stuttgart 1905, coll. 194-202.
- Syll.*³ Cf. Dittenberger.
- Tarbell 1889 F.B. Tarbell, The Decrees of the Demotionidai: A Study of the Athenian Phratriy, *AJA* 5 (1889), 135-153.
- Tarbell 1890 F.B. Tarbell, Mr. Tarbell's Reply to Mr. Paton's Comment, *AJA* 6 (1890), 318-320.
- Telò 2007 M. Telò, *Eupolidis Demi*, Firenze 2007.
- Thompson 1968 W.E. Thompson, An Interpretation of the 'Demotionid' Decrees, *SO* 42 (1968), 51-68.
- Toepffer 1889 J. Toepffer, *Attische Genealogie*, Berlin 1889.
- Vidal-Nacquet 1976 (1975) P.Vidal Nacquet, *Il cacciatore nero*, Torino 1976 (Paris 1975).
- Wade-Gery 1931 H.T. Wade-Gery, Studies in the Structure of Attic Society: I. Demotionidai, *CQ* 25 (1931), 129-142.
- Whitehead 1977 D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic* (*PCPhS* Suppl. 4), Cambridge 1977.
- Whitehead 1986 D. Whitehead, *The Demes of Attica 508/7 - ca. 250 B.C.: A Political and Social Study*, Princeton 1986.
- Wilamowitz 1893 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athens*, I-II, Berlin 1893.
- Willemsen 1974 F. Willemsen, Von Grabbezirk des Nikodemos in Dekeleia, *MDAI(A)* 89 (1974), 173-191.
- Wolff 1944 H.J. Wolff, Marriage Law and Family Organisation in Ancient Athens: A Study on the Interrelation of Public and Private Law in the Greek City, *Traditio* 86 (1944), 43-95.
- Wyse 1904 W. Wyse, *The Speeches of Isaeus*, with critical and explanatory notes, Cambridge 1904.

- Ziebarth 1896 E. Ziebarth, *Das griechisches Vereinswesens*, Stuttgart 1896.
- Ziehen 1896-1906 L. Ziehen, *Leges Graecorum sacrae e titulis collectae*, I-II, Lipsiae 1896-1906.
- Ziehen 1937 L. Ziehen, *s.v. Omisteria*, in *RE XVII*, Stuttgart 1937, coll. 2229-2230.

Indice delle fonti

- Aeschn.
II 147: 102 n. 136; 103
- Andoc.
I 125-126: 81 n. 3
I 126: 42 n. 23
I 126 s.: 44 n. 36
I 83-84: 71 n. 145
I 87: 71 nn. 145, 146
- Arist.
Pol. 1319b: 96
- [Arist.]
Ath. Pol.
13, 5: 50 n. 60
42, 1: 50 n. 59; 56; 57 n. 90; 69 n. 137;
83; 127
55, 4: 50 n. 59
68, 4 - 69, 1: 50 n. 59
- Ath.
XI 88, 494f: 45 n. 47; 87; 120 n. 2
XIII 38, 577bc: 71 n. 145
- Crater. (*FGrHist* 342)
F4a (= *FSIGr* F4a): 57 n. 90
- Dem.
XXXIX 4: 42 n. 23
XLIII 11-14: 42 n. 23; 81 n. 3
XLIII 13-14: 44 n. 36; 55 n. 85
XLIII 14: 44 n. 36
XLIII 81-82: 42 n. 23; 55 n. 85
XLIII 81-83: 44 n. 36
XLIII 82: 75 n. 157
XLVI 20: 83
- LVII 9-13: 50 n. 59
LVII 54: 42 n. 23
LIX: 92; 96
LIX 59: 42 n. 23
- Didym.
fr. 14 Schmidt: 45 n. 42; 87
fr. 24 Schmidt: 83
- Digesta*
47, 22, 4: 53 n. 74; 69 n. 136; 104
- Diod. Sic.
XIV 54, 1: 39 n. 12
- Etym. Magn.*
s.v. Λαπατούρια (pp. 118, 55 - 119, 2
Gaisford): 81; 81 n. 1
s.v. κούρειον (p. 533, 28-40 Gaisford):
42 nn. 23, 24
- Eumel. (*FGrHist* 77)
F2: 71 n. 145
- Eupol.
fr. 130 Kassel-Austin (= 24 Telò): 88
fr. 146 Kassel-Austin (= 48 Telò): 45
n. 47; 87; 88
- Eust.
ad Il. XII 311-313 (III, p. 400, 4-5 Van
der Valk): 87
- Harp.
s.v. κούρειον (p. 123 Dindorf): 83
s.v. μείον και μειαγωγός (p. 200 s. Din-
dorf): 42 n. 23; 43 n. 32; 85

- s.v.* μεταγωγήσαι (p. 200 s. Dindorf): 42
n. 23
- Hdt.
IX 73: 57 n. 92; 94
IX 73, 2: 102
IX 73-74: 116
- Hsch.
s.v. Κουρεώτις (κ 3843 Latte): 38 n. 8; 42
n. 23; 46 n. 49; 85; 120 n. 2
s.v. οινιστήρια (ο 325 Latte): 44 n. 39; 45
n. 47; 85; 87; 87 n. 38; 120 n. 2
- Hyp.
fr. 192 Jensen: 83
- IG
II 5 841b: 17 n. 4; 27
I² 76: 101
II² 1242: 38 n. 7; 117
II² 1246: 89 n. 42
II² 1604: 41 n. 22
II² 1927: 41 n. 22
II² 2725: 41 n. 22
II² 4609: 89 n. 42
II² 5983: 64 nn. 117, 124
- IvP*
362 (= 416 Blümel-Merkelbach): 86
- Isae.
III 73: 43 n. 33
III 75: 43 n. 33
III 76: 43 n. 33
III 79: 43 n. 33
VI 21-22: 42 n. 23; 44 n. 36; 55 n. 85
VI 22: 75 n. 157
VII: 92
VIII 19: 81 n. 3
VIII 31: 83
X 12: 83
- Isocr.
VII 15: 82
VIII 88: 103; 108 n. 176
- Lex. Seguer.*
s.v. κούρειον (*An. Bekk.* I, p. 273, 1): 42
n. 23
s.v. μείον (*An. Bekk.* I, p. 279, 8): 42
n. 23
- Lys.
XXIII 2-3: 58; 72 n. 48
- Pamphyl.
fr. 24 Schmidt: 45 n. 47; 87
- Philoch. (*FGrHist* 328)
F35a (= *FStGr* F35a): 9 n. 5; 89
- Philostr.
Her. 35, 9, 187 (p. 50 De Lannoy): 81 n. 6
- Phot.
s.v. οινιστήρια (II, p. 7 Naber): 45 n. 47;
87; 88
s.v. οινόπται (II, p. 7 Naber): 45 n. 42; 87
- Poll.
III 52 (I, p. 171 Bethe): 42 n. 26; 44; 45
n. 47; 87
III 52-53 (I, p. 171 Bethe): 42 n. 24
III 53 (I, p. 171 Bethe): 42 n. 23; 43
n. 32; 85
VI 22 (II, p. 6 Bethe): 45 n. 40; 87
VIII 107 (II, p. 134 Bethe): 42 n. 23; 44
n. 36; 82
- Procl.
in Ti. 21 (p. 88, 18 Diehl): 51 n. 64; 81 n. 7
- Schol. in Aeschn.*
I 39 (p. 23 Dilts): 71 n. 145; 106 n. 165
III 122 (p. 133 s. Dilts): 83
- Schol. in Ar.*
Acb. 146 (p. 7 Dübner): 38 n. 9; 44; 85
Ran. 798 (p. 297 s. Dübner): 42 nn. 23,
24, 26; 43 n. 32; 44; 44 n. 36; 85
- Schol. in Verg. Aen.* VI 21 (Serv. auct. in
Aen. VI 21, II, p. 9 Hagen): 53 n. 75;
100

SEG

23, nr. 87: 73 n. 151

Sol.

fr. 76a Ruschenbusch: 53 n. 74

Suda

s.v. Κουρεώτις (κ 2179 Adler): 85 s.

s.v. μειαγωγήσουσι τὴν τραγωδίαν (μ 828 Adler): 42 nn. 23, 26

s.v. μειαγωγία καὶ μειαγωγός (μ 829): 42 n. 23

s.v. μείον καὶ μειαγωγός (μ 849 Adler): 42 n. 23

s.v. μείον (μ 851): 42 n. 23

Xen.

Hell.

I 5, 16: 51 n. 62

I 6, 29: 51 n. 62

I 7, 16: 51 n. 62

QUADERNI DI ERGA-LOGOI

Collana diretta da Cinzia Bearzot

- Gianpaolo Urso • *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della repubblica nei frammenti della «Storia romana» (XXI-XXX)*
- Paolo A. Tuci • *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed everione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*
- Maria Federica Petracchia • *Indices e delatores nell'antica Roma. Occultore indicio proditus; in occultas delatus insidias*
- Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano (Atti delle Giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012)* • A cura di Umberto Roberto e Paolo A. Tuci
- La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione* • A cura di Valerio Neri e Beatrice Girotti
- Ennio Biondi • *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egizio-cipriota*
- Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*
A cura di Cinzia Bearzot - Mirko Canevaro - Tristano Gargiulo - Elisabetta Poddighe
- Emanuele Santamato • *Dionigi il Politologo. Ragionamenti politici e società augustea*
- Laura Loddo • *Solone demotikotatos. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*
- Marina Polito • *I decreti dei Demotionidi/Decelesi ad Atene. IG II² 1237: testo, traduzione, commento*

Altri titoli dal catalogo LED:

- Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia* • Vol. II: *Iscrizioni di Gela e Agrigento* • A cura di R. Arena
- G. Adornato • *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*
- Camarina città greca. La tradizione scritta* • Fonti raccolte e commentate da M. Mattioli
- La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive* • A cura di V. Neri e B. Girotti
- E. Biondi • *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egizio-cipriota*
- M.H. Hansen • *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*
- G. Daverio Rocchi • *Città-stato e Stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*
- E. Gabba - D. Foraboschi - D. Mantovani - E. Lo Cascio - L. Troiani • *Introduzione alla storia di Roma*
- G.L. Gregori • *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'Età romana*
- S. Mollo • *La mobilità sociale a Brescia romana*
- S. Bussi • *Economia e demografia della schiavitù in Asia Minore ellenistico-romana*
- B. Girotti • *Assolutismo e dialettica del potere nella corte tardoantica. La corte di Ammiano Marcellino (Parte I)*
- F. Conca - U. Criscuolo - R. Maisano • *Bisanzio. Storia e civiltà*
- R. Siracusa • *La nozione di «universitas» in diritto romano*
- L. Di Cintio • *«Ordine» e «ordinamento». Idee e categorie giuridiche nel mondo romano*

Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità • e-journal
<https://www.ledonline.it/erga-logoi/>

Rivista di Diritto Romano • e-journal • <https://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/>

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <https://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti si può consultare il sommario, di alcuni vengono proposte diverse pagine in lettura, di altri è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere ordinati online.

M. Polito - *I decreti dei Demotionidi/Decelesi ad Atene. IG IP 1237: testo, traduzione, commento* - Milano, LED, 2020
ISBN 978-88-7916-932-5 - <http://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/quaderni-erga-logoi>

